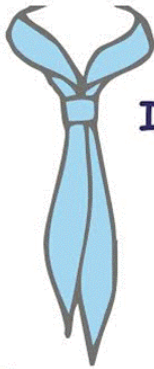




LA CITTA' DEGLI SCOUT



Insieme per Costruire



Battipaglia 14 - 19 Ottobre 2014



Stampato presso
Ducas s.a.s. - Via E. De Nicola, 22-24 Battipaglia
info@genblanco.it

INDICE

pag. 3	Introduzione
pag. 5	“La Città degli Scout: Insieme per Costruire”
pag. 9	M.A.S.C.I. (<i>Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani</i>)
pag. 11	Il M.A.S.C.I. compie sessant’anni
pag. 13	SCAUTISMO E TESTIMONIANZA
pag. 17	“Il coraggio nell’educazione scout” di <i>Fra Gianfranco Pasquariello</i>
pag. 19	“Oltre il mare” di <i>Giovanna Vaccaro</i>
pag. 21	“L’adulto scout nella società” di <i>Gianluca Mastrovito</i>
pag. 25	A.G.E.S.C.I. (<i>Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani</i>)
pag. 29	LEGALITA’ E GIUSTIZIA
pag. 33	“Legalità e Democrazia” di <i>Giovanni Guerriero</i>
pag. 37	“Legalità e Giustizia” di <i>Valentina Pierrì</i>
pag. 41	“Cittadinanza attiva e responsabile” di <i>Valerio Taglione</i>
pag. 45	C.N.G.E.I. (<i>Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani</i>)
pag. 47	EDUCAZIONE E SCAUTISMO
pag. 51	“La testimonianza del Cristiano nell’educazione” di <i>Mons. Luigi Moretti</i>
pag. 55	“Attualità educativa dello scautismo” di <i>Chiara D’Alessio</i>
pag. 73	“Educazione attiva e integrale” di <i>Domenico Contegiacomo</i>
pag. 79	“Educarsi nelle diverse età della vita” di <i>Luigi Cioffi</i>
pag. 83	F.S.E. (<i>Federazione Scout d’Europa</i>)
pag. 85	AMBIENTE
pag. 89	“Ambiente e nuovi stili di vita: “Cambuse critiche” di <i>H Clan H Agesci Avellino 1</i>
pag. 93	“Impatto ambientale e malattie correlate” di <i>Nicola Ivan Orlotti</i>
pag. 97	L’ultimo messaggio di Baden Powell

(Tutti gli incontri sono ascoltabili sul sito www.webradioscout.org al seguente link: <http://goo.gl/eA74cy>)

“Siamo proprio come i mattoni di un muro: ognuno di noi ha il suo posto, anche se può sembrare un piccolo posto in confronto alla grandezza del muro. Ma se un mattone si rompe o scivola fuori posto, gli altri cominciano a dover sopportare uno sforzo anormale, appaiono fessure e il muro si sgretola”.

Robert Baden Powell

INTRODUZIONE

Nei vari incontri e contatti avuti con i “testimoni” prima e durante “La Città degli Scout: Insieme per Costruire”, diventava sempre più convinta in me l’idea di far seguire all’evento una pubblicazione che facesse delle testimonianze proposte un patrimonio di tutti.

Nel realizzare la pubblicazione ho avuto modo di apprezzare le varie testimonianze trovandole di eccezionale concretezza e attualità, cosa questa che, al lettore attento, non sfuggerà.

Gli interventi si susseguono, nei quattro grandi temi: “**Scautismo e Testimonianza**”, “**Legalità e Giustizia**”, “**Educazione e Scautismo**” e “**Ambiente**”; in stile esperienziale rendendo concreto e comprensibile ai presenti l’intervento dei testimoni, donne e uomini, che vivono e attestano quotidianamente “**questo tempo, ... il nostro tempo**”.

Nel raccontare la propria testimonianza, il proprio vissuto, traspare inequivocabilmente il “cammino cristiano” vissuto e l’importanza che ha avuto, e che ancora oggi ha nella propria vita, accomunando sia i “testimoni” dal trascorso scout sia quelli che non hanno, “finora” vissuto tale esperienza.

Quel “... il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po’ migliore di quanto non l’avete trovato ...” nell’ultimo messaggio di Baden Powell, ha tracciato la strada da percorrere e, lo scautismo, per tener fede al monito del proprio fondatore, ha scelto la strada più lunga, la più difficile, la più entusiasmante: **l’educazione**.

Ed esso, con il suo spirito di fratellanza, di comunione e di servizio al prossimo, ancora oggi, rappresenta una proposta educativa valida per tutte le “stagioni della vita”.

I “testimoni”, la Comunità **MASCI**, i Gruppi **AGESCI**, **CNGEI** e **FSE**, hanno colto il “senso” e dato “vivacità” all’evento arricchendolo di “valori e contenuti” riuscendo, pur con diverse “sensibilità”, a realizzare quella amalgama necessaria per unire tra loro i “mattoni” de “**La Città degli Scout: Insieme per Costruire**”.

Pino Romeo

“Mentre vivete la vostra vita terrena, cercate di fare qualche cosa di buono che possa rimanere dopo di voi. E ricordate che essere buoni è qualche cosa, ma che fare il bene è molto di più”.

Robert Baden Powell



La Città degli Scout: “Insieme per Costruire”

... un perché, un come

Un giorno nella foresta scoppiò un grande incendio. Di fronte all'avanzare delle fiamme, tutti gli animali scapparono terrorizzati mentre il fuoco distruggeva ogni cosa senza pietà.

Leoni, zebre, elefanti, rinoceronti, gazzelle e tanti altri animali cercarono rifugio nelle acque del grande fiume, ma ormai l'incendio stava per arrivare anche lì.

Mentre tutti discutevano animatamente sul da farsi, un piccolissimo colibrì si tuffò nelle acque del fiume e, dopo aver preso nel becco una goccia d'acqua, incurante del gran caldo, la lasciò cadere sopra la foresta invasa dal fumo. Il fuoco non se ne accorse neppure e proseguì la sua corsa sospinto dal vento.

Il colibrì, però, non si perse d'animo e continuò a tuffarsi per raccogliere ogni volta una piccola goccia d'acqua che lasciava cadere sulle fiamme.

La cosa non passò inosservata e ad un certo punto il leone lo chiamò e gli chiese: "Cosa stai facendo?". L'uccellino gli rispose: "Cerco di spegnere l'incendio!".

Il leone si mise a ridere: "Tu così piccolo pretendi di fermare le fiamme?" e assieme a tutti gli altri animali incominciò a prenderlo in giro. Ma l'uccellino, incurante delle risate e delle critiche, si gettò nuovamente nel fiume per raccogliere un'altra goccia d'acqua.

A quella vista un elefantino, che fino a quel momento era rimasto al riparo tra le zampe della madre, immerse la sua proboscide nel fiume e, dopo aver aspirato quanta più acqua possibile, la spruzzò su un cespuglio che stava ormai per essere divorato dal fuoco.

Anche un giovane pellicano, lasciati i suoi genitori al centro del fiume, si riempì il grande becco d'acqua e, preso il volo, la lasciò cadere come una cascata su di un albero minacciato dalle fiamme.

Contagiati da quegli esempi, tutti i cuccioli d'animale si prodigarono insieme per spegnere l'incendio che ormai aveva raggiunto le rive del fiume.

Dimenticando vecchi rancori e divisioni millenarie, il cucciolo del leone e dell'antilope, quello della scimmia e del leopardo, quello dell'aquila dal collo bianco e della lepre lottarono fianco a fianco per fermare la corsa del fuoco.

A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono a dar manforte ai loro figli. Con l'arrivo di forze fresche, bene organizzate dal re leone, quando le ombre della sera calarono sulla savana, l'incendio poteva dirsi ormai domato.

Sporchi e stanchi, ma salvi, tutti gli animali si radunarono per festeggiare insieme la vittoria sul fuoco.

Il leone chiamò il piccolo colibrì e gli disse: ***"Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti ma pieni di coraggio e di generosità. Oggi tu ci hai insegnato che anche una goccia d'acqua può essere importante e che «insieme si può» spegnere un grande incendio. D'ora in poi tu diventerai il simbolo del nostro impegno a costruire un mondo migliore, dove ci sia posto per tutti, la violenza sia bandita, la parola guerra cancellata, la morte per fame solo un brutto ricordo"***.

La Città degli Scout, Insieme per Costruire, vuol essere tutto ciò.

Con questo non diciamo di avere la soluzione alle problematiche della nostra società o addirittura del mondo, diciamo solo che insieme si costruisce, che insieme si può.

Negli incontri i testimoni condivideranno con noi le loro esperienze, le loro testimonianze su temi a noi particolarmente cari, su temi cui noi abbiamo sempre dimostrato una particolare attenzione e sensibilità:

Il coraggio dell'essere anticonformisti, di non seguire la massa di essere o cercare di essere sempre noi stessi anche quando ciò è difficile ed è oggetto di derisione e scherno.

Ci impegniamo, in un mondo dove l'individualismo e l'arrivismo calpesta tutto e tutti, ad essere solidali e accoglienti con l'altro, con chi è stato meno fortunato di noi.

Ci impegniamo a porci come "uomini e donne" di frontiera che amano conoscere, scoprire, guardare oltre, che non vanno alla ricerca del successo, che affrontano gli ostacoli senza cercare di evitarli, che credono nella verità, nel dialogo, pronti al confronto nella ricerca e nella scoperta dell'altro.

Riteniamo che il "diritto" e il "dovere" non sono degli elementi astratti o addirittura di "convenienza" ma l'essenza del vivere quotidiano.

Riteniamo che la "legalità" debba essere, per la "comunità", espressione di "giustizia sociale" e non una mera sommatoria di regole da subire passivamente.

*Riteniamo che "la partecipazione alla vita quotidiana del nostro paese" sia elemento identificativo e significativo di una **cittadinanza attiva e responsabile**.*

*Siamo convinti che l'educazione per essere completa debba tener presente dello "**sviluppo armonico**" della persona, cioè quel complesso di virtù e di capacità che vanno dal fisico alla volontà, dall'intelligenza alla sensibilità estetica, etica e religiosa.*

*Benedetto XVI affermava, al Congresso Ecclesiale della Diocesi di Roma nel 2007, che "l'educazione cristiana è la formazione nell'autentica libertà, perché implica scoprire nell'amore di Dio il senso della vita" ... Essenziale in questo senso, ha proseguito Benedetto XVI è la testimonianza: "**Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni**, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento."*

*Siamo convinti che il nostro **modello educativo** (scout), con il suo profondo spirito di fratellanza, comunità e servizio al prossimo, in un momento storico di debolezza, di crisi e impoverimento dei valori morali, sia una alternativa valida e concreta all'imperversare del qualunquismo e della solitudine individualistica.*

*Riteniamo che sia necessario la **partecipazione alla propria educazione** e che la stessa non debba essere nozionistica ma esperienziale e che la stessa non può riguardare solo una sfera della persona ma la sua integrità.*

***C'è una fine all'educazione ? noi riteniamo di no!** La crescita della persona è continua e deve perciò essere accompagnata da una educazione continua. Lo scoutismo non è solo un metodo educativo ma è anche una filosofia dell'educazione*

*Ci vogliamo porre come **custodi corresponsabili** di quanto ci è stato donato attraverso la creazione, prendendocene cura, per affidare questo dono alle generazioni future.*

*La Centesimus Annus (nr.36) di Papa Giovanni Paolo II ci insegna: "E' necessario, perciò, adoperarsi per **costruire stili di vita** nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri*

uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”

L'azione incontrollata e delinquenziale da parte di alcuni, accecati dal facile guadagno, hanno fortemente inciso sul degrado ambientale con conseguenze disastrose sia per l'ambiente che per il genere umano. “... **se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà!**” è una delle cose dette da Papa Francesco nell'udienza del 21 maggio di quest'anno.

Vogliamo essere come il colibrì, portare la nostra goccia d'acqua e lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

M.A.S.C.I. Battipaglia 2 – A.G.E.S.C.I. Battipaglia 1 – A.G.E.S.C.I. Battipaglia 3 – C.N.G.E.I. Battipaglia 1 – F.S.E. Battipaglia 7

AMBIENTE 17 OTTOBRE

EDUCAZIONE E SCAUTISMO 16 OTTOBRE

LA CITTA' DEGLI SCOUT

Insieme per Costruire

Battipaglia 14 - 19 Ottobre 2014

FSE

LEGALITA' E GIUSTIZIA 15 OTTOBRE

SCAUTISMO E TESTIMONIANZA 14 OTTOBRE

“Quando sembra tutto cancellato, allora parti per l'avventura: apriti la strada con coraggio. Quando ti sembrano cancellati l'entusiasmo, la speranza, l'amore, questi tre sentimenti meravigliosi, allora parti per l'avventura con coraggio. L'avventura della vita. Questa vita, oggi, qui, con questi pesi. Questa materia con cui si costruisce il miracolo di una cattedrale di gioia.”

Robert Baden Powell



Una strada di libertà

Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Apparteniamo alla grande famiglia dello scautismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout.

Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto.

Per questo motivo ci rivolgiamo

- a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori**
- a chi si avvicina per la prima volta allo scautismo da adulto**

Noi, Adulti Scout, siamo riuniti in "Comunità" che si propone di essere:

- ♦ centro di fede e di speranza cristiane,**
- ♦ luogo di amicizia, di educazione permanente, di confronto, di gioia, di rinnovamento e di ricarica personale,**
- ♦ ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di servizio,**
- ♦ realtà autonoma per l'organizzazione e le attività, che condivide i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipa alla vita del Movimento, anche collaborando con altre Comunità.**

La Comunità è aperta alla collaborazione con i Gruppi di scautismo giovanile e con altre associazioni che operano nel quartiere e nella Parrocchia, per progettare e realizzare iniziative a vantaggio della comunità locale.

Non ci resta che dirti ... “vieni e vedi”



Ci riuniamo ogni mercoledì alle ore 20,00

presso la nostra sede sita in

Battipaglia via De Sio, 12

Contatti:

magister@masci-battipaglia2.it

Cellulare: 3387711757

www.masci-battipaglia2.it





Il MASCI compie sessant'anni

Sessant'anni intensamente vissuti attraverso vicende e avvenimenti strettamente intrecciati con le vicende e gli avvenimenti che hanno fatto la storia del nostro paese.

Siamo nati dalla consapevolezza che l'età adulta scaturisce dai percorsi educativi dello scoutismo giovanile e che deve diventare assunzione di responsabilità nella società civile, nel mondo del lavoro e nella Chiesa, ma con uno stile particolare, il nostro stile, lo stile scout.

Nel tempo la nostra identità si è rafforzata, è cresciuta e si è allargata ad una proposta valida per ogni uomo e per ogni donna del nostro tempo adattandosi all'evoluzione sociale e umana del nostro mondo.

Evoluzione di un mondo in cui il cambiamento sempre più rapido è diventato una caratteristica tipica e travolgente.

La globalizzazione, la rete delle comunicazioni, i social networks, l'economia globalizzata, dove tutto sembra a portata di mano, offrono possibilità e opportunità assolutamente impensabili solo qualche anno fa, ma contestualmente hanno reso il mondo più piccolo, fragile e insicuro.

I riferimenti di un tempo sembrano svanire, e nulla sembra li abbia ancora sostituiti.

Ecco che lo scoutismo adulto diventa custode e testimone di valori irrinunciabili che sono quelli della nostra legge, della nostra promessa e del nostro patto comunitario.

Ecco che si scopre l'età adulta bisognosa di percorsi educativi che accompagnino l'uomo e la donna di oggi ad affrontare le incertezze e le difficoltà della vita con ottimismo, concretezza e spirito di avventura, consapevoli di essere uomini e donne di frontiera di fronte a sfide sicuramente non facili ma affascinanti, dove insieme potremo essere protagonisti del nostro futuro.

Ecco che il Masci ha fatto un cammino lungo sessanta anni in cui, dopo approfondita riflessione, abbiamo chiarito e definito la nostra "missione": *che il MASCI è un movimento di Educazione Permanente per adulti basato sui principi del metodo scout e guide, e che l'Educazione Permanente è la Gestione del Cambiamento in modo consapevole. Cambiamento di noi stessi e del mondo che ci circonda.*

Dobbiamo essere orgogliosi di tutto questo, e stimolati ad andare avanti con il coraggio e la saggezza delle persone mature, ma con l'ardore e la gaiezza dei ragazzi, perché come quello dei ragazzi deve restare il cuore, forte ma dolce, come una torta di mele, la torta del nostro compleanno.

60 anni.... sono tanti, ma dovremo continuare ad essere **"Cercatori di Sentieri"**, con lo spirito dei nostri fratelli del 1954, ma proiettati, da questo nostro sessantesimo anniversario del 2014, verso il futuro!

La Presidente Nazionale
Sonia Mondin

“Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, state lasciando dietro di voi una traccia”.

Robert Baden Powell

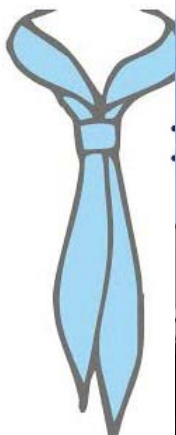
SCAUTISMO E TESTIMONIANZA

**Parrocchia S. Antonio da Padova
Via Adriatico — Località Serroni
14 ottobre 2014 — ore 20,00**

***Il coraggio nell'educazione Scout
Frate Gianfranco Pasquariello
Comitato Zona Poseidonia A.G.E.S.C.I.***

***Oltre il mare
Giovanna Vaccaro
Vice Segretario Regione Campania M.A.S.C.I.***

***L'adulto scout nella società
Gianluca Mastrovito
Già capo F.S.E.—Presidente Provincia Salerno A.C.L.I.***



“Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli.”

Robert Baden Powell



SCAUTISMO E TESTIMONIANZA
 Parrocchia S. Antonio da Padova – Località SERRONI
 martedì 14 ottobre 2014 F.S.E. Battipaglia 7

1. **Il coraggio nell'educazione scout**

Fra Gianfranco PASQUARIELLO Comitato zona Poseidonia A.G.E.S.C.I.

Giovane frate francescano a molti noto come il frate **che sa ascoltare il cuore della gente**, sempre impegnato in prima linea nel sociale.

... Prima ancora di confrontarci con il coraggio "nell'educazione scout", credo bisogna focalizzare la nostra attenzione sul coraggio "dell'educazione scout". Perché la scelta e la proposta formativa degli scout richiede: cuore, passione e forze tali da andare responsabilmente contro corrente. Questo se si considera la situazione instabile di questa società liquida, come la definisce il filosofo e sociologo professor Bauman. Un coraggio educativo che, come la storia più volte ci ha dimostrato, si spinge fino alle estreme conseguenze, al punto tale da dare la vita, come lo scout don Peppino Diana ci ha testimoniato.

Educare è l'arte di saper tirar fuori dai cuori, dall'anima e dalla vita, dei nostri ragazzi tutti quei valori che sono l'essenza della nostra vocazione, ...

2. **Oltre il mare**

Giovanna VACCARO - Vice Segretario Regione Campania M.A.S.C.I.

Moglie, mamma (due figli) e nonna. Medico chirurgo, specialista in pediatria, dirigente medico A. S. L. Salerno, pediatra di famiglia, pediatra di riferimento delle case di accoglienza del Progetto Famiglia, scout dal 1974, con impegni nella Branca L C e con ruolo di capocerchio.

Promotrice della comunità MASCI di Angri (anno 2006); vicesegretario regionale Campania Masci, socio animatore di BAOBAB, amici di Tampellin, ONLUS, associazione di volontariato che ha realizzato un centro di assistenza sanitaria e promozione sociale in Burkina Faso.

... Quando abbiamo formulato la Promessa, abbiamo riconosciuto la centralità del Servizio, ci siamo impegnati ad andare incontro all'altro - uno sconosciuto – facendolo entrare, consapevolmente, nella nostra vita, invitandolo a condividere un tratto di "Strada".

Con questa promessa non ci siamo impegnati a comportamenti straordinari, spesso è bastato mettere al servizio la nostra esperienza, è bastato condividere un momento di gioia o un momento di dolore, è stato sufficiente dire: "io ci sono, puoi contare su di me".

3. **L'adulto scout nella Società**

Gianluca MASTROVITO - già Capo Scout F.S.E. - Presidente provinciale delle A.C.L.I.

È laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Salerno, con una tesi sugli Enti bilaterali. Ha ricoperto ruoli diversi nelle ACLI, soprattutto nella provincia di Salerno, ma anche nel Consiglio Nazionale. Ha partecipato al Forum provinciale del Terzo Settore di Salerno, ha fatto parte del Coordinamento Consulta Immigrazione provinciale.

Dal 1997 ha aderito alla FSE (Federazione dello Scouting Europeo) del gruppo Battipaglia 7, lavorando sia come formatore, sia nella parrocchia S. Antonio da Padova (Battipaglia).

I numerosi incarichi ricoperti, nel lavoro come nell'FSE, come presso la propria Parrocchia, testimoniano un costante impegno sociale soprattutto nella formazione e nell'assistenza

Una formazione scout riuscita è il risultato della qualità del capo, non della sua scienza pedagogica.

(B.-P., The Scouter, novembre 1932)

... La persuasione e l'impegno dell'educatore (uomo della partenza, adulto scout), non propone un modello fisso da copiare, ma soltanto dei punti di confronto, degli stimoli di attenzione, delle piste per un cammino, che ogni persona deve fare in modo assolutamente libero e originale.

Beh... diciamo subito che lo scouting è un gioco e quindi deve servire a vivere la vita con gioia... "sorridente e cantando anche nelle difficoltà" ...

Considero un adulto Scout, un uomo o una donna capaci di offrire la gioia agli altri perché uno dei loro compiti primari consiste nel farsi carico della perenne ricerca di felicità che rappresenta la principale motivazione istintiva di ogni individuo.

IL CORAGGIO NELL'EDUCAZIONE SCOUT

Fra Gianfranco PASQUARIELLO



Questa relazione non è il frutto di una ricerca accademica o di uno studio monografico scientifico sull'argomento, ma come mi fu richiesto all'incontro, è una semplice testimonianza sul tema del coraggio nell'educazione scout.

Anche in quella sede chiesi gentilmente se potevo non stare in cattedra sul palco ma di restare più vicino possibile ai miei interlocutori. Questo anche per porre l'attenzione che nella mia esperienza ho potuto constatare che l'educazione scout non si fa sulla cattedra, ma per sua natura trova la sua migliore espressione ponendosi al fianco di coloro che godranno e beneficeranno dell'azione educativa; così si favorisce una partecipazione responsabile alla crescita ed alla formazione di tutti coloro che fruiranno di quella che sarà una vera e propria esperienza educativa dove non ci saranno spettatori passivi ma tutti si scopriranno protagonisti, partecipanti attivi.

La mia strada con gli scout è iniziata direttamente ricoprendo il ruolo di AE nel 1990, ed in tutti questi anni proprio questo posso testimoniare, che il modello educativo dello scoutismo è imprescindibile da una scelta di coraggio, soprattutto se si considera il senso e l'etimologia del termine coraggio: dal latino *coraticum* o anche *cor habeo*, aggettivo derivante dalla parola composta *cor*, *cordis* cuore e dal verbo *habere* avere: *ho cuore*. E' la virtù umana, spesso indicata anche come *fortitudo* o *fortezza*, che fa sì che chi ne è dotato non si sbigottisca di fronte ai pericoli, affronti con serenità i rischi, non si abbatta per dolori fisici o morali e, più in generale, affronti a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione, tutto questo concetto traccia il profilo *sic et simpliciter* di come deve essere formato ed educato uno scout. Allora possiamo dire senza ombra di dubbio, che nel coraggio vi è tutto il programma educativo scoutistico e non si può prescindere da esso.

Educare diventa così sempre più l'arte di saper tirar fuori dai cuori, dall'anima e dalla vita dei nostri ragazzi, tutti quei valori che sono l'essenza della nostra vocazione, e sappiamo benissimo che il coraggio ha un ruolo essenziale fino dai primi passi che un bambino o una bambina entra a far parte della nostra comunità. Difatti, tutti siamo chiamati a riscoprirci protagonisti della nostra vita, nel branco, passando dal clan, fino alla comunità capi.



Se poi contestualizziamo e consideriamo la situazione instabile di questa nostra *società liquida* come la definisce il filosofo e sociologo professor Bauman, ci troviamo a confrontarci in un mondo che non presenta più punti di riferimento stabili, coerenti e forti, questo ci chiama ad una più coraggiosa testimonianza educativa che, come la storia più volte ci ha dimostrato, si spinge fino alle estreme conseguenze al punto tale da dare

la vita, come lo scout don Peppino Diana ci ha testimoniato.

Il coraggio di don Peppe mi ha insegnato la concretezza del modello educativo degli scout, di come un gruppo scout si radica sul territorio, su come fa sue le lotte per la giustizia e la legalità. Basta considerare il profondo legame che il mondo degli scout ha con Libera, l'Associazione di Associazioni e persone che è al primo posto per la promozione di una educazione coraggiosa, che mira a formare cittadini responsabili del bene comune e di una società che deve sempre crescere e liberarsi di tutte quelle paure che invece la tengono ancorata ad una mala-educazione che svuota i nostri ragazzi di ogni speranza, abbandonandoli al nulla ed alla solitudine, pieni di insicurezza e senza più nessun sogno da realizzare. Tutto questo è sufficiente per comprendere l'attualità di un'educazione che abbia la forza ed il coraggio di scelte controcorrente per restituire ai nostri ragazzi il diritto di sentirsi vivi e di amare questa vita, che se ci credono può essere piena di sorprese forti e meravigliose.



Era l'ottobre 2002.

Michel, un sacerdote del Burkina Faso, incontrato in treno durante il viaggio di ritorno da Lisieux, alla domanda: **"Che cosa possiamo fare per il tuo Paese?"** rispose con un invito: **"Venite.. e vedrete!"**

Nel marzo dell'anno successivo il primo viaggio con destinazione: Burkina Faso.

La guida turistica non fu di grande aiuto, il Burkina veniva liquidato con pochissimi accenni: "Un paese relegato ai margini dei grandi scambi commerciali e turistici, scarse le risorse naturali".

Di Koupela, la nostra destinazione: "una tappa obbligata per recarsi nella parte orientale del paese ... non c'è nulla da vedere.

L'aereo atterrò all'aeroporto di Ouagadougou che era già buio, il caldo insopportabile ci costrinse ad andare a letto presto. Al risveglio ci accolse un paesaggio sconosciuto: una distesa di terra rossa. Eravamo arrivati nel "Paese degli uomini integri" questo è il significato del nome Burkina Faso, una delle nazioni più povere del l'Africa e della Terra.

Partimmo per Koupela e da lì, il giorno dopo, per i villaggi interni della brousse. Ormai il caldo, la polvere, le zanzare, i sussulti della jeep sui sentieri sterrati, non li notavamo più. Eravamo affascinati dal paesaggio: una piatta distesa di terra rossa, scarsa vegetazione rada con alberi di Baobab e di Karité e sterpaglie. Ma la cosa più stupefacente era la gioia che i rari viandanti mettevano nel saluto che ci rivolgevano.



Le soste nei villaggi, allora come ora, sono sempre una festa. All'arrivo, il villaggio sembra deserto poi, come per magia arrivano: prima i bambini, che diventano sempre più numerosi, e poi gli adulti. L'accoglienza è sempre calorosissima, la stretta di mano è accompagnata dal sorriso e dall'inchino. E' questo il loro modo di salutare sia lo straniero che l'amico di sempre.

Poco alla volta ci rendevamo conto che con il cuore, non ci saremmo mai più allontanati da quei luoghi, dovevamo però dare un senso al nostro restare.

Con la collaborazione della OCADES (la Caritas della Diocesi locale) individuammo un comprensorio di sedici villaggi, i più lontani da ogni infrastruttura e quindi i più bisognosi di aiuti.

La casa per i religiosi, affidatari della struttura, e il primo lotto – l'ambulatorio di medicina generale - vennero ultimati nel 2008 e a quel punto decidemmo la nascita della BAOBAB AMICI DI TAMPELLIN ONLUS l'associazione che avrebbe accompagnato la gestione e la crescita del dispensario medico che per essere tale doveva ancora dotarsi di ulteriori infrastrutture. Per la normativa sanitaria del Burkina il dispensario medico è una struttura in grado di fornire i seguenti servizi di base:

- *Ambulatorio di pediatria*
- *ambulatorio di medicina generale*
- *farmacia*
- *servizio di educazione sanitaria*
- *servizio di ostetricia e sala parto.*



Grazie al sostegno di tanti amici sono stati realizzati : l'impianto fotovoltaico, gli alloggi per gli infermieri, il padiglione di maternità inaugurato l'8 marzo 2012 e dedicato alla "Donna Africana" e proprio in questi giorni sono terminati i lavori di "Casa Eldàd e Medàd" una struttura ricettiva per gli amici volontari che vorranno recarsi nella struttura, e da utilizzare per le attività di animazione dei Bambini dei villaggi.

E' bello sapere che lì, a Tampellin, nel profondo sahel c'è una casa che dopo ogni partenza ci aspetta e che nell'attesa è abitata dai nostri amici : " i bambini di Tampellin".

La missione è stata affidata alle cure della Congregazione fondata da San Luigi Orione, la Piccola Opera della Divina Provvidenza e a capo della struttura c'è don Mathias Dabirè che nell'ultimo messaggio ci comunica :

" Depuis le 11 juin 2012 au 19 février 2015 nous avons enregistré au niveau de l'infirmierie onze mille sept cent vingt (11720) consultations soit quatre cent (400) par mois ; et au niveau de la maternité mille deux cent soixante cinq (1265) consultations prénatales avec 987 accouchements 1054 BCG. La fréquentation du centre est plus assidue pendant la saison pluvieuse (juillet-octobre) et pendant l'harmattan (décembre en février). A ces périodes, certains malades reçoivent les soins à même le sol à cause de l'insuffisance de lits et matelas d'hospitalisation".

" Dal giorni 11 giugno 2012 al 19 febbraio 2015 nella infermeria sono state effettuate 11.720 consultazioni mediche, circa 400 per mese, nella maternità 1.265 consultazioni prenatale con 987 parti. L'affluenza è maggiore nella stagione delle piogge (luglio-ottobre) e nel periodo dell'Harmattan (il vento secco e polveroso proveniente dal Sahara) in questi periodi alcuni malati ricevono le prestazioni mediche a terra a causa dell'insufficienza di letti e materassi."

Tanto è stato fatto e tanto rimane ancora da fare. Non mancheranno Provvidenziali aiuti.



L'ADULTO SCOUT NELLA SOCIETÀ'

Gianluca MASTROVITO

Nel fornire un contributo alla riflessione su Scoutismo e Testimonianza, con particolare riguardo alla figura dell'Adulto scout nella società, ritengo subito utile richiamare il pensiero di BP sulla formazione scout...

Una formazione scout riuscita è il risultato della qualità del Capo, non della sua scienza pedagogica. (B.P. - The Scouter, novembre 1932)



Da qui scaturisce, che la persuasione e l'impegno dell'educatore (*uomo della partenza ... adulto scout*), non propone un modello fisso da copiare, ma soltanto dei punti di confronto, degli stimoli di attenzione, delle piste per un cammino, che ogni persona deve fare in modo assolutamente *libero ed originale*.

Beh... diciamo subito che lo scoutismo è un gioco e quindi deve servire a vivere la vita con gioia...*"sorridente e cantando anche nelle difficoltà"* ...

Aggiungerei che senza ombra di dubbio, quindi, che un adulto "formatosi alla scuola dello Scoutismo", è un uomo o una donna capaci di donare la gioia agli altri ... perché uno dei loro compiti primari, consiste nel farsi carico della perenne ricerca di felicità ... principale motivazione istintiva di ogni individuo.

Per questo non so immaginare, un Capo che non senta la gioia di vivere il presente, l'impegno di trasmetterla agli altri, la volontà di proteggerla dalle insidie di chi è propenso a rinunciarvi.

Non credo sia corretto, dal punto di vista linguistico ma soprattutto concettualmente, parlare di adulto scout, in contrapposizione al "piede tenero" o al giovane rover, come se si trattasse di due diverse categorie, diverse sicuramente per ragioni anagrafiche ma tenute insieme da riferimenti valoriali comuni, in continuo e progressivo maturare.

Gli scout e le guide, crescono e diventano adulti ... anzi il farli "crescere" in un adesione libera, spontanea e condivisa (aggiungo), è lo scopo fondamentale dello scoutismo.

A mio modesto avviso, l'essere adulto scout non è accezione, che può ridursi ad una questione di età, ma sta nella capacità di aver maturato una personalità netta e distinta, che segnali l'individuo come sicuro delle proprie scelte e abbia della realtà circostante, dominio e chiarezza.

Adulto e Giovane Scout ... sono entrambi utili a questa società ... dove crisi economica è spesso crisi antropologica, crisi delle relazioni intergenerazionali ...

Una differenza impercettibile, salvo la responsabilità di dimostrare ai più giovani come la Legge e la Promessa, conservano una loro essenziale validità, anche all'interno del mondo del lavoro, dell'economia, della politica, della società, del rapporto tra popoli e nazioni diversi.

Ma volendosi cimentare, in una necessaria lettura dello *scoutismo adulto*, sentirei di considerare una *doppia accezione, tra le tante possibili*:

*Adulto Scout, potrebbe essere colui/ei che ha perfettamente metabolizzato Legge e Promessa e ne ha fatto un Stile di vita ... onore del meritare fiducia, gioia, fraternità, fedeltà, ... il che potrebbe essere riconoscibile nel Rover/Scolta che prendono la "partenza" ed entrano nella vita adulta, a pieno titolo e consapevolezza ... capaci di far valere Legge e Promessa all'interno della società civile, in ambito universitario, lavorativo, o sociale in genere, **e/o** come uomo o donna *di carattere*, capaci di misurare la propria dignità umana, morale, professionale, familiare e sociale, in un **contesto** (ad extra)... molto più aperto del **Gruppo scout**, dove agiscono complessità, alterità e problematicità.*

Contesto all'interno del quale, l'adulto si è formato, ha acquisito nei suoi anni giovanili uno stile di vita (un habitus), ha fatto proprio dei "codici"... generativi di maturazione interiore, di Valori (che non sono retoriche) costitutivi della persona/personalità umana ...

Impegno personale, autodeterminazione, senso del dovere, desiderio di conseguire successo in ogni campo della vita; insomma, mettersi in gioco in *contesti*, non propriamente consoni "all'ambiente scout"... sono tutte cose, con cui è necessario confrontarsi apertamente e con disincanto, per svolgere un'azione educativa *adulta* ficcante e convincente, senza reticenze.



Mettersi per strada, buttarsi nella mischia, agire il proprio lavoro e relazioni professionali ... vivere la quotidianità da scout, significa accettare di ridefinire (*sapendolo fare*) le categorie del vicino e del lontano, del familiare e dell'estraneo.

Imparare a vedere le cose anche dal punto di vista degli altri, attraverso l'esperienza degli orizzonti che cambiano, ... un nuovo concetto di cittadinanza attiva, di appartenenza e di responsabilità, dove l'altro è un *fratello/sorella*, piuttosto che un potenziale "competitor".

Essere adulti Scout nella società, in una comunità (spesso altra, distante e non necessariamente tarata sui nostri ideali) significa saper concretizzare lo **spirito di servizio al quale siamo stati educati da giovani o che abbiamo voluto fare nostri**; una disposizione d'animo direi (lo spirito di servizio), che deve tradursi in **consapevole scelta di vita buona** ... tesa alla Santità.

Lo scout dunque è quello che è ... indipendentemente dalla sua età

- in gioventù, (sin da lupetto, costruisce la sua identità di uomo della partenza) attraverso un percorso educativo (dove agiscono famiglia, educatori, Maestra, Sacerdote (baloo)...) che rimarrà a **Dio piacendo per sempre ...**

Quel...a Dio *piacendo per sempre* ... costituisce lo stile del nostro essere scout, e la traduzione pratica del *buoni cristiani e buoni cittadini* ... del lasciare *il mondo meglio di come lo abbiamo trovato* ... *che spetterà ad altri valutare!*

Ciò che ci tiene fedeli (fidei...corda) alla Promessa ... è la fede in Dio, il credere fermamente alla Sua parola ... è ciò che alimenta e ravviva la convinzione di non essere mai abbandonati, nonostante incomprensibili apparenze ed innumerevoli controsensi e compromessi della quotidianità.

Da Capo Adulto, sento di dover vivere e dare testimonianza reale e vivente, di quanto utile e proficuo sia stato impegnare la mia fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù, in una esperienza di vita *che rimane per sempre* come faro illuminante delle più impegnative ed a volte determinanti scelte future.

Non vorrei svelare arcano o peggio "ritrattare" il messaggio che spesso diamo ai giovani ... ma è ingenuo pensare la realtà adulta, come una "Famiglia felice"... realtà dove non di rado (e noi non siamo esenti) compaiono egoismi individuali, presunzioni elitarie, giochi furbeschi o maliziosi ... eppure tutti, indistintamente, ci sentiamo animati e professiamo la volontà di promuovere il bene comune.

Le ambizioni vanno coltivate, vanno affinate e migliorate le proprie professionalità lavorative, va perseguita la ricerca di un migliore benessere ... ma agire tutto questo da cristiani ... qui aggiungo, con l'animo scout (non è una scelta impraticabile) ... significa

- metter su famiglia e rendersene pienamente responsabili;
- non migliorare le proprie condizioni sociali, economiche, lavorative a danno degli altri;
- accettare senza prevaricare il senso della meritocrazia;
- essere corresponsabili, nel condividere singole esperienze, capacità, problematiche ... interpretando *il principio di sussidiarietà* ... che tradotto banalmente = *rendere il nostro stare insieme utile e valido, generativo di valori.*



Non è una lettura utopica della società ... certo il problema sorge quando la comunità, forte del comune sentire Ideali e Valori, è portata ad assolutizzare le proprie scelte come le sole e uniche possibili da percorrere per un mondo migliore.

Di fatto il rischio è vedere la pagliuzza nell'occhio dell'altro, senza accorgersi della trave nel proprio.

Ed allora "prima caritas, poi caritatis", il pensare "prima agli altri e poi a se stessi" è la sfida ... noi siamo proiettati prima all'interesse di famiglia poi a quello sociale, e comunque purché quest'ultimo, non sia di ostacolo.

Ma abitare la comunità, è caricarsi di nuove energie, non disperdere il proprio entusiasmo, avere la certezza che, nonostante tutto, fare il bene non è mai cosa vana e inutile.

Ha senso il nostro Servizio, se sa educare ad una continuità di atteggiamenti da vivere in contesti diversi: famigliari, lavorativi o scegliete voi.

E come nelle attività scout, si richiede sacrificio, competenza, capacità di giocare nelle difficoltà, così anche ogni percorso nel mondo del lavoro, degli affetti, del vivere la comunità richiede coraggio, tenacia, rispetto, pazienza e grande desiderio di raggiungere gli obiettivi prefissati.



Al termine della nostra giornata terrena ... l'essere stati scout ci sia di Lode e non di condanna!





L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), che conta più di 177.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. L'Agesci è nata nel 1974, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'AGI (Associazione Guide Italiane), femminile. Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi. La sua diffusione, omogenea sul territorio nazionale, testimonia l'impegno civile al servizio del Paese attraverso la peculiarità del suo carisma. I principi fondamentali propri dello scautismo, sono proposti attraverso un modello educativo che:

- vede i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, orientata alla "cittadinanza attiva" (autoeducazione e senso di responsabilità)
- è attento a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo dei giovani;
- deriva da una visione cristiana della vita;
- tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri;
- offre alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito, aiutando a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé e all'accoglienza dell'altro (coeducazione);

vive la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

I soci adulti dell'Associazione, sono donne ed uomini che realizzano la loro presenza di servizio come Capi nei modi propri dello scautismo. Ogni adulto impegnato al servizio dei ragazzi, segue un particolare iter di formazione su due livelli, uno regionale e uno nazionale, che alla sua conclusione dà diritto ad un riconoscimento valido a livello internazionale.

L'Associazione dalla sua fondazione ha fatto la scelta della diarchia, della compresenza cioè di un uomo e di una donna, oltre che nelle comunità educative, ad ogni livello di responsabilità associativa. L'Agesci è riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, di Libera, del Forum nazionale dei Giovani ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile

GRUPPO BATTIPAGLIA 1°

La Comunità Capi del gruppo scout Agesci, Battipaglia 1° "don Mario Pozzi" è oggi composta da 6 capi femmine e 12 capi maschi. L'età dei capi ha un "range" da 22 a 78 anni.

Il Gruppo opera nella realtà di Battipaglia dal 1945/46 nella sede storica, presso la Parrocchia S. Maria della Speranza, retta dai Padri Stimmatini.

E' formato da tre Branche, per le diverse fasce d'età:

Lupetti/Coccinelle (8-12), BRANCO misto "STELLA D'ORIENTE": il nome ricorda la Stella che guidò i Magi verso la grotta di Betlemme.

Esploratori/Guide (12-16), REPARTO misto "S.GIORGIO": il Santo patrono degli esploratori-guide.

Rover/Scolte (16-21) CLAN-FUOCO misto "CASTELLUCCIO": in riferimento al Castelluccio, simbolo della città di Battipaglia

Comunità Capi formata dagli adulti in servizio educativo.

Gli Obiettivi Generali del corrente Progetto Educativo di Gruppo sono condivisi dalle tre Branche, servono ad elaborare i programmi e i progetti di Unità con cadenza annuale e sono:

- Sapersi progettare per realizzare scelte consapevoli
- *Educare al rispetto di sé e degli altri (lo stile Scout)*
- Promuovere e sostenere la "Relazione intra-familiare: incontro con la famiglia quale luogo di primaria formazione per i ragazzi. (ALLEANZA EDUCATIVA)
- *Vivere la Fede incontrando Cristo quale unico esempio e guida*
- Educare al rispetto dello spazio condiviso "La Sede"
- *Attenzione al nostro territorio*
- Educare alla cittadinanza attiva



Gruppo Battipaglia Terzo

Il gruppo Battipaglia terzo nasce il 29 giugno 1974 nella parrocchia di San Gregorio VII, i suoi fondatori furono Enzo Concilio e il sacerdote Antonio La manna. Il gruppo rivolse la sua azione educativa ai ragazzi e bambini del quartiere Sant 'Anna, situato nella periferia di Battipaglia e caratterizzato da una difficile situazione sociale.

Grazie all'aiuto del parroco Antonio La manna e alla tenace volontà di Enzo Concilio.

Il gruppo divenne in pochi anni punto di riferimento per il popoloso quartiere.

Con il passare degli anni il gruppo e' cresciuto sempre di più accogliendo numerosi ragazzi provenienti anche da altri quartieri e da comuni limitrofi. Il gruppo viene intitolato a Carlo Braca dello scoutismo salernitano e nazionale e per noi maestro di vita e di strada.

Oggi il gruppo formato dal branco Cacciatori del Chaparral, il Reparto misto Tuareg, il Clan Molecola, e la Co.ca in tutto si raggiungono le 70 unità. In questi ultimi anni abbiamo rivolto particolare attenzione al territorio e abbiamo instaurato una proficua collaborazione con i gruppi giovanili della Parrocchia per rendere sempre più efficace la nostra azione educativa e per creare un ambiente sereno ed accogliente .



“Sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere...”.

Robert Baden Powell

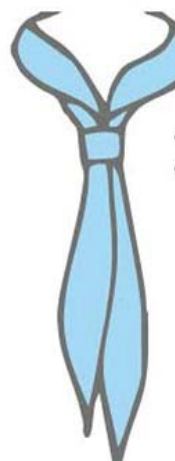
LEGALITA' e GIUSTIZIA

**Parrocchia Santa Maria della Speranza
Cinema Bertoni — Via Puccini
15 ottobre 2014 — ore 20,00**

Legalità e Democrazia
Giovanni Guerriero
Già capo Scout A.G.E.S.C.I. — Avvocato

Legalità e Giustizia
Valentina Pierri
Magistrato Tribunale di Vallo della Lucania

Cittadinanza attiva e responsabile
Valerio Taglione
*Capo Scout A.G.E.S.C.I.—Coordinatore Comitato
Don Peppe Diana*



“...guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!”.

Robert Baden Powell



LEGALITÀ E GIUSTIZIA

Parrocchia S. Maria della Speranza – c/o cinema Bertoni

mercoledì 15 ottobre 2014 M.A.S.C.I. Battipaglia 2 - A.G.E.S.C.I. Battipaglia 1

04. Legalità e democrazia

Avv. Giovanni GUERRIERO – già Capo Scout A.G.E.S.C.I.

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli, ha lavorato presso le Assicurazioni Generali, svolgendo ruoli di responsabilità in diverse aree della Campania e della Basilicata.

Ha fatto parte dell'AGESCI del Battipaglia 1°, poi ha fondato una sezione scout del CNGEI assumendone la presidenza per due mandati.

Entra nel Rotary Club di Battipaglia e diventa Socio Onorario di vari club della Provincia di Salerno; contribuisce alla costituzione dell'Interact e del Rotaract. Ha partecipato al Forum Internazionale sulla Pace a Berlino e al PeaceMediterranean Forum di Pompei.

... Oggi, con il dissolvimento di molti regimi totalitari, la fine del socialismo reale e la crisi del capitalismo, si impone la necessità di definire un progetto sociale diverso, anche facendo leva, oltre che sul profondo rinnovamento delle storiche istituzioni sociali, politiche ed economiche, sull'Associazionismo, sulle reti immateriali della solidarietà e della cittadinanza universale.

Nella nostra realtà nazionale la politica è sempre più lontana dalla cura degli interessi collettivi, dalla tutela del Bene Comune, avendo delegato il proprio ruolo ai potentati economici, chiusa com'è nella curatela d'interessi privati, contraddistinta da un'immoralità diffusa e da eclatanti esempi di malcostume politico che hanno avuto come effetto un forte distacco tra politica e società...

05. Legalità e Giustizia

Dr.ssa Valentina PIERRI – Magistrato del Tribunale di Vallo della Lucania

Nata a Battipaglia nel 1975, dopo aver conseguito la maturità classica, nel 1999 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli "Federico II". Frequenta il Corso di Formazione in "Psicologia giuridica" presso l'Associazione Famiglia e Minori di Roma, ente per cui presta la propria attività, nel 2001, come consulente legale nel settore delle adozioni internazionali.

Nel 2002 consegue il titolo di Avvocato e nel 2003 si specializza in "Diritto Civile" presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli "Federico II". Dal 2004 al 2005 lavora presso il Ministero della Difesa, come funzionario addetto al settore della contrattualistica e degli appalti pubblici.

Dal 2005 al 2006 lavora presso la Direzione “Tutela dei Consumatori” dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Dal 2007 è Magistrato Ordinario e svolge le funzioni di giudice monocratico nonché di Presidente del Collegio Civile presso il Tribunale di Vallo della Lucania, ove si occupa, tra l’altro, di diritto di famiglia e responsabilità civile.

... Legge e giustizia sono gli elementi di un binomio indissolubile, in cui la legge è (o dovrebbe essere) l’espressione del sentimento di “giustizia sociale” che una comunità persegue e si dà come obiettivo, e la giustizia, a sua volta, è (o dovrebbe essere) lo strumento attraverso cui si garantisce il rispetto della legge, dando ad essa concreta applicazione.

Ciò che la legge stabilisce, tuttavia, non sempre corrisponde all’idea individuale di giustizia e senza condivisione le norme vengono avvertite come un’imposizione esterna, spesso non tollerabile.

Rispettare le regole non vuol dire, però, accettazione passiva delle stesse: le regole non sono entità intangibile ma necessitano del contributo critico e responsabile di ciascun cittadino....

06. Cittadinanza attiva e responsabile

Valerio TAGLIONE - Capo Scout A.G.E.S.C.I. - coordinatore comitato Don Pepe Diana

Dall’esperienza adolescenziale nel gruppo scout AGESCI di Aversa, tra i cui responsabili figurava anche don Pepe Diana, nasce l’amore per il volontariato e per l’educazione a un civismo responsabile e all’impegno contro la criminalità organizzata.

È coordinatore dell’Associazione di Promozione Sociale “Comitato don Pepe Diana”, frutto di un percorso che ha coinvolto persone e organizzazioni unite dal desiderio di non dimenticare il martirio di un sacerdote ucciso per amore del suo popolo.

Valerio Taglione è impegnato nel riscatto culturale, sociale ed economico di un territorio che non vuole essere più terre di camorra e alla promozione nelle nuove generazioni della speranza, dell’impegno e dell’assunzione di responsabilità.

Il Comitato don Diana è stato promotore negli anni della nascita di diverse cooperative che utilizzano beni confiscati alla camorra. Tra le principali iniziative:

FACCIAMO UN PACCO ALLA CAMORRA

IL FESTIVAL DELL’IMPEGNO CIVILE

PROGETTO R.E.S. RETE ECONOMIA SOCIALE

... La morte di don Pepe non ha solo segnato la scomparsa di una persona, di un caro amico: uccidere un prete, ucciderlo nella sua Chiesa, ucciderlo mentre si accingeva a celebrare messa, è diventato simbolo di violazione della sacralità della vita, del culto, della fede.

È stata la rappresentazione simbolica dell’apice, cui può giungere la barbarie camorrista sui nostri territori. La sua morte ha permesso, però, a tanti cittadini di maturare ed avere il coraggio di dire basta alla camorra.

Non vogliamo dimenticare don Pepe Diana, perché vogliamo continuare a dire basta alla camorra. Non dimenticare don Giuseppe Diana, per noi, significa, non solo ricordarlo per quello che era, ma soprattutto testimoniare quotidianamente il suo messaggio d’impegno civile, di lotta alla criminalità organizzata, di costruzione di giustizia sociale nelle comunità locali, d’amore per la propria terra.....

LEGALITA' E DEMOCRAZIA

Avv. Giovanni GUERRIERO

Questo il tema della conversazione che mi è stato affidato e che ho cercato di svolgere guardando l'attuale situazione valoriale e sociale, fortemente condizionata dalla competizione estrema che ha finito per favorire un individualismo esasperato.

Oggi, con il dissolvimento di molti regimi totalitari, la fine del socialismo reale e la crisi del capitalismo, si impone la necessità di definire un progetto sociale diverso, anche facendo leva, oltre che sul profondo rinnovamento delle storiche istituzioni sociali, politiche ed economiche, sull'Associazione, sulle reti immateriali della solidarietà e della cittadinanza universale.

Nella nostra realtà nazionale la politica è sempre più lontana dalla cura degli interessi collettivi, dalla tutela del Bene Comune, avendo delegato il proprio ruolo ai potentati economici, chiusa com'è nella curatela d'interessi privati, contraddistinta da un'immoralità diffusa e da eclatanti esempi di malcostume politico che hanno avuto come effetto un forte distacco tra politica e società.

E' sempre più necessario quindi, come associazionismo, lavorare assieme alla ricerca di una nuova etica sociale, in grado di farci dialogare, restituire fiducia, entusiasmo, voglia di partecipare e di sognare, di progettare spazi nuovi di legalità, di giustizia sociale, di democrazia secondo una scala di valori e di possibilità coerenti con i nostri ideali.

Ritengo che i pilastri per un futuro migliore vadano dunque ricercati nella legalità e nella democrazia.

Legalità: elaborare un'autentica cultura dei valori civili; una cultura che consenta l'acquisizione di una nozione più profonda ed estesa dei diritti di cittadinanza, a partire dalla consapevolezza della reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità, libertà, solidarietà, sicurezza.

Rispetto delle leggi, per un sostegno operativo quotidiano poiché soltanto se l'azione di lotta sarà radicata solidamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani, essa potrà acquisire caratteristiche di duratura efficienza, di programma risposta all'incalzare terribile del fenomeno criminale.

Il rispetto delle leggi non comporta tuttavia un atteggiamento acritico e passivo, ma nasce dalla consapevolezza che, se ingiuste e non rispondenti alle esigenze del momento, regole, norme e leggi possono essere modificate.

Educare alla legalità vuol dire in primo luogo praticarla; le regole non devono essere presentate come puri comportamenti obbligatori, ma devono essere vissuti con consapevolezza e partecipazione

La legalità in definitiva si basa su due principi essenziali:



quello del “diritto” e quello del “dovere” sul rispetto dell’altro, delle regole e delle leggi.

Democrazia : il fattore chiave è la presenza di una cultura democratica; una democrazia politica senza cultura democratica diffusa nei cittadini non sarebbe una democrazia.

Il concetto di democrazia non è cristallizzato in una sola versione o in un’unica concreta traduzione, ma tutte tendono alla ricerca di una modalità capace di dare al popolo la potestà effettiva di governare e nella quale il rapporto tra maggioranza e minoranza sia improntato alla reciproca tutela.

In qualsiasi forma di associazionismo la democrazia opera per il bene comune, tutti partecipano alla risoluzione dei problemi direttamente od indirettamente e le decisioni vengono prese dopo una libera discussione a maggioranza o secondo le regole da tutti condivise.



Ma una democrazia, mi sia consentita questa digressione, non può esistere fino a quando il potere della televisione, del web non saranno messi sotto controllo; i nemici della democrazia non sono ancora del tutto consapevoli del potere dei mezzi informatici. Quando si saranno resi conto fino in fondo di quello che possono fare, la useranno in tutti i modi, anche nelle situazioni più pericolose.

Ma allora sarà troppo tardi !

La democrazia ha il compito essenziale di unire tutti gli uomini in una fratellanza, in una famiglia in cui ciascuno si adopera per il bene dell’altro.

Legalità e Democrazie dunque non sono altro che i presupposti per un domani migliore, ciascuno di noi ha il dovere di seguirne le regole e rendersi disponibile per insegnarle agli altri; saremo così oggi gli artefici del nostro futuro fatto di amore, pace, fraternità.

Ma per far ciò, bisogna tornare a volare alto: con classi dirigenti preparate e motivate (non raccomandate) degne del rispetto che si deve ad istituzioni ed organizzazioni che fanno il loro dovere con competenza e professionalità, con cultura, idee, programmi e progetti sostenuti dalla partecipazione dei cittadini, attraverso strutture politiche e sociali con il fine di costruire un modello di società coesa e solidale.

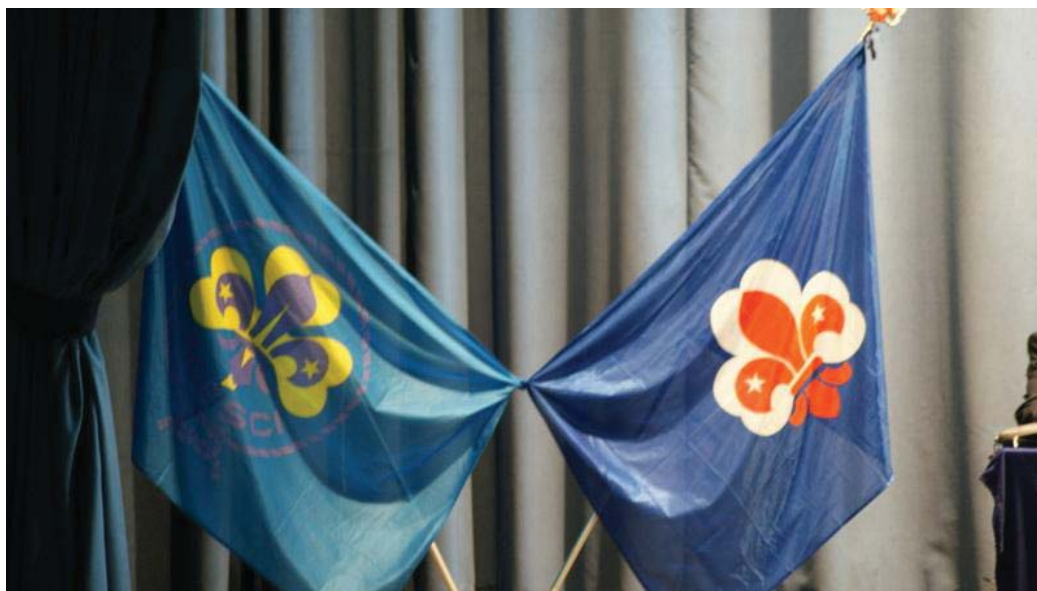
Dobbiamo immergerci nella realtà della nostra comunità e diventare forza viva ed operante impostando le nostre azioni in modo tale che possano concretarsi, dando soluzione ai problemi più scottanti ed attuali della nostra epoca: la riduzione del tasso di povertà e di alfabetismo, l'emancipazione delle donne, la sicurezza del cittadino, l'integrazione degli extracomunitari e dei diversi, lo sviluppo della cultura democratica, la diffusione del benessere con conseguente sviluppo di forme più civili della convivenza umana.

Si tratta di aggiornare la proposizione dei nostri valori ideali e di realizzare i nostri sogni attraverso un'azione costante che ci coinvolga tutti, coscienti di appartenere ad un unicum in grado di suscitare la speranza di contribuire alla realizzazione di un mondo migliore.

Il nostro obiettivo è di far convivere le motivazioni dell'etica privata e di quella pubblica, farle coincidere, ritrovare concretamente le ragioni profonde della responsabilità individuale e di quella collettiva, adottare il codice dei diritti e dei doveri, adoperarsi per il Bene Comune e la Legalità, educare le capacità critiche, impegnarsi sul piano della cultura politica, così da contribuire a realizzare una Democrazia centrata sulla persona e sulle capacità imprenditoriali e lavorative, finalizzate all'utilità sociale.

La nostra speranza sarà quella di riuscire a portare a termine questi nostri progetti, solo allora avremo raggiunto la nostra vera felicità, quella lasciateci nell'ultimo messaggio da Baden Powell

“il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di aver fatto “ del vostro meglio”.



“La vita è troppo corta per perdere tempo a litigare. Ben presto ci renderemo conto che essa scorre molto più liscia e serena se noi “offriamo l’altra guancia”.

Questa serenità è solo parte della ricompensa che ci aspetta, perché se siamo capi ci renderemo conto che il nostro esempio è seguito dai ragazzi, e che se noi facciamo prova di auto disciplina e altruismo essi ci seguono.”

Robert Baden Powell

LEGALITA' E GIUSTIZIA

Dr.ssa Valentina PIERRI

Parlare di “legalità e giustizia” implica l’inevitabile rischio di cadere in eccessi di ovvietà e luoghi comuni.

È facile abbandonarsi all’idea che si tratti di nozioni radicate nel tessuto della nostra società, ma l’esperienza quotidiana ci dice che non è così e che c’è, invece, un gran bisogno di richiamare l’attenzione su questi temi per rinnovare sensibilità che sembrano assopite.

Vi porto la mia testimonianza, partendo dal ricordo del momento che ha segnato più profondamente la mia coscienza civica.

Ho vissuto la mia adolescenza in un periodo storico particolare, la prima metà degli anni Novanta, in cui la legalità – purtroppo per fatti tragici - era avvertita come un valore da difendere e per il quale scendere in piazza, manifestare, stendere le lenzuola bianche ai balconi delle nostre case.

Parlo del periodo delle stragi di Capaci e di Via d’Amelio, ma anche del periodo di Tangentopoli e della lotta “senza se e senza ma” alla corruzione.

Ricordo che nel maggio del 1993, tra le strade di Battipaglia, insieme ad altri coetanei, amici di liceo, giovani impegnati nell’associazionismo laico e cattolico, unimmo le nostre diverse sensibilità e organizzammo insieme una partecipata e commossa fiaccolata cui invitammo tutta la città non solo per commemorare il ricordo di persone straordinarie, quali i giudici Falcone e Borsellino e gli uomini delle loro scorte, ma anche e soprattutto per gridare civilmente la nostra indignazione e il nostro rifiuto verso tanta incomprensibile e ripugnante violenza e, soprattutto, verso un modello di società governato dalla prepotenza e dalla corruzione.



nel nostro Paese, senza potersi avvantaggiare di una difesa attenta e capace di approfittare delle falle del sistema processuale, sono gli “ultimi”, i senza casa, senza soldi, senza famiglia, senza lavoro, senza nome e senza identità. In genere hanno ceduto piccole quantità di droga, hanno rubato o venduto borse taroccate o musica copiata. E sono coloro che, senza speranza, affollano le nostre carceri, in condizioni strutturali e igieniche spaventose.

Non è diversa la situazione della giustizia civile.

In Italia i processi sono troppi, lenti e farraginosi. Il contenzioso pendente civile è nell'ordine di 5 milioni di cause; il numero di processi avviati per abitante è doppio rispetto a quello della Francia, cinque volte superiore a quello della Danimarca e dieci volte superiore a quello della Svezia.

Le cause in primo grado durano mediamente tra i cinque e i sette anni, con punte di oltre dieci anni in Tribunali particolarmente sottodimensionati rispetto al numero delle cause pendenti.

Le regole del processo vanno senz'altro riformate ma vi è un altro fattore che, per la mia esperienza, incide in maniera determinante sull'inefficienza della giustizia civile italiana ed è la diffusa e talvolta immotivata litigiosità tra le persone, che porta, da un lato, per chi agisce, ad “abusare” del ricorso allo strumento giurisdizionale e, dall'altro, per chi è chiamato in causa, ad approfittare della sua lentezza, paralizzando il sistema.

Questo è il ragionamento che dobbiamo combattere, queste sono le piccole forme di illegalità apparentemente innocue e comunemente tollerate che stanno paralizzando il nostro Paese rendendolo un sistema iniquo.

Se, infatti, i giudici sono impegnati a trattare giudizi inutili e che si potrebbero evitare seguendo le regole del vivere civile, non avranno risposte gli imprenditori che corrono il rischio di vedere fallire le proprie aziende per un credito non pagato, i soggetti danneggiati gravemente nei casi di responsabilità sanitaria o di incidenti stradali, i figli che attendono di conoscere l'esito delle cause di separazione o divorzio dei propri genitori per andare avanti serenamente nella propria vita.

Oggi è difficile dare una risposta di tutela a chi veramente la merita.

L'illegalità, in qualsiasi forma essa si manifesta, produce ingiustizia.



E tanto più diffusa è l'illegalità, tanto più il "sistema della giustizia" entra in crisi e non è in grado di dare risposte alle reali esigenze di tutela dei cittadini.

Una giustizia che funziona è condizione essenziale per la tutela dei diritti dei cittadini, per un sistema capitalistico efficiente e per una società equa.

Ecco, quindi, l'importanza del valore della legalità, intesa non come obbedienza ad un modello imposto ma rispetto di regole che si accettano e si fanno proprie in quanto rappresentano lo strumento per garantire la convivenza civile, ovvero per consentire al singolo cittadino di sviluppare la propria personalità e partecipare, con la propria coscienza critica, alla costruzione del bene comune.

Occorre, quindi, non solo rispettare le leggi ma riattivare una responsabilità sociale, individuale e collettiva, e fare della giustizia l'impegno di ciascuno, una pratica quotidiana per fronteggiare la normalità dell'illegalità in tutti i suoi ordinari, innumerevoli risvolti.

Bertold Brecht diceva: *"Sventurata la terra che ha bisogno di eroi"*.

Noi non abbiamo bisogno di eroi ma di persone semplici ed oneste. Ciascuno di noi ha la possibilità di incidere positivamente nella costruzione di un mondo migliore senza bisogno di atti straordinari ma dando il proprio esempio positivo nei gesti della vita quotidiana, rispettando il prossimo, i suoi diritti e la sua libertà. Questa è la strada per costruire insieme una società più giusta, libera dalla prepotenza e dall'arroganza di pochi, libera dalla indifferenza e dall'omertà di molti.





COMITATO DON PEPPE DIANA



L'APICE DELLA BARBARIE CAMORRISTA

La morte di don Pepe non ha solo segnato la scomparsa di una persona, di un caro amico: uccidere un prete, ucciderlo nella sua Chiesa, ucciderlo mentre si accingeva a celebrare messa, è diventato simbolo di violazione della sacralità della vita, del culto, della fede. E' stata la rappresentazione simbolica dell'apice, cui può giungere la barbarie camorrista sui nostri territori.

La sua morte ha permesso, però, a tanti cittadini di questo territorio, di maturare ed avere il coraggio di dire basta alla camorra.

Non vogliamo dimenticare don Pepe Diana, perché vogliamo continuare a dire basta alla camorra.

Non dimenticare don Giuseppe Diana, per noi, significa

non solo ricordarlo per quello che era, ma soprattutto testimoniare quotidianamente il suo messaggio d'impegno civile, di lotta alla criminalità organizzata, di costruzione di giustizia sociale nelle comunità locali, d'amore per la propria terra.

Ci piace ricordare il suo testamento spirituale il documento contro la camorra "Per Amore del mio popolo, non tacerò". Per questo noi pensiamo che, per amore della nostra terra, non dobbiamo continuare a tacere.

MATURARE UNA DIVERSA IDENTITÀ SOCIALE: DA TERRA DI CAMORRA A TERRA DI DON PEPPE

La terra di don Pepe è una terra difficile, molto difficile. E la morte di questo giovane sacerdote ha segnato uno spartiacque fondamentale per la nostra provincia, per la nostra terra, cui non tutti vogliono rassegnarsi.

L'Agro Aversano, la provincia di Caserta vive con un marchio, uno stigma terribile, quello d'essere terra di camorra. Una macchia che, se per molti, è vissuta come onta è pur sempre fattore d'identità sociale; e l'identità sociale di una comunità, per quanto negativa possa essere, è pur sempre identità, che crea sicurezza, riconoscibilità, senso d'appartenenza; e ciò che mette in discussione l'identità di una comunità inconsapevolmente viene negato o rimosso.

La morte di don Pepe ha permesso a molti un riscatto, l'ammissione pubblica dell'evidente bisogno di cambiare quell'identità sociale così sacrilega e vergognosa, fatta di cultura di morte.

“ Tra qualche anno non vorremmo batterci ancora il petto colpevoli per essere rimasti lontano dalla pace, per aver dimenticato il benessere comune. La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto e in basso, dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno”. (da per amore del mio popolo)



La domanda sorge spontanea? Di cosa stiamo parlando, di quanto tempo è passato dalla morte di don Pepe, di cosa si è fatto in questi anni, ma soprattutto del rischio di parlare sempre della stessa cosa sempre alla stessa maniera, delle tante parole spese in questi anni in territori che sembrano avere altri miti, altri riferimenti, ma soprattutto in territori in cui prevale sempre più l'egoismo, l'arrivismo, la ricerca del benessere individuale o al massimo familiare, ma non certamente quello della collettività.

Ma questo è lo sforzo più grande da fare! Queste terre difficili devono, però, scegliere di crescere, trovare la forza per cambiare la propria caratteristica sociale.

Bisogna scegliere se voler continuare ad essere il popolo della camorra o il "Popolo di don Pepe Diana". Noi non pensiamo possano esserci alternative. Ed è una scelta che non può essere fatta da altri, ma che deve maturare nelle comunità locali.

Allora pensare a Comunità alternative alla camorra, pensare alle *Terre di don Pepe Diana*, richiede la responsabilità di tutti i soggetti e gli attori locali: Amministrazioni, Scuole, Chiesa, sindacati, organizzazioni datoriali e sociali, mondo delle professioni, associazionismo.

ETICA E POLITICA

Ma questo chiama in causa la Politica, senza distinzioni di parte, ed impone che si affrontino i limiti di autorevolezza e di credibilità della classe politica del nostro Paese.

Ma non possiamo anche non fare una riflessione sul mondo delle professioni, ed allora, in questa sede, *per amore del nostro popolo, non si può tacere* che troppo spesso assistiamo ad un rapporto malato tra politici- imprenditori-professionisti-società civile.

E *per amore del nostro popolo, non si può tacere* che troppo spesso molti politici, molti imprenditori, molti professionisti, molti cittadini si comportano, nella condotta e nell'agire, alla maniera dei camorristi: perché come essi negano dignità, diritti e libertà alle loro comunità.

I nostri territori hanno bisogno di testimoni, non di martiri, di maestri di vita, di esempi di vita moralmente significativi, troppo spesso si dimentica il bene pubblico, troppo spesso siamo alla

ricerca della visibilità, del denaro facile, dell'affare da realizzare, dimenticando che ognuno può e deve essere artefice del cambiamento.

LA COOPERAZIONE TRA GLI ATTORI TERRITORIALI PER COSTRUIRE UNA CULTURA ALTERNATIVA ALLA CAMORRA

Avere la capacità di stare insieme, nel compito difficilissimo di costruire una Comunità alternativa alla camorra: ecco è forse questa la sfida più difficile.

Non possiamo pensare di affidare ad altri il difficile compito di costruire insieme una Comunità alternativa alla camorra o che ciò si possa realizzare solo con la repressione.

Dobbiamo avere la capacità di discutere dei veri problemi dei nostri territori con le nostre comunità, pur nella consapevolezza della difficoltà della loro risoluzione.



Forse è necessario iniziare a parlare di Giustizia, che significa equità, senza la quale la legalità è vuoto formalismo.

Forse è necessario intendere lo Sviluppo come un processo di *espansione delle capacità e libertà reali* godute dagli esseri umani, cioè le capacità e le libertà delle persone, soprattutto le più svantaggiate, di poter fare ed essere ciò che desiderano.

Ma soprattutto, forse è necessario praticare concretamente la cooperazione tra soggetti, istituzionali e non, per avviarci sulla strada della costruzione di una Cultura di vita, che possa trasformare il popolo della camorra, nel *Popolo di don Peppe Diana*.

La rivoluzione che ci attende o è autenticamente culturale o non lo sarà affatto.

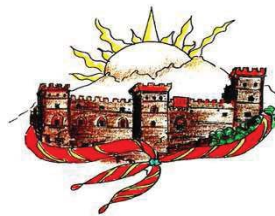
Questo è il nostro augurio, questo è per quello per cui ci stiamo spendendo, questo è quello per cui vi state spendendo anche in questo territorio, questo è quello per cui ci auguriamo si spenderanno anche quelli che oggi credono che tutto ciò non li riguarda.

“Se vuoi veramente intraprendere la tua strada verso il successo, cioè verso la felicità, devi dare una base religiosa alla tua vita. Rifletti al modo in cui puoi meglio servire Dio finché ancora possiedi la vita che Egli ti ha prestato.”

Robert Baden Powell



C.N.G.E.I. **Sezione di** **Battipaglia**



Il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI), e' un movimento educativo scout che ha come finalità quella di contribuire alla costruzione di un mondo migliore attraverso l'educazione dei giovani. Il processo educativo è di tipo armonico e complesso, guidato dai principi dello scautismo e del guidismo internazionale.

Lo scopo è quello di formare il buon cittadino: un cittadino in grado di compiere scelte autonome e responsabili, impegnato in prima persona per promuovere la solidarietà, i diritti universali, la pace, la tutela dell'ambiente; un cittadino che percorre un proprio cammino spirituale orientato a dare un senso alla propria vita.

Il CNGEI, nasce nel 1912 e gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

L'attività proposta si rivolge a tutti i giovani senza alcuna distinzione; partendo dai loro bisogni e attraverso una progressiva responsabilizzazione, li educa al rispetto ed all'impegno verso se stessi, gli altri e l'ambiente.

Il CNGEI realizza, attraverso l'opera di volontari, un'azione educativa laica, indipendente da ogni credo religioso e da ideologie politiche, che impegna i giovani al conseguimento ed all'approfondimento delle scelte personali.

Il CNGEI si caratterizza per le sue scelte associative:

Laicità che valorizza i principi di libertà delle scelte religiose, politiche e culturali, stimolando il cammino personale di crescita di ciascuno, per incentivare il dialogo e l'interiorizzazione dei valori, per educare alla ricerca spirituale;

Coeducazione che implica l'educare insieme ragazze e ragazzi diversi per nazionalità, etnia, religione, in un percorso di conoscenza, confronto, arricchimento di sé;

Democrazia associativa che favorisce nei giovani la costruzione collettiva dei processi decisionali ed educa all'utilizzo efficace dei principali strumenti democratici;

Scelta adulta che considera i soci adulti parte integrante dell'Associazione di cui essi assicurano, volontariamente, il funzionamento: per ogni ruolo è garantita un'adeguata formazione;

Impegno civile, per assumersi responsabilità verso la comunità locale, nazionale e internazionale; impegnandosi, come adulti, ad educare i giovani ad operare in azioni di solidarietà, con impegno volontario, in difesa dei diritti, per la promozione della pace e per la tutela e valorizzazione sostenibile dell'ambiente. **Impegno civile**, per assumersi responsabilità verso la comunità locale, nazionale e internazionale; impegnandosi, come adulti, ad educare i giovani ad operare in azioni di solidarietà, con impegno volontario, in difesa dei diritti, per la promozione della pace e per la tutela e valorizzazione sostenibile dell'ambiente.

La Sezione CNGEI di Battipaglia

La Sezione C.N.G.E.I. è presente a Battipaglia dal 1986.

Lo scopo e le finalità della Sezione sono rivolte completamente ai giovani della città di Battipaglia. La sezione è iscritta all'albo comunale delle associazioni.

Il Gruppo è diviso per fasce di età in tre Branche: il branco Seonee per i bambini dagli 8 agli 11 anni, il Reparto K2 per i ragazzi dai 12 ai 16 anni e la Compagnia "Araba Fenice" per i giovani dai 16 ai 19 anni.

Il Consiglio di Gruppo è formato da tutti gli educatori che hanno completato l'iter formativo previsto dall'Associazione per diventare responsabili educativi di una Branchia.

I Senior (gli adulti), sono una realtà importante per la nostra sezione. In pratica sono gli adulti che vogliono donare il proprio servizio all'associazione senza avere un ruolo educativo.

I ragazzi svolgono le proprie attività settimanalmente con una attività all'aperto minimo una volta al mese. Per verificare la progressione personale dei ragazzi e mettere a frutto tutti gli insegnamenti sono previsti dei campi da tre a sette giorni : Invernale, Primaveraile ed Estivo.

Ad integrare le attività previste dalla locale sezione ci sono le attività organizzate dall'Associazione a livello Regionale e Nazionale.

La proposta educativa viene elaborata e confrontata dai capi con i genitori e gli insegnanti di ogni singolo ragazzo.

La nostra Sezione si propone, in ambito cittadino, come:

un movimento educativo che adopera mezzi ricreativi per raggiungere i suoi propositi;
un movimento che vuole preparare gli individui a dare un positivo contributo alla società e perciò strettamente correlato alle realtà sociali;
un movimento per i giovani di Battipaglia, che si rivolge in particolare agli adolescenti ma anche agli adulti.

Nel corso di questi anni, la sezione di Battipaglia si è presentata al territorio con le seguenti attività:

Sensibilizzazione per l'attuazione della Legge del 29.1.92 n.113;

Collaborazione per l'applicazione della Legge "Un Bambino.. Un Albero";

Vivi una città ViVa;

Raccolta degli alberi di natale e messa a dimora come verde pubblico;

Manifestazioni teatrali e culturali;

Progetto: "O ci sei, O ti fai. Io voglio esserci"

Scouteniamoci – Voglio una città viva

Ragazzi in gioco

Scoutblob: La Fiera delle città Scout

Un salto nell'avventura

Nel 2008 la Sezione di Battipaglia ha sostenuto il progetto di apertura di un gruppo scout CNGEI a Cava de' Tirreni, fornendo l'appoggio necessario per avviare un cammino di crescita e di formazione all'interno del movimento scoutistico.

Oggi la Sezione risulta formata dai due gruppi:

Battipaglia I

Cava I

EDUCAZIONE E SCAUTISMO

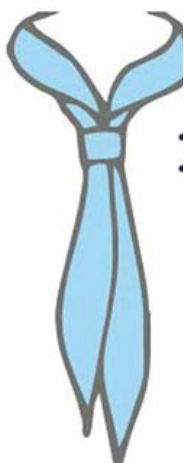
**Parrocchia San Gregorio VII
Via San Gregorio VII
16 ottobre 2014 — ore 20,00**

***La testimonianza del Cristiano nell'educazione
Mons. Luigi Moretti
Arcivescovo di Salerno — Campagna — Acerno***

***Attualità educativa dello scautismo
Chiara D'Alessio
Docente Università di Salerno—Facoltà Scienze
Della Formazione***

***Educazione attiva e integrale
Domenico Contegiacomo
Capo Scout A.G.E.S.C.I.***

***Educarsi nelle diverse età della vita
Luigi Cioffi
Segretario Nazionale M.A.S.C.I.***



“Il segreto di un'educazione efficace è convincere ogni allievo ad imparare da sé, invece di istruirlo cercando di infilargli dentro solo delle conoscenze stereotipate”.

Robert Baden Powell



EDUCAZIONE E SCAUTISMO
 Parrocchia S. Gregorio VII
giovedì 16 ottobre 2014 A.G.E.S.C.I. Battipaglia 3

07. La testimonianza del Cristiano nell'educazione

Mons. Luigi MORETTI – Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno

Entra in seminario all'età di 11 anni e viene ordinato sacerdote nel 1974, consegue il baccellierato in filosofia e poi in teologia. Ha prestato servizio canonico presso importanti istituzioni religiose ed è stato anche Cappellano di Sua Santità Giovanni Paolo II. È diventato vescovo nel 1998 e ha ulteriormente avuto incarichi prestigiosi presso il Vaticano assumendo anche il ruolo di assistente ecclesiastico nazionale dell'UNITALSI

Il 10 giugno 2010 è nominato, da sua santità Benedetto XVI, arcivescovo metropolita dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno. Prende possesso canonico della Chiesa affidatagli il 12 settembre 2010.

Papa Benedetto XVI alla Diocesi di Roma sull'Educazione ... L'educazione è opera di testimoni, che sono tali perché rimandano ad un Altro. (giugno 2007)

... L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione (gennaio 2008)

... "Educare- dice Papa Francesco – è un atto d'amore, è dare vita. E l'amore è esigente, chiede di impegnare le migliori risorse, di risvegliare la passione e mettersi in cammino con pazienza insieme ai giovani." Competenza quindi ma anche umanità perché "la coerenza è un fattore indispensabile nell'educazione dei giovani." ... (13/02/2014: l'educazione è un cantiere aperto)

08. Attualità educativa dello scautismo

Prof.ssa Chiara D'ALESSIO – Docente Università di Salerno

Docente presso l'Università degli Studi di Salerno e presso l'Università Europea di Roma, psicoterapeuta, pedagoga. È autrice di numerose pubblicazioni nazionali ed internazionali in campo psicopedagogico, riguardanti in particolar modo gli effetti delle relazioni sul cervello umano e la riflessione sull'educazione ai valori nella progettazione di percorsi di educazione morale.

... Nel panorama culturale contemporaneo l'educazione e la pedagogia scout risultano essere non solo molto diffusi, ma anche assolutamente attuali.

Il modello educativo scout, con il suo profondo spirito di fratellanza, comunità e servizio al prossimo non sembra attraversare periodi di crisi in un momento storico di debolezza ed impoverimento dei valori morali.

I ragazzi della nostra epoca sono attratti e distratti dal mondo virtuale dei videogiochi, di internet, spesso confinati in attività individuali svolte nel chiuso delle proprie stanze. In tale contesto lo scoutismo offre un'alternativa di vita, esperienza all'aria aperta, occasioni di confronto e collaborazione, modi per esprimersi liberamente secondo le proprie capacità ed una visione nuova del futuro....

09. Educazione attiva e integrale

Domenico CONTEGIACOMO – Capo Scout A.G.E.S.C.I.

Capo scout, ha percorso tutte le tappe della vita scout, prima nell'ASCI poi nell'AGESCI, per diversi anni Capo Gruppo del Gruppo AGESCI "Battipaglia I "Resp. della Zona Posidonia". Oggi al servizio...

... Nell'invito di B. P. (da Scouting per Ragazzi) c'è la sintesi di tutto ciò a cui lo scoutismo tende nella sua azione educativa: "siate preparati nello spirito in modo da sapere la giusta cosa da fare al momento opportuno ed essere decisi a compierla"...

10. Educarsi nelle diverse età della vita

Luigi CIOFFI – Segretario Nazionale M.A.S.C.I.

È scout dal 1965. Ha svolto il servizio di capo unità in tutte e tre le branche, mentre nelle strutture di servizio si è prevalentemente occupato di formazione, sia a livello regionale che nazionale svolgendo il ruolo di capo campo nazionale. È stato più volte consigliere generale.

Nel Masci è stato segretario regionale della Puglia, vice-segretario nazionale con delega alla formazione, e ora segretario nazionale

Anche nell'amministrazione scolastica, lasciata lo scorso anno, si è prevalentemente occupato di formazione del personale di tutte le qualifiche, in particolare per funzionari e dirigenti.

... C'era una volta . . .era l'incipit delle fiabe. C'era una volta, era l'artificio che consentiva di fare uscire il lettore (o l'ascoltatore) dalla contingenza del tempo e del luogo reali, proiettandoli in una dimensione che rende vero anche l'inverosimile.

Ecco, io vorrei incominciare la mia riflessione con il medesimo artificio: c'era un tempo in cui la realtà, il contesto direbbero gli studiosi, era quasi fiabesco, rispetto ai tempi attuali.

Tutto era più semplice. Era tanto più semplice che non si faceva fatica neppure a collocare con precisione il bene da una parte e il male da l'altra, e accettare che altri inventissero la collocazione del bene e del male. C'era sempre un muro, e quasi mai di mattoni, a separare il bene e il male. E questa era sufficiente per far sentire tutti tranquilli, sereni. Chiusi nelle artificiose certezze, la vita, sulla terra, scorreva placida e tranquilla. Non che mancassero episodi di violenza, di guerra, di sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Ma erano sempre episodi circoscritti che non riguardavano la placida Europa e la dinamica America....

LA TESTIMONIANZA DEL CRISTIANO NELL'EDUCAZIONE

Mons. Luigi MORETTI

(Testimonianza trascritta da registrazione audio effettuata durante l'incontro)



Buonasera a tutti. Grazie per questa possibilità di una rimpatriata, ho avuto un'esperienza scoutistica anch'io. Sono state esperienze molto belle, lo scoutismo è un'esperienza educativa questa è la sua natura. Vorrei fare qualche considerazione che nasce da quella che è ormai una storia abbastanza lunga.

Poco fa è stato citato Benedetto XVI che, scrisse una lettera alla diocesi di Roma, all'interno di un convegno dove il tema era proprio l'educazione: "la sfida educativa". Sono contento di questo richiamo, fui uno di quelli che misero a fuoco il tema e poi lavorammo anche sul testo che il Papa rivide e propose. Fu la prima volta, almeno in maniera così decisa, che si affermò quella che è l'emergenza educativa. L'educazione non è e non può essere oggi semplicemente oggetto di una bella conferenza, di una bella chiacchierata: è un'urgenza che tocca il futuro della nostra società, dell'umanità come tale, e questo perché l'educazione, consiste nell'aiutare una persona ad appropriarsi della sua vita, scoprendo la dignità del suo essere persona.

Il cammino educativo non è imparare tecniche, non è imparare ... così, a sapersi destreggiare. No! ... a mio modo di vedere, innanzitutto, è ... scoprire la ricchezza che ci appartiene, il tesoro che siamo noi, che abbiamo noi, che possiamo essere. Questo è veramente l'impegno educativo e questo è un cammino che accompagna la persona dall'inizio fino alla fine. Non c'è un momento in cui possiamo dire: "adesso abbiamo educato, adesso siamo a posto". Tanto è vero che sempre di più oggi si parla di educazione permanente. Un'altra considerazione che mi sembra decisiva è che l'educazione può avvenire solo all'interno di un contesto educativo, non è un'ora da dedicare all'educazione, si tratta di un'esperienza in un contesto educativo. Un'affermazione popolare dice: "è il villaggio che educa". All'interno di una interazione tra persone è possibile uno scambio che arricchisce e diventa una conquista per ciascuno, sono le fondamenta che danno sostanza al cammino della vita, un modo di essere, un modello di vita.

Oggi sappiamo bene che è in difficoltà il processo educativo. La radice di questa difficoltà possiamo trovarla nella **fatica della relazione**; se ci guardiamo intorno ho la sensazione che questo sia il "peccato originale", che causa incapacità di stringere legami significativi, incapacità di essere solidali. Ritengo urgente oggi investire sulla relazione, aiutarci ad essere capaci di costruire legami. Spesso siamo in difficoltà anche con noi stessi, siamo incapaci di ritrovarci. Pensate: all'interno delle famiglie, nella società, nel rapporto con la comunità, emerge la difficoltà di vivere la relazione, perché questo? A me sembra che uno degli elementi che contribuiscono a rendere difficile la costruzione di una relazione è l'aver spostato l'attenzione dalla centralità della persona alla centralità dell'individuo.

Che cosa intendiamo per persona? Essere persona indica essere in rapporto, la persona è relazione. Non esiste persona se non in relazione a un'altra. Nella misura in cui cresco come

persona vado ad interagire e costruisco rapporti e relazioni. L'aver centrato l'attenzione, in maniera quasi esclusiva, sull'individuo ha determinato nell'uomo la percezione che tutto debba essere riferito a se stesso. I cosiddetti diritti individuali alimentano la percezione che, tutto quello che esiste, è in funzione mia. La conseguenza è che nel rapporto con gli altri, l'altro acquista valore, acquista significato, acquista rilevanza nella misura in cui io ne trovo "utilità", "vantaggio".

Riuscire a recuperare la centralità della persona, implica scoprirne la dignità, alimentando le relazioni all'interno del "villaggio", di cui abbiamo parlato prima, cresce il livello della consapevolezza della dignità delle persone che entrano in relazione, la relazione diventa ricchezza, diventa veramente scambio. Una necessità, un'esigenza che dovremmo avvertire è quella di ricucire le relazioni fra le generazioni. Oggi l'assolutizzazione dell'individuo porta alla chiusura e il risultato è che il rapporto, tra le generazioni, si è quasi azzerato.



Papa Francesco sta insistendo molto sulla necessità di riallacciare le relazioni tra i giovani e gli anziani, significa ricucire un tessuto dove non si perde la ricchezza di una storia, dove i giovani, non debbano ricominciare sempre da capo, come se tutto iniziasse con loro. Il primo laboratorio dove questo tessuto si ricostruisce è la famiglia, e **le famiglie devono essere insieme**. Noi siamo dentro dei processi di trasformazione profondi e velocissimi che toccano la natura stessa dell'uomo. Cosa è successo? Un esempio: è praticamente superato il modello della famiglia patriarcale, che era, con tutti i limiti, un'esperienza solidale, un'esperienza di sostegno importante. Vi porto un esempio.

Quando ero ragazzo, non è che fossi uno stinco di santo, ero un po' agitato, mia madre che, normalmente aveva un tasso di resistenza abbastanza alto, ad un certo punto non si arrabbiava con me, ma con mio padre quando arrivava a casa la sera. Mio padre, aveva un tasso di resistenza minore, per cui, ascoltando tutte le sere mia madre che si lamentava di me, arrivava alla saturazione e provvedeva a punirmi con lo "sganassone" che avevo meritato. Devo riconoscere che quell'esperienza non mi ha fatto nascere dei complessi, sul momento, quel modo di interagire, di vivere il rapporto con mio padre, non mi entusiasmava, però contestualmente c'erano i nonni, c'erano i cugini, erano lì quelli del parentado, la momentanea frattura con mio padre, non mi portava fuori dal circuito educativo, mi riportava dentro, dopo un po' si andava oltre, si dimenticava, aspettando il prossimo "resettaggio".

Oggi, venuto meno questo circuito solidale, è indispensabile trovare modalità diverse. Quando una famiglia mi dice: "lo educo i miei figli con sani principi" ne sono contento, ma credo poco alla tenuta nel tempo dei "sani principi", quel bambino, quel ragazzo appena esce fuori dal portone di casa sarà investito da uno tsunami: pensate all'influenza della scuola, pensate all'influenza del gruppo degli amici, a mio modo di vedere serve un contesto educativo, per esempio, nell'esperienza scoutistica la comunità è una comunità educante. Ci si educa reciprocamente, ci si sostiene e la validità dell'esperienza un ragazzo può verificarla quotidianamente vedendola agire negli altri. Non è solo un'idea, un principio astratto ma diventa un modo di essere, un modo di vivere che è condiviso, insieme si diventa un corpo, diventa la possibilità di confrontarsi con altre opportunità, con altre esperienze. Ecco perché, lo scoutismo, ma direi ogni forma comunitaria di educazione, è una via da privilegiare tenendo presente che, più noi costruiamo un progetto di alleanza educativa e più il discorso diventa efficace. Questo vale, sia per quello che può essere

l'esperienza educativa in generale, sia in maniera specifica per il discorso religioso.

Mi sembra importante e decisivo affermare che solo nei luoghi dove, una scoperta valoriale coincide con un modo di essere, all'interno di una esperienza comunitaria, il giovane riconosce di avere in sé la credibilità, la forza, l'efficacia per continuare in ogni ambito a vivere l'esperienza conosciuta.

Lì dove invece ci si chiude nel proprio nucleo non si va da nessuna parte, l'esperienza dell'educazione se non è l'esperienza della condivisione, l'esperienza del dono e dello scambio del dono non è autentica.

Tipico esempio di contro la testimonianza - non so se succede anche qui - è quando a volte i genitori portano a Messa i ragazzi, li lasciano in chiesa e loro vanno a fare la spesa. Vi rendete conto che un ragazzo dopo qualche anno dice: "adesso sono cresciuto, tu papà vai a fare la spesa e io vado a giocare".



Se avvertiamo la responsabilità dell'educazione possiamo farci carico delle nuove generazioni: man mano che una generazione avanza dovrebbe farsi carico delle altre. Oggi facciamo fatica a farci carico dei bambini, dei ragazzi. Vedo che molti parlano di giovani ma sono pochi quelli che parlano con i giovani, organizziamo anche interessanti convegni, ma sono pochi gli adulti che vivono la pazienza dell'ascolto, della comprensione. Anche per l'esperienza ecclesiale, i giovani devono percepire che sono accolti, non che sono tollerati.

Ero viceparroco in una parrocchia seguivo i giovani e normalmente nelle parrocchie funziona così: c'è un gruppetto che segue normalmente poi c'è tutto un altro gruppo che gira intorno alla parrocchia. Quel giorno c'è la riunione tu sei dentro, però fuori c'è tutto un altro gruppetto di ragazzi che non entrano neanche a tirarli con la corda, non vanno via, normalmente stanno là anche per dare fastidio ... questa è la dinamica. Ricordo che c'era uno in particolare che mi faceva esercitare la pazienza, finché un giorno mi incrocia e mi dice: "don Luigi vorrei chiederti una cosa".... io gli risposi "Va bene vieni con me. Saliamo un momento in canonica". Noi vivevamo lì in parrocchia, ci siamo messi a parlare nella sala da pranzo. L'aver detto a questo ragazzo vieni sopra ha cambiato il suo atteggiamento e la sua natura. Il sentirsi accolto rispetto a tutta la dialettica che c'era sempre: bisogna mandarli via o accoglierli? L'esperienza del sentirsi accolto ha cambiato la vita di quel ragazzo che poi è diventato il vero animatore del gruppo dei giovani che c'era in quella parrocchia. Funziona così, questo vale anche oggi, oggi forse ancora più di ieri.

La capacità di accogliere, la capacità di dare all'altro la certezza che tu ci sei, che su te può contare è il passaggio decisivo che ti porta dentro la relazione vera, si va oltre il legame superficiale inizia un rapporto vero tra persone. Questa è la sfida vera. Ovviamente queste sono alcune considerazioni, che dovrebbero suscitare, a mio modo di vedere, nelle nostre comunità la responsabilità. Ripeto, è la comunità che riesce ad essere educante e noi siamo chiamati a

costruire comunità educanti nella misura in cui costruiamo comunità capaci di farsi prossimo per l'altro.



Voi sapete, e se non l'avete già percepito lo annuncio anche a voi questa sera, che ho lanciato poche sere fa un'idea dove mi piacerebbe vedervi protagonisti. Ho lanciato a livello diocesano un Sinodo dei giovani, un Sinodo dei giovani per i giovani.

Cosa significa?

Mi piacerebbe che veramente i giovani diventassero i soggetti protagonisti per farsi carico della loro realtà coinvolgendo anche i loro coetanei, i loro compagni, quelli che vivono, per costruire insieme un modo di essere anche nella chiesa dove, come dicevo prima, possano sentirsi a casa, possano sentirsi protagonisti, possano sentirsi accolti e stimati. Mi auguro che in questa avventura cui stiamo pensando, non sappiamo come sarà, dobbiamo costruirlo, mi auguro che in questa avventura un ruolo importante possiate averlo anche voi, ragazzi, giovani che frequentate l'esperienza scoutistica



ATTUALITA' EDUCATIVA DELLO SCAUTISMO

Prof.ssa Chiara D'ALESSIO

La proposta educativa scout

Secondo il pedagogista Piero Bertolini "lo scoutismo non è solo un metodo educativo, ma è un modo di concepire la vita. È un qualcosa che risponde agli ideali dei giovani e li aiuta ad avere fiducia in se stessi, che è un presupposto indispensabile per affrontare positivamente la vita."¹ Il segreto del successo pedagogico scout consiste per Bertolini "nel mettersi dal punto di vista dell'educando per studiarne attitudini e caratteristiche mentali e fisiche, sulle quali poi si deve fondare l'azione educativa."² Lo scopo è la formazione del carattere e della personalità del ragazzo.

Bertolini aggiunge che "chiunque voglia comprendere davvero profondamente lo scoutismo non possa limitarsi ad una conoscenza teorica ma è necessario che vi si accosti vivendo la vita scout, poiché nella concreta vita scout si respira un'atmosfera particolare dal punto di vista pedagogico che facilmente sfugge a chi osserva dal di fuori."³ Infatti la vita all'aria aperta, lo studio della natura, i giochi, l'avventura, le tecniche di sopravvivenza, la comunità e la spinta a porsi degli obiettivi raggiungibili per migliorare se stessi e la società costituiscono il fulcro dello spirito scout per ogni persona che ne fa parte. Lo sviluppo di alcune capacità entrano a far parte del carattere del ragazzo e gli saranno utili per tutta la vita come l'inventiva, la collaborazione con gli altri per realizzare progetti comuni, lo spirito di adattamento e la capacità di risolvere problemi concreti.

Lo scoutismo secondo Bertolini va al di là del cosiddetto "tempo libero" e dovrebbe occupare un posto di assoluto rilievo tra le teorie pedagogiche perché costituisce "un'autentica *proposta esistenziale* che ha l'obiettivo di guidare il ragazzo con entusiasmo e serietà nella realizzazione di un buon equilibrio tra le sue forze intellettuali, morali e fisiche".⁴ Per Bertolini l'incontro con lo scoutismo è stato così significativo da scrivere: "*ho sempre detto a me stesso e agli amici più cari che probabilmente non sarei riuscito a fare ciò che ho fatto, o comunque che non l'avrei fatto allo stesso modo, senza aver vissuto l'esperienza scout tanto intensamente e per tanto tempo*".⁵

La strategia pedagogica dello scoutismo è di essere "un grande gioco immaginario che richiede però la padronanza di alcune capacità molto concrete, una continua ricerca di sé e un inserimento attivo nella vita reale".⁶

Valori portanti

Il metodo educativo scout si avvale di numerosi principi necessari a formare il carattere e la personalità dei ragazzi. Si basa su una serie di valori portanti quali l'autoeducazione, il contatto con la natura, il gioco, l'abilità manuale, la forza fisica, la comunità, l'educazione sociale, la spiritualità. Ognuno di questi elementi viene adattato all'indole del singolo ragazzo in modo specifico e sempre diverso per incoraggiarlo a dare libero sviluppo alla propria personalità.

*"Il principio su cui lavora lo scoutismo è quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruiti."*⁷

¹ AA.VV., *Leopardo spensierato. Piero Bertolini e lo scoutismo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2011.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*, p. 98.

⁶ Massa R., *Saggi critici sullo scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p. 157.

⁷ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, p. 41.

Pertanto i principali aspetti del metodo scout sono discussi e analizzati di seguito.

Ambiente naturale

La natura nel metodo scout ha un'importanza educativa fondamentale poiché, oltre ad essere il luogo dove possono svilupparsi nei ragazzi curiosità, libertà e spirito di avventura, è anche lo spazio privilegiato per formarne il carattere. Riuscire ad affrontare le asperità e le scomodità che si presentano in un ambiente naturale è analogo al superamento di ogni tipo di difficoltà in un qualsiasi ambiente sociale, portando con sé profondi valori morali riguardo al rispetto di sé, al rispetto degli altri e della società stessa. Nell'ambiente naturale i giovani imparano a valorizzare le proprie capacità, ad oltrepassare o comprendere i propri limiti, a sperimentare lo spirito di comunità e aiuto reciproco, a ritrovare la dimensione spirituale. La natura pertanto costituisce il cardine del metodo scout, tanto che non si può parlare di scautismo senza far riferimento alla natura e alla vita all'aria aperta.

Autoeducazione

L'autoeducazione è uno dei principi del metodo scout che mira a formare il carattere e lo spirito critico dei ragazzi senza imporre loro idee e comportamenti. Si basa sulla convinzione che i giovani, adeguatamente stimolati attraverso intenzionalità educative, riescono a sviluppare la capacità di formarsi da soli. Facendo leva sulla curiosità, l'interesse e la ricerca di avventura e facendo sentire loro un forte senso di fiducia, i ragazzi crescono, sviluppano la spinta a misurarsi con l'ambiente esterno e con gli altri traendo insegnamenti dalle proprie esperienze e riescono ad affermare se stessi.

L'intento dello scautismo è di accrescere le potenzialità e la specifica personalità di ogni ragazzo attraverso una proposta educativa incentrata sul "fare" piuttosto che sui concetti teorici e sul rapporto educativo capo-ragazzo basato prevalentemente sulla libertà e il rispetto. Una persona non dovrà essere plasmata o indottrinata, ma essere guidata a compiere una serie di scelte autonome che rispettino la propria personalità, i propri interessi e i propri tempi. Pertanto il capo-educatore scout deve presentarsi come una guida per i ragazzi, cercando di ascoltare le loro esigenze e liberando le energie positive per promuovere attivamente il bene. B.P. scrive: *"il successo nei risultati è interamente dovuto allo studio del ragazzo e all'utilizzazione delle sue tendenze, quali che possano essere, per il suo stesso sviluppo."*⁸

La progettazione delle attività da parte dei capi dovrà coinvolgere i ragazzi in modo che loro possano prepararla e gestirla totalmente, mentre l'educatore ne individua solo i problemi e le finalità. Con questo meccanismo partecipato ogni giovane potrà esprimere se stesso secondo le proprie capacità e competenze e potrà aumentare il senso di responsabilità e consapevolezza, imparando a diventare adulto da solo.

Coeducazione e comunità

La coeducazione è intesa come l'educazione dei ragazzi e delle ragazze insieme e il metodo scout si avvale di questo modello di crescita per educare i ragazzi al rispetto di sé e dell'altro sesso. Le differenze psicologiche tra i ragazzi e le ragazze sono da sempre molto complesse per le profonde diversità fra i due sessi. Crescere insieme significa permettere ai ragazzi di comprendere la diversità e la ricchezza dell'altro sesso attraverso un percorso di conoscenza e di confronto. Si superano i timori e le rivalità e ci si apre al dialogo e alla complementarità. Inoltre la coeducazione accresce la scoperta e l'accettazione della propria identità sessua-



⁸ Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, p. 109.

le e permette lo sviluppo di relazioni di amicizia e affettive.

Lo scoutismo è un metodo comunitario che ha tra i suoi obiettivi di educare i ragazzi a vivere insieme agli altri. È organizzato in base a gruppi orizzontali e verticali: si fanno crescere i giovani tra coetanei e contemporaneamente con ragazzi più piccoli e più grandi per far sì che ognuno si senta responsabilizzato ad insegnare ai più piccoli ed allo stesso tempo sia stimolato dall'esempio dei più grandi. In questo modo si incoraggiano i giovani ad aprirsi agli altri, a rispettarli, a conoscere il loro punto di vista, a vivere in un ambiente democratico tramite il coinvolgimento di tutti.

Tuttavia lo scoutismo non si propone di educare una massa indistinta di persone ma costruisce dei percorsi di crescita individuali per sviluppare le capacità del singolo. All'interno di una comunità ognuno avrà un ruolo e metterà a servizio degli altri le proprie competenze allo scopo di raggiungere obiettivi comuni. Si sviluppa pertanto un clima di fraternità e di gioia nel rispetto e nella fiducia reciproca.

Educazione sociale

L'educazione dei ragazzi a diventare dei "buoni cittadini" per la costruzione del bene comune è l'obiettivo principale dello scoutismo. Il metodo si avvale del "servizio" e della "fratellanza universale" come strumenti educativi per migliorare la società.

B.P. scrive: *"Il movimento scout è un tentativo di aiutare il sistema scolastico prendendo i ragazzi nel tempo da loro trascorso fuori della scuola e sviluppandone il carattere, la salute, le capacità pratiche, cosicché ciascuno di essi possa divenire un individuo efficiente e di alta qualità. Tale efficienza peraltro non mira tanto al progresso dell'individuo in quanto tale, ma a migliorare la sua capacità di servire la comunità. [...] Pertanto l'intero Movimento può essere definito in sintesi come una fraternità universale di servizio."*⁹

I ragazzi che ogni settimana si riuniscono per svolgere attività scout hanno modo di confrontarsi fra loro, di scoprire la solidarietà, il vivere insieme, l'essenzialità e, sotto la guida di un capo, di guardare alla realtà del proprio territorio sviluppando lo spirito di servizio. La formazione dei ragazzi viene affidata alla testimonianza dei capi: *"Il mezzo più importante per la formazione del cittadino rimane, ancora una volta, l'esempio del Capo. È ciò che il Capo fa, e non tanto quello che dice, che influenza il ragazzo."*¹⁰

La conoscenza della realtà circostante e quella diretta con le persone permette di creare una fratellanza universale che apre la mente dei giovani all'internazionalità, al dialogo, alla democrazia, alla pace e all'aiuto reciproco. *"Quando i giovani cittadini, uomini e donne, in tutti i Paesi, saranno educati a considerare i loro vicini come fratelli e sorelle nell'umana famiglia e saranno uniti nel comune obiettivo di servizio e di aperta disponibilità all'aiuto reciproco, essi non penseranno più, come hanno fatto finora, in termini di guerra contro rivali, ma in termini di pace e buona volontà degli uni verso gli altri."*¹¹

Gioco

"Uno degli scopi dello scoutismo è di fornire giochi e attività di squadra, come il campeggio e l'esplorazione, che possono avere ugual valore nello sviluppo della salute, del vigore fisico e del carattere. Questi giochi vanno resi attraenti e competitivi, ed è attraverso di essi che possiamo educare a doti quali l'obbedienza alle regole, la disciplina, il dominio di sé, l'entusiasmo, la forza, il coraggio, la capacità di guidare gli altri e di fare altruisticamente il gioco di squadra."

⁹ Baden-Powell R., *Cittadini del mondo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 59.

¹⁰ Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scoutismo 1907-1940*, p. 103.

¹¹ Baden-Powell R., *Cittadini del mondo*, p. 59.

*Sono doti di estrema importanza per un cittadino, ed è sviluppandole nei ragazzi che la formazione scout può essere utile come complemento dell'educazione scolastica.*¹²

Il gioco riveste per B.P. un importante ruolo pedagogico perché i ragazzi si sentono finalmente liberi di esprimere se stessi e allo stesso tempo di competere e cooperare con gli altri. Giocare diventa un piacevole mezzo per apprendere divertendosi che sviluppa l'autonomia, la crescita e la gioia di vivere. Attraverso i giochi, soprattutto quelli di squadra, si ottiene quell'equilibrata formazione che si basa su regole, obiettivi definiti e sull'inventiva di ognuno. Il bambino si abituerà a giocare non solo per se stesso ma per la sua squadra, accrescendo l'altruismo e la socializzazione.



Azione e abilità manuale

Uno dei temi principali dello scautismo è la capacità di agire in modo concreto ed efficace. I ragazzi sono educati a svolgere attività pratiche e di utilità per se stessi e il prossimo. Raccogliere la legna, fare cucina, disegnare, realizzare oggetti con pochi mezzi a disposizione, costruire semplici giocattoli sono solo alcuni esempi di lavoro manuale scout che necessitano di capacità pratiche, autonomia, essenzialità e responsabilità.

Il valore educativo della manualità è caratteristico dell'attività stessa, poiché i ragazzi imparano quasi senza accorgersene nozioni e tecniche e vengono stimolati a cavarsela da soli e a superare ostacoli ed errori. Gli sbagli sono un importante strumento di apprendimento, poiché da essi il ragazzo può riflettere per acquisire una migliore percezione di sé e del mondo circostante. Il metodo scout supera la netta distinzione tra lavoro intellettuale e pratico generando una stretta interdipendenza tra pensiero e azione: occorre agire secondo il proprio pensiero e le proprie aspirazioni e al tempo stesso imparare dalla realtà, cogliendone limiti e possibilità. L'abilità manuale e le tecniche acquisite permettono di "imparare facendo", sviluppando l'autostima e l'impegno di ogni ragazzo e rendendolo libero di esprimersi con creatività. Pertanto le attività pratiche scout mirano ad accrescere la personalità dei ragazzi secondo la componente autoeducativa del metodo.

Progressione personale

La progressione personale (PP) rappresenta un percorso pedagogico che consente di accrescere gradualmente le potenzialità "personali" di ogni ragazzo attraverso il raggiungimento di una serie di obiettivi concreti. La PP cura lo sviluppo globale della persona perché si riferisce a tutti gli aspetti della vita dei ragazzi e rappresenta un cammino di formazione in cui tutte le esperienze contribuiscono ad arricchire il carattere.

Nel metodo scout il percorso di PP si realizza mediante le attività che il ragazzo stesso sceglie in base alle proprie preferenze, la ricerca di obiettivi concreti e verificabili, l'ascolto della persona, la testimonianza da parte del capo-educatore e il coinvolgimento dell'intera comunità come opportunità di confronto e supporto. Il ragazzo stabilisce degli obiettivi sempre più impegnativi a cui deve cercare di tendere per cambiare se stesso. Questo processo pedagogico è fondamentale per la sua crescita poiché è un processo graduale in cui si induce il giovane a riflettere, a confrontarsi con gli altri, a diventare protagonista dei propri miglioramenti e ad acquisire consapevolezza dei propri limiti, che deve cercare di superare mediante lo sforzo costante e l'impegno.

¹² Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, p. 36.

Salute e forza fisica

La salute fisica rappresenta uno dei 4 punti fondamentali dello scoutismo indicati da Baden Powell insieme al carattere, l'abilità manuale e il servizio civico.¹³

B.P. scrive: *“La buona salute e la forza fisica hanno un valore incalcolabile per il successo nella professione e per godere la vita. Per quanto riguarda la loro importanza nell'educazione, si può ritenere che sia maggiore di quella dell'istruzione fatta sui libri, e quasi pari a quella del carattere. [...] Quello che possiamo fare è insegnare al ragazzo ad essere personalmente responsabile della propria salute, e come acquisirla e conservarla.”*¹⁴

L'importanza della salute e forza fisica è da riferirsi alla crescita globale del ragazzo che passa attraverso uno sviluppo armonico ed equilibrato, la conoscenza del proprio corpo, l'acquisizione di corretti stili di vita, la ricerca di ritmi naturali, un'alimentazione sana ed adeguata e l'accettazione di sé e dei propri limiti.

Inoltre lo sforzo fisico, la fatica mista a sudore, l'impegno e il sacrificio sono necessari per il raggiungimento di determinati obiettivi e formano “naturalmente” il carattere dei ragazzi.

Essi si trovano a porsi sempre nuove sfide e a confrontarsi con una comunità scout che stimola e sorregge gli obiettivi posti.

La capacità di praticare uno sport, l'allenamento fisico e i giochi all'aperto diventano necessari strumenti per la buona salute sia mentale che fisica e migliorano le relazioni sociali e la coordinazione con gli altri.

*“Sono i sani giochi all'aperto, le uscite ed i campi, oltre ad una sana alimentazione e ad un giusto riposo, che apportano al ragazzo salute e forza in modo naturale, non artificiale.”*¹⁵

Spiritualità

La spiritualità è così importante per Baden Powell che egli scrive: *“L'amore verso Dio, l'amore per il prossimo e il rispetto per se stessi in quanto servi di Dio sono la base di ogni forma di religione. Il modo per esprimere l'amore verso Dio varia in ogni fede o confessione religiosa. Di regola la chiesa o religione cui il ragazzo appartiene dipende dalla volontà dei genitori. Sono essi a decidere. Il compito nostro, qualunque sia la forma di religione che il ragazzo professa, è di rispettare la loro volontà ed assecondare il loro sforzo di insegnare al ragazzo l'amor di Dio.”*¹⁶

Lo scoutismo non difende la superiorità di nessun credo religioso ed incoraggia i ragazzi a praticare la religione alla quale appartengono. La formazione scout è profondamente spirituale e morale attraverso un percorso che porta alla ricerca di Dio.

Nel metodo oltre ai momenti di culto relativi alle rispettive religioni si inseriscono esperienze significative come il contatto con la natura, il camminare, le buone azioni, il servizio agli altri, il confronto con i capi e la comunità che aiutano i ragazzi a trovare la propria spiritualità intesa come crescita interiore. La dimensione spirituale rappresenta una spinta verso il miglioramento di sé che si concretizza nell'esperienza quotidiana del rapporto con gli altri e con il mondo.

Per B.P. la religione è una parte del carattere del ragazzo, delle proprie convinzioni interiori e non può essere adeguatamente insegnata, ma solo colta d'intuito. Si può educare il ragazzo alla ricerca di spiritualità che diventa fondamentale nel suo cammino di crescita personale.

L'educazione morale e religiosa è così importante per Baden Powell da inserire nella Promessa scout un riferimento a Dio che esprime la presenza viva di Dio nella vita del ragazzo.

¹³ Rif. paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

¹⁴ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, pp. 73-74.

¹⁵ *Ibidem*, p. 75.

¹⁶ *Ibidem*, p. 66.

Cooperazione e socializzazione

La cooperazione rappresenta la collaborazione con gli altri per raggiungere un determinato obiettivo o per partecipare ad un'attività. La vita di comunità scout conduce i ragazzi a sviluppare il senso di cooperazione e di solidarietà reciproca. Si vengono a creare all'interno del gruppo dei sentimenti di amicizia e dei legami fraterni nonostante le differenze di carattere che nascono dalla vita trascorsa insieme nelle esperienze dei campeggi scout superando le innumerevoli difficoltà quotidiane e concrete. I rapporti interpersonali sono vissuti in una dimensione reale, di condivisione e la riuscita delle varie attività necessita della collaborazione e delle abilità di ognuno. La peculiarità della pedagogia scout è la squadriglia: l'educazione non può essere né solo individualista né solo collettiva poiché, in entrambi i casi, si perderebbe lo sviluppo formativo dell'intera persona. Lo scautismo pertanto si occupa sia della formazione individuale che della formazione sociale.

Il lavoro nei piccoli gruppi composti in genere da sei-sette ragazzi divisi in sestiglia per i Lupetti, in squadriglia per gli Esploratori o in pattuglia per i Rover costituisce uno spaccato della società in cui i giovani imparano che solo con la collaborazione e con uno spirito fraterno e non con l'individualismo ed uno spirito egoista si possono fronteggiare e superare tutte le difficoltà. La squadriglia rappresenta un microcosmo in cui i ragazzi vivono insieme la "dimensione orizzontale" e "verticale" dei rapporti con gli altri. Esse sono costituite da ragazzi più grandi di età che assumono il ruolo di capo-squadriglia e vice-caposquadriglia nei ruoli di guida e di esempio per l'intera squadriglia e da ragazzi più piccoli che imparano dai più grandi le tecniche scout e la vita di comunità. Il ruolo del capo-squadriglia è fondamentale poiché a lui è assegnato il compito di condurre gli altri sei-sette ragazzi sul percorso dell'autoeducazione. Ad ognuno dei ragazzi più piccoli il capo-squadriglia affida un particolare incarico che deve essere svolto con senso di responsabilità ed impegno. Man mano che i più piccoli crescono si affidano loro attività sempre più complesse fin quando loro stessi assumeranno il ruolo di capo-squadriglia e si troveranno a coordinare il lavoro degli altri e ad insegnare loro nozioni e tecniche.

Si instaura tra i ragazzi il cosiddetto "spirito di squadriglia" che forma un grande legame tra i vari componenti della squadriglia e allo stesso tempo un clima di sana competizione tra le varie squadriglie al fine di primeggiare nelle varie imprese.



ragazzi del gruppo.¹⁷

B.-P. scrive: *"la pattuglia è una scuola di carattere per l'individuo. Per il capo pattuglia essa è l'occasione per mettere continuamente in pratica il principio della responsabilità e le sue doti di leader. Agli scouts essa insegna la subordinazione del proprio io agli interessi della comunità di pattuglia e tutte quelle doti di abnegazione e di padronanza di sé che sono insite nello spirito di lavoro di squadra e nel sano cameratismo."*¹⁸

¹⁷ Bertolini P., Pranzini V., *Pedagogia scout: attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003.

¹⁸ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, p. 48.

La vita scout è un allenamento al rapporto con gli altri e la fraternità scout rinforza i legami con la comunità umana e contribuisce alla socializzazione e allo spirito di pace. Nello scautismo vi è un forte clima internazionale, una grande apertura verso gli altri di ogni estrazione sociale, razza e religione. Tuttavia non si esclude il nazionalismo come ricerca dei giusti ideali che si integra con lo spirito di collaborazione internazionale nella realizzazione della *“pace e buona volontà tra gli uomini.”*¹⁹

La natura come ambiente ottimale per l'educazione

Numerosi sono i fenomeni di isolamento e di solitudine che i ragazzi vivono oggi nella società. I giovani si trovano ad immergersi totalmente nella dimensione virtuale del computer, dei giochi elettronici e delle tecnologie digitali vivendo in un mondo immaginario senza che vi siano più riferimenti agli aspetti concreti della realtà. Il computer può rappresentare uno straordinario momento di gioco e di apprendimento, tuttavia non deve sostituire la realtà, il contatto con gli altri e l'ambiente circostante.

Inoltre la città per la sua estensione e popolazione potrebbe sembrare come un luogo di produzione della comunità, di coesistenza quotidiana tra molte persone diverse, di libertà di vita, ma nella realtà urbana si avverte spesso la mancanza di interazioni come relazione sociale, si promuove l'indifferenza, l'anonimato, il degrado dei legami, l'isolamento. L'agglomerato urbano, la freneticità dei ritmi moderni, la caoticità e il frastuono delle strade e gli spazi vitali sempre più ristretti non lasciano spazio ai bambini e alla loro crescita personale.

Marchesini scrive: *“C'è urgenza di una pedagogia attiva che sappia mettere al vaglio il rumore che bombarda costantemente il bambino di oggi, che sappia formargli una coscienza critica, affinché egli possa riconoscere il naturale dall'artificiale o dal virtuale ed apprezzarne il valore.”*²⁰

Nel contesto urbano costituito da immagini pubblicitarie e dal crescente isolamento, l'utilizzo della natura con i suoi spazi e la sua dimensione fisica può rappresentare per un bambino un ambiente altamente formativo.

Il ragazzo scopre la manualità, l'uso dei sensi, la capacità di osservazione, la bellezza degli ambienti naturali ed entra in una nuova dimensione ricca di mistero e fascino, ma questa volta reali. La naturale curiosità dei bambini verso un mondo nuovo da scoprire li porta a conoscere e comprendere la diversità dell'ambiente naturale e a rispettarlo. L'autentico senso di libertà che la natura offre, il movimento, i giochi e le corse fanno parte della capacità del ragazzo di misurarsi con l'ambiente e di relazionarsi ad esso. *“Quando il bambino scende dal pulmino in un ambiente nuovo e invitante, la prima cosa che vorrebbe fare cos'è? Star lì ad ascoltare l'insegnante che spiega? Star lì a guardare? No di certo! In un boschetto ci si precipita dentro, in spiaggia si corre, lungo i bordi del campo si corre. Correre è un fatto liberatorio e ludico? Certamente, ma sicuramente è anche un misurarsi con l'ambiente, dove le dimensioni non sono le dimensioni convenzionali fatte di metri e di centimetri, ma le dimensioni reali che sono date da quanto tempo ci si mette e da quanta fatica si fa.”*²¹

I giochi di movimento e le occasioni di contatto con la natura sono oggi piuttosto rari per i bambini che preferiscono la sedentarietà dei videogiochi, di internet, della televisione, del cellulare, aspetti in cui la corporeità è assente. Il contatto con la natura si riduce spesso ad una sporadica visita al bioparco o alla partecipazione a qualche attività ecologica. Tuttavia il senso della natura è dentro l'uomo: *“la primitività della natura si addice comunque alla primitività del fanciullo, offrendogli*

¹⁹ *Ibidem*, p. 109.

²⁰ R. Marchesini, *Pedagogia e natura*, Theoria, Roma, 1996, p. 52.

²¹ *L'ambiente entra in classe. Percorsi di educazione ambientale per la scuola*. Azienda regionale delle Foreste del Veneto, 1993, p. 26.

occasioni di attività avventurose e di esplorazioni che lo fanno sentire uno degli antichi scopritori di nuovi mondi.”²²

Le occasioni di contatto con la natura possono essere accettate dai bambini con estrema facilità, facendoli sentire liberi e spensierati. Attraverso l’osservazione dell’ambiente naturale il ragazzo può essere guidato a creare dei collegamenti tra il virtuale e le attività del mondo reale, alla scoperta di sé, dell’altro e del mondo, alla comprensione dello spazio con la propria dimensione, posizione, misura, e al ritrovamento del tempo con la propria durata, ritmo, frequenza, ciclicità ed ordine.

Il contatto con la natura può sviluppare l’osservazione e la deduzione, le correlazioni esistenti tra le diverse specie viventi, stimolare i processi di apprendimento, esercitare tutti i cinque sensi e contribuire al benessere fisico e psicologico dei bambini.

È importante sottolineare che la maturazione e la crescita del bambino avvengono attraverso lo sviluppo integrato e sinergico del corpo, della mente e dell’emozione. Su tale maturazione incide il contesto socio-ambientale in cui il ragazzo vive.

“Diversamente dalla città e dalla scuola, la natura riesce ad essere ambiente educativo e ad influire sulla formazione del carattere, perché consente di sperimentare attivamente e direttamente le fondamentali interazioni tra individuo e ambiente.”²³

L’importanza della natura nella pedagogia di B.-P.

“L’aspetto fondamentale del Movimento Scout è il suo spirito, e la chiave per comprenderlo è l’avventura fantastica della scienza dei boschi e dello studio della natura.”²⁴ Dalle parole del suo stesso fondatore si apprende la centralità della natura nel metodo scout. “Una volta che il germe della scienza dei boschi è penetrato nella mente del ragazzo, l’osservazione, la memoria e la deduzione si sviluppano automaticamente e divengono parte del suo carattere. Queste qualità gli rimarranno, indipendentemente dalle attività cui si dedicherà in futuro.”²⁵

Lo spirito di avventura, l’istinto per il rischio e il mistero sui segreti della natura animano il fantastico mondo dei bambini e degli adolescenti che desiderano esplorare e scoprire il mondo che li circonda. Il metodo scout offre ai ragazzi un modello di vita concreta, lontana dalla quotidianità ed inserita nella natura che risulta affascinante per loro. Rappresenta un grande gioco libero e avventuroso, in cui si assaporano le gioie di una vita semplice e autentica. Lo studio della natura non avviene in una stanza chiusa durante una lezione di scienze, ma all’aperto con attività di gioco guidate dai capi e realizzate su misura per l’età dei ragazzi. L’osservazione della natura, degli animali e delle piante nel loro territorio, lo studio delle tracce, la consapevolezza della ciclicità delle stagioni con i suoi aspetti e gli alimenti caratteristici, l’apprendimento delle costellazioni, della posizione del sole durante la giornata, della direzione del vento sono solo alcuni elementi di cui possono rallegrarsi i bambini nelle loro esperienze a contatto con la natura. Per B.-P. ogni ragazzo dovrebbe gustare la vita all’aria aperta, nella natura, respirando aria fresca e sviluppando i propri sensi, per questo esclama: “Sì, quest’aria aperta è la chiave del successo. È per questo che lo scoutismo esiste: per sviluppare il più possibile l’abitudine alla vita all’aperto.”²⁶

Inoltre, l’esperienza nella natura rafforza il fisico e consente ai bambini di acquisire consapevolezza della propria corporeità. Non sarà necessario portare i ragazzi in palestra se essi potranno usufruire gratuitamente di passeggiate nei boschi, corse sui terreni irregolari,

²² Bardulla E., *Scoutismo e educazione ambientale*, Franco Angeli Libri s.r.l., Milano, 1985, p. 53.

²³ *Ibidem*, p. 53.

²⁴ Baden-Powell R., *Suggerimenti per l’educatore scout*, Ancora, Milano, 1977, p. 72.

²⁵ Baden-Powell R., *Il libro dei capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 64.

²⁶ *Ibidem*, p. 81.

arrampicate sugli alberi e di tanti altri giochi che potranno organizzarsi in un ambiente naturale e privo di ostacoli. Tutto questo affievolirà le tendenze aggressive dei ragazzi e migliorerà l'affermazione di sé e la socializzazione con gli altri.

La natura per B.-P. non è soltanto il luogo dove assaporare il gusto dell'avventura, il senso di libertà, la contemplazione del bello, la gioia di vivere, ritrovare vigore e forza fisica, ma è soprattutto il posto dove formare il proprio carattere, condividere insieme con gli altri lo spirito di comunità, avvertire la presenza di Dio, partecipare alle attività di campo.

Il campo scout riveste una notevole importanza formativa, come lo stesso Baden Powell sottolinea nel descrivere il gruppo scout: *“Noi non siamo un club, né una scuola domenicale, ma una scuola dei boschi. [...] Il campo non può mancare di avvincere ogni ragazzo con la vita all'aperto, con quel tanto di selvaggio insito in esso, con gli espedienti improvvisati di cucina, i giochi nei boschi e nelle brughiere, i percorsi di tracce, la ricerca di un sentiero, le attività di pionieristica, gli incidenti minori, ed infine gli allegri fuochi di bivacco.”*²⁷

B.P. ribadisce ancora che la vita nel campo scout sia completamente diversa da un campeggio organizzato o dal vivere sotto la tenda: *“Non molto tempo fa mi fu mostrato un villaggio di vacanze per i ragazzi di scuola, in cui c'erano file di tende ben piantate e perfettamente allineate, con un magnifico tendone refettorio e cucine organizzatissime. C'erano sentieri in mattoni, lavatoi e latrine in legno. Tutto era organizzato nel migliore dei modi, e costruito da un'impresa specializzata. Il mio solo appunto su di esso fu che non era un campo. Vivere sotto la tenda è tutt'altra cosa da un vero campo. Qualunque sciocco, per così dire, può vivere sotto una tenda, quando egli sia solo uno di una massa e trovi tutto bell'e fatto; ma allora i vantaggi che probabilmente ne ricaverà sono così insignificanti che farebbe meglio a starsene a casa.”*²⁸

Il campo scout, quindi, non rappresenta soltanto un momento di vita all'aria aperta alla scoperta della natura, come potrebbe essere un campeggio organizzato, ma un momento formativo in cui il ragazzo impara a vivere nella natura, a fronteggiare le difficoltà che si presentano, ad aguzzare l'ingegno per superare condizioni climatiche avverse. “Le possibilità non sono solo di sopravvivenza, ma anche la conduzione di una vita tutto sommato abbastanza comoda nell'ambiente naturale dipendono dal possesso di capacità che debbono essere apprese da chi vuol vivere l'esperienza scout. Questa consiste anzi nell'insieme di tali apprendimenti, che spaziano dalla capacità di cogliere dei significati e di condividere determinati valori al possesso di informazioni e procedimenti per procurarsele, alla padronanza di determinate tecniche, alla capacità di autocontrollo, al rispetto di determinate norme, all'impiego di certe precauzioni per la propria salute, ecc.”²⁹

La capacità di osservazione e deduzione, ragionando su ciò che si è osservato, la manualità necessaria a provvedere a se stessi nell'ambiente naturale, a cucinare il cibo da soli, a montare tende e realizzare costruzioni in legno per rendere più comoda la vita del campo, ad orientarsi attraverso i sentieri o nel sottobosco, e molteplici altre attività sono la base dell'educazione scout. Fa parte di essa anche il trasferimento di nozioni dal ragazzo più grande ai più piccoli e il passaggio tra le diverse età: branco, reparto, clan.

Tuttavia le tecniche scout apprese durante la vita nella natura sono raramente utili per affrontare il quotidiano e, come ritiene Massa, molte attività scout “non servono a niente [...] ma queste attività, se risultano disinteressate per la psicologia degli adulti, sono fortemente realistiche per quella infantile [...] sono cose dotate di un interesse autonomo e immediato, e di una utilità

²⁷ Baden-Powell R., *Suggerimenti per l'educatore scout*, Ancora, Milano, 1977, pp. 94-95.

²⁸ Baden-Powell R., *Il libro dei capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 83.

²⁹ Bardulla E., *Scoutismo e educazione ambientale*, Franco Angeli Libri s.r.l., Milano, 1985, p. 89.

propria e definita, ciò proprio in quanto consentono di affrontare con maggiore capacità e quindi con gusto e con divertimento rinnovato, situazioni analoghe più complesse.”³⁰

L’obiettivo del metodo è quello di far sì che ogni ragazzo superi qualsiasi difficoltà con coraggio, tenacia, calma e buonumore, poiché si è allenato attraverso la faticosa vita di campo. Inoltre le circostanze impreviste stimolano nei ragazzi l’ingegno e l’inventiva e ad utilizzare diversi strumenti e materiali per risolvere con trucchi e piccole astuzie situazioni concrete. Baden-Powell asserisce che gli insegnamenti appresi durante gli anni giovanili scout possano essere trasferiti alla vita reale, avendo acquisito la capacità di affrontare e superare i problemi: *“L’insegnamento che ci viene dal contatto con la natura selvaggia è indispensabile per lo scautismo. [...] Esso sviluppa in noi, più di quanto non potrebbe fare qualsiasi altro insegnamento, le facoltà di osservazione e deduzione, l’allenamento e la fatica, il coraggio, la pazienza, l’ingegnosità, la fiducia in se stessi, il sangue freddo e il colpo d’occhio.”*³¹ Ed ancora: *“Si impara così ad affrontare le difficoltà della vita con lo stesso spirito, ed a giungere al successo finale ricercando tenacemente i vari modi per aggirare o scavalcare gli ostacoli.”*³²

La natura è uno strumento metodologico, un mezzo per stimolare la formazione dei ragazzi e rappresenta una “scuola di vita”. Le esperienze scout nella natura diventano sempre più difficili e complesse e i giochi più articolati man mano che si procede dalla branca lupetti dei bambini a quella degli esploratori per gli adolescenti fino ad arrivare ai rover con i giovani.

L’attività di gioco e di lavoro nella natura formano il carattere dei ragazzi, poiché l’ambiente naturale con tutti i suoi aspetti difficili di fatica, impegno, costanza, caldo, freddo, pioggia, etc. fortificano l’indole dei giovani. “Ciò che educa non è l’ambiente naturale, ma il modo di rapportarsi ad esso.”³³ La natura influisce sulla formazione del carattere grazie all’interazione dell’uomo con l’ambiente. I ragazzi acquisiscono nella vita all’aria aperta fiducia in se stessi, coraggio, determinazione, spirito di sacrificio, doti essenziali per costituire il buon cittadino del futuro. B.P. asserisce: *“Datemi l’uomo che è stato allevato tra le grandi cose della natura. Coltiverà la verità, l’indipendenza e la sicurezza in se stesso.”*³⁴

Un aspetto molto importante che l’ambiente naturale mette in evidenza è la reciprocità in termini di aiuto scambievole con gli altri. Le difficoltà e asperità della natura risultano più facilmente superabili solo se ognuno è disposto ad aiutare gli altri e allo stesso tempo a farsi aiutare. Questo atteggiamento di apertura e disponibilità è il primo passo verso lo sviluppo del senso sociale e del servizio alla comunità. L’educazione scout ha per scopo la formazione del ragazzo, ma non in



una forma individualistica, bensì rapportato al gruppo, alla vita sociale. Ogni ragazzo è chiamato a compiere sacrifici per il bene comune, per la propria squadra e a lavorare insieme con gli altri nella realizzazione di obiettivi comuni. Pertanto nei vari aspetti che caratterizzano il passaggio da una branca a quella successiva, il vivere insieme con gli altri, in comunità, è l’elemento unificante di tutta l’educazione scout. I ragazzi crescono insieme con gli altri, socializzano, litigano, si scontrano con le esigenze altrui, si divertono, modellano il proprio carattere grazie alla presenza degli altri. La

³⁰ Massa R., *Saggi critici sullo scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p. 56.

³¹ Baden-Powell R., *Alla scuola della vita*, Fiordaliso, Roma, 1949, p.126.

³² Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p. 177.

³³ Bardulla E., *Scautismo e educazione ambientale*, Franco Angeli Libri s.r.l., Milano, 1985, p. 92.

³⁴ Baden-Powell R., *Scautismo per ragazzi*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma, 2003.

natura e la vita di campo accentuano questi aspetti, poiché i ragazzi vivono in un ambiente autentico, libero da ogni condizionamento e pregiudizio.

Nel metodo scout ogni abilità e tecnica appresa va trasmessa agli altri, ai più piccoli e deboli per far sì che essi si fortifichino, in tal modo la comunità cresce e ognuno è in grado di prestare servizio agli altri e contemporaneamente valorizza se stesso. Ogni ragazzo più grande è responsabile dei più piccoli ed anche di tutta la propria squadra, sia essa sestiglia per il branco, squadriglia per gli esploratori o clan per i rover. Il valore individuale di ogni ragazzo si sostituisce con il bene comune ed il lavoro di ognuno secondo i propri talenti diventa importante per lo sviluppo del gruppo, della comunità.

La bellezza e le meraviglie della natura offrono momenti di contemplazione e di apertura ad un sentimento religioso, verso Dio, che non riguarda la pratica religiosa, ma il suo spirito. Baden Powell afferma: *“Attraverso la meravigliosa opera della Creazione, i ragazzi arrivano a percepire il concetto di Dio creatore; e questo, insieme all’impegno attivo di compiere la Sua volontà nel servizio del prossimo, costituisce il concreto fondamento dell’esperienza religiosa.”*³⁵

La natura con il mistero della vita e della morte, la sua immensità, la sua potenza, il suo silenzio costituisce il luogo privilegiato per permettere ai ragazzi di riflettere sul senso della vita e sulla presenza di Dio. L’amore verso Dio e l’amore verso il prossimo sono i principi religiosi scout che il metodo si propone di trasmettere ai ragazzi.

L’educazione che si propone Baden Powell attraverso la natura non è solo un’educazione morale, ma totale, che sia in grado di formare l’uomo nella sua totalità e complessità, che permetta al ragazzo di crescere e maturare in equilibrio con l’ambiente circostante, prestando attenzione e aiuto al prossimo e riconoscendo nel proprio animo e nello spettacolo del mondo circostante la presenza e la mano di Dio. *“L’intero scopo del nostro scoutismo è di entrare in contatto con l’animo del ragazzo nell’età in cui è più ardente di entusiasmo, e di modellarlo nella giusta forma, incoraggiandolo a sviluppare la propria personalità, in modo che egli sappia educarsi da sé a divenire un uomo retto ed un valido cittadino per il suo Paese.”*³⁶

Ambiente naturale e ambiente urbano nel metodo scout

L’educazione scout nella maggior parte delle società moderne è caratterizzata da una duplice dimensione, una vissuta per poco tempo a contatto con la natura nella vita di campo, nelle uscite e nei pernottamenti di pochi giorni, e l’altra vissuta nell’arco di diversi mesi prevalentemente in città attraverso incontri e riunioni di gruppo.

Spesso la vita scout in città è propedeutica alla vita da campo e alle attività da svolgere nella natura: i ragazzi si preparano apprendendo varie tecniche, migliorando le proprie abilità e sviluppando delle competenze che saranno utili durante le necessità e le attività a contatto con l’ambiente naturale.

Tuttavia l’educazione scout non può considerarsi come una forma di evasione dagli ambienti, dai ritmi cittadini, dalla solitudine delle metropoli, bensì un momento per rigenerarsi nella natura, riscoprendo se stessi, Dio e l’autenticità della vita di comunità. Da questo contatto con la natura i ragazzi crescono, maturano e si rendono conto che con il loro agire sono anch’essi responsabili della società in cui vivono. Il metodo scout si propone di essere una proposta alternativa, che mira alla trasformazione della società, nel suo contesto cittadino, nel suo territorio.

L’autonomia e le abilità apprese dai ragazzi nella vita all’aria aperta sono utili ad essi per affrontare le difficoltà della quotidianità e per prestare servizio al prossimo. Baden Powell a tal proposito afferma, riferendosi ad uno scout: *“Ed anche qui in città egli sa fare per se stesso tante cose di più di un comune mortale che non ha mai imparato veramente a provvedere alle proprie necessità.”*

³⁵ Baden-Powell R., *Suggerimenti per l’educatore scout*, Ancora, Milano, 1977, p. 70.

³⁶ *Ibidem*, p. 127.

*Colui che è costretto a provare come mettere mano a tante cose, come fa al campo uno scout, si accorge che quando rientra nella civiltà gli riesce più facile trovare un impiego, perché è pronto per qualsiasi genere di lavoro gli si possa presentare.*³⁷

La natura per B.P. si presenta come un mezzo per aprire la mente e l'animo del ragazzo e non rappresenta un rifiuto del progresso e della tecnologia, anzi B.P. incita spesso i ragazzi ad ideare tecniche nuove o più idonee per realizzare le varie attività.

Baden Powell sottolinea nei suoi scritti il rispetto profondo che ogni ragazzo deve nutrire nei confronti della natura e degli animali, proteggendoli soprattutto dallo sfruttamento. Egli rileva che i ragazzi sono spesso crudeli verso gli animali per pura superficialità, ed è solo accendendo l'interesse e la curiosità verso gli animali che nell'animo giovanile può accrescere il senso di rispetto e l'amore verso di loro.

Infine egli invita i ragazzi a *"lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato"*, impegnandosi in attività utili sia per la città che per l'ambiente naturale.

L'impegno dello scautismo nell'educazione

Lo scautismo nacque dalle idee di Baden Powell come metodo volto ad educare i giovani del suo tempo; lo stesso fondatore non si aspettava una così larga diffusione in tutto il mondo. Oltre ad essere un metodo innovativo, originale ed integrale, rappresenta un valido contributo per colmare le assenze educative della società. Tuttavia per diverso tempo lo scautismo venne ignorato dalla pedagogia ufficiale poiché non era stata prodotta una letteratura adeguata e non si era ispirato ai principi dei più noti pedagogisti, ma Baden Powell vi era giunto per intuizione personale senza aver effettuato alcuno studio teorico. La constatazione che il mondo intero ed i ragazzi del tempo considerarono interessante e coinvolgente il metodo sino a seguirne i principi con grande entusiasmo, fece sì che gli studiosi cominciarono a porvi attenzione, non senza cenni di sospetto ed irrisione.

Successivamente se ne studiarono i valori portanti e si riconobbe che lo scautismo era basato su una serie di principi quali la gioia di vivere, l'ottimismo, il contatto con la natura, la vita di gruppo, i simboli, i riti, il gioco, le tecniche, la manualità, l'impegno, il servizio agli altri, la spiritualità.

Molte sono le influenze pedagogiche che il metodo scout ha esercitato presso altri movimenti ed associazioni, come ad esempio l'importanza educativa del gioco, il sistema della vita di squadriglia, lo sviluppo fisico per la formazione del carattere.

In un contesto sociale difficile e critico per i giovani come quello moderno lo scautismo si presenta come un metodo sempre attuale ed originale.

Bertolini afferma che la crisi della società è crisi di responsabilità per la mancanza di uno spirito sociale e comunitario e per l'incapacità del singolo ad affrontare i problemi in modo critico e consapevole. Lo scautismo secondo lui può risolvere questa crisi in quanto considera fondamentale, nell'applicazione del metodo, l'educazione alla responsabilità. *"Infatti, l'educazione alla responsabilità trova nello scautismo la sua massima espressione nel motto Estote Parati: con esso ogni Esploratore impara ad intendere la vita come qualcosa che non può esaurirsi nella semplice esistenza quotidiana, nel vivere alla giornata, ma che richiede una profonda serietà di impegno ed una notevole volontà, capace di far guardare in avanti, verso gli ideali più alti e nobili, ma nello stesso tempo più vivi e concreti, contribuendo alla preparazione di cittadini più efficienti e partecipi, ben sapendo che la grandezza di un Paese non si misura altrimenti che con il valore reale dei suoi cittadini."*³⁸

³⁷ Baden-Powell R., *Scautismo per ragazzi*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma, 2003, p. 80.

³⁸ AA.VV., *Leopardo spensierato. Piero Bertolini e lo scautismo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2011, p. 84.

Educazione integrale e attiva

L'educazione scout viene definita un *metodo integrale ed attivo*. È un *metodo integrale* perché ha lo scopo di formare la persona totalmente, come unità integrale attraverso gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Baden Powell riteneva fondamentale educare il ragazzo nella sua globalità, nello sviluppo armonico della forza fisica, delle capacità manuali, delle abilità intellettive e deduttive, della sensibilità ed emozioni, della vita morale. Una carenza in uno solo di questi aspetti avrebbe rappresentato una debolezza generale di tutta la persona.



Non è possibile frazionare l'educazione perché essa potenzierebbe uno solo degli aspetti trascurando gli altri e favorendo deficienze nello sviluppo della persona: per esempio un'educazione intellettuale trascurerebbe l'aspetto pratico e sensoriale, un'educazione manuale non allenerrebbe all'astrazione, una formazione di tipo scientifico ridurrebbe alla schematizzazione e ad una mentalità rigida, tralasciando gli aspetti filosofici ed etici, etc.

Il ragazzo va visto nella sua totalità, è una persona unica con diverse componenti che rappresentano sfumature della sua piena umanità.

Questo tipo di educazione integrale permette ai giovani non solo di acquisire una maturità fisica, intellettuale, morale ed emotiva, ma anche di prendere parte attiva al miglioramento della società.

Lo scopo dello scautismo è di formare il ragazzo in modo che egli possa essere un valore per la società.

“Ogni uomo ha, durante la sua vita, dei doveri da compiere, individuali e sociali, ha il suo preciso compito da svolgere: occorre che insieme gli siano date la coscienza, la volontà e la capacità di affrontarli. *Prepararsi alla vita*: ecco il senso che si deve al motto dell'esploratore (*sii preparato*), ed ecco il significato più vero che bisogna assegnare alla concezione integrale dell'educazione scout.”³⁹

Lo scautismo è un *metodo attivo* che propone ai ragazzi di partecipare attivamente alla propria formazione; afferma la necessità di coinvolgerli, di stimolare in loro interessi reali e concreti, di svilupparne la creatività, di motivarli.

Baden Powell scrive nel libro del Capi: “*Il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui egli si dedica finché, provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente.*”⁴⁰

L'educazione attiva rivolta alla scuola considera i seguenti aspetti generali: “la centralità dell'allievo; la valorizzazione dell'attività, dell'esperienza, degli interessi spontanei e del contatto con la natura; l'appello alla collaborazione; l'introduzione del lavoro manuale nella scuola.”⁴¹ L'attività scolastica pertanto deve considerare le esperienze sociali e reali dell'allievo e non essere solo nozionistica, incentrata sulle materie di studio.

Lo scautismo è educazione attiva poiché si basa sull'autoeducazione, sull'importanza della vita all'aria aperta attraverso il contatto con la natura, sull'educazione tramite l'esperienza, sull'importanza del lavoro manuale e tecnico, sulla formazione di persone responsabili e solidali, sul rafforzamento della socializzazione e della collaborazione.

³⁹ Bertolini P., Pranzini V., *Pedagogia scout: attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003, p. 43.

⁴⁰ Baden-Powell R., *Il libro dei capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 38.

⁴¹ Prellezo J. M., Malizia G., Nanni C., *Dizionario di scienze dell'educazione*, LAS, Roma, 2008, p. 1067.

L'autoeducazione non è un'educazione dall'interno di tipo individualista, ma è un modo di formarsi da soli in un contesto sociale, di gruppo, in cui ognuno partecipa alla formazione degli altri attraverso lo scambio di idee e le esperienze comuni. Il ruolo dell'educatore in questo caso non è marginale, anzi è fondamentale perché assume il ruolo di guida, di orientamento degli interessi dei ragazzi senza sostituirsi ad essi e dettare imposizioni dall'esterno.

Le esperienze delle attività vissute nella natura caratterizzate dall'avventura e dal sistema dei gruppi (sestiglie, squadriglie, comunità del clan) sono capaci di indurre nei ragazzi la rielaborazione e l'intensificazione delle esperienze stesse, venendo interiorizzate a pieno. L'apprendimento attraverso l'esperienza è sicuramente più efficace e duraturo rispetto a quello teorico e puramente nozionistico. I concetti appresi non risultano fini a se stessi, ma sono continuamente messi in pratica nella vita scout: per esempio la matematica è applicata nei giochi e nelle varie attività (dalla divisione del quantitativo di cibo con gli altri componenti del gruppo alla misurazione della lunghezza di un campo, di un pezzo di legno, etc.); lo studio della storia e della società è stimolato dall'esplorazione di nuovi paesi con i racconti dei relativi eventi del passato da parte delle persone del posto; lo studio delle scienze applicato ad alberi ed animali permette di riconoscere le orme di alcuni animali oppure di scegliere il tipo di legna più adatto da ardere per poter cucinare velocemente; l'astronomia e la topografia consentono di orientarsi; etc.

La vita scout pone i ragazzi di fronte a problemi concreti sempre nuovi ed inattesi che essi devono cercare di superare, sfruttando la loro capacità di inventiva e di ingegno.

"In questo il metodo di Baden Powell realizza ancora una volta i principi fondamentali dell'attivismo, nel senso che in esso l'educazione si configura come preparazione alla vita solo in quanto anzitutto si identifica con essa."⁴²

In questo senso l'educazione scout è integrale ed attiva, volta alla formazione della personalità del ragazzo.

La valenza educativa del metodo nei casi difficili

Il metodo educativo scout parte dal presupposto che l'educazione è per tutti: non esiste una differenza nel metodo scout tra un ragazzo "normale" ed un ragazzo con difficoltà o con handicap poiché si tratta di condurre i giovani, attraverso una serie di esperienze significative, a conquistare fiducia in se stessi, senso di responsabilità ed autonomia. È un metodo che si propone di educare i ragazzi tenendo conto delle caratteristiche di ognuno e del contesto socio-culturale in cui vivono.

Lo stesso Baden Powell si rivolgeva in modo indistinto a tutti i giovani, anche a coloro che presentavano situazioni di handicap o si trovavano in condizioni di particolare difficoltà: *"L'educazione scout attira ragazzi di tutte le classi, alte e basse, ricche e povere, e si estende perfino a coloro che hanno handicap fisici, ai sordi, ai muti ed ai ciechi, ispirando in ciascuno il desiderio di imparare. Il principio su cui lavora lo Scautismo è quello di venire incontro alle idee del ragazzo ed incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruito."*⁴³

Lo scautismo si propone come metodo di educazione verso l'autonomia, si caratterizza per la fiducia profonda che il capo-educatore possiede nei confronti del ragazzo, affidandogli gradualmente incarichi di precisa responsabilità.

B.P. scrive riferendosi all'atteggiamento dei capi nei confronti di un ragazzo: *"Dovete mostrargli con il vostro operato che lo considerate un essere responsabile. Dategli qualche incarico, temporaneo o permanente che sia, ed aspettatevi da lui che lo porti scrupolosamente a termine. Non sorvegliatelo per vedere come egli lo compie. Lasciatelo fare a modo suo, lasciate che prenda delle cantonate, se è il caso, ma in tutti i modi lasciatelo solo e fate affidamento su di lui perché*

⁴² Massa R., *L'educazione extrascolastica*, La Nuova Italia, Firenze, 1977, p. 85.

⁴³ Baden-Powell R., *Il libro dei capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 41.

faccia del suo meglio. La fiducia deve essere alla base di tutta la nostra formazione morale. L'affidare delle responsabilità è la chiave del successo con i ragazzi, specie con i più turbolenti e difficili.”⁴⁴

Attraverso il dare fiducia ed il senso di responsabilità si giunge all'autoeducazione che consiste nella partecipazione del ragazzo alla propria formazione: è lo stesso giovane che tramite una serie di attività esplora l'ambiente e le persone che lo circondano e ne comprende le caratteristiche e gli insegnamenti principali.

Nei ragazzi con disagio e disabilità il metodo applicato è sempre lo stesso, ma il processo di autoeducazione può risentire di alcune resistenze con frequenti momenti di regressione. Compito dell'educatore è quello di non scoraggiarsi, di avere pazienza e spirito di immedesimazione, dando senso alla vita dei ragazzi. Deve accontentarsi anche dei piccoli risultati raggiunti e continuare ad avere speranza. Spesso ai giovani in situazioni di difficoltà vengono proposte delle attività concrete, in modo che il messaggio educativo passi attraverso le esperienze pratiche.

Ruolo principale è svolto dal gioco, mezzo educativo duttile ed efficace per la formazione dei ragazzi. Attraverso l'interesse per il gioco, i ragazzi divertendosi si coinvolgono ed imparano superando qualsiasi personale difficoltà. I bambini con il gioco esplorano il mondo fantastico, i ragazzi si immergono nella natura, in un ambiente in cui gioco e lavoro sono indivisibili. I ragazzi disagiati attraverso il gioco apprendono le regole da rispettare, i ruoli assegnati a ciascuno, imparano a relazionarsi con gli altri,



rispettandoli e facendosi rispettare secondo le proprie potenzialità, attitudini ed anche carenze. Acquisiscono consapevolezza del fatto che ognuno contribuisce al successo della squadra in misura delle proprie specifiche possibilità: si innesca un processo di collaborazione reciproca per cui tutti si sentono accettati dagli altri ed indispensabili, si riconosce che la diversità costituisce una ricchezza e si realizza una vera integrazione.

Lo scoutismo valorizza il singolo ragazzo rispettandone la diversità ed i tempi. Si propone di considerare gli ambienti e i modi in cui un bambino con difficoltà riesce a dare il meglio di sé e le condizioni in cui non lo fa, cerca di responsabilizzarlo e di dargli fiducia sugli impegni che egli si propone di portare a termine.

Un elemento educativo fondamentale è lo spirito di gruppo e di comunità che ogni scout vive e che li influenza. I ragazzi che vivono disagi o handicap amano stare in un gruppo in cui si identificano e nel quale assumono un determinato ruolo. È importante che il gruppo abbia degli obiettivi concreti, delle mete da raggiungere che richiedano la collaborazione e l'impegno di ogni componente, anche del ragazzo con difficoltà.

Lo scoutismo senza rendersene conto, in modo naturale, aiuta i ragazzi con disabilità ad uscire dalla logica di ricevere continua assistenza ed attenzioni per ritrovare l'autonomia e la propria dimensione personale attraverso la sfida e l'impegno a realizzare degli obiettivi concreti. Nel metodo scout la fatica ha un senso, non esistono scorciatoie o colpi di fortuna e ciascuno raggiunge determinati traguardi solo attraverso la dedizione e la costanza.

Diversi aspetti dello scoutismo possono essere utilizzati per cercare di risolvere alcune delle difficoltà più diffuse nei ragazzi, come schematizzato di seguito (Tabella 3.1):

⁴⁴ *Ibidem*, p. 60.

I casi difficili⁴⁵	
Problemi di oggi	Aspetti del metodo scout
- Comportamenti a rischio, autolesionismo, anoressia, bulimia;	- Salute e forza fisica;
- Individualismo, bullismo, razzismo, rifiuto della diversità;	- Comunità, responsabilità, trasversalità;
- Omologazione e dipendenza dalla moda e dalle firme;	- Autoeducazione, gioco, vita all'aria aperta;
- Problemi di identità, gestione della sessualità, autostima;	- Educazione all'amore, coeducazione, Progressione Personale, cerimonie, riti e simboli, Legge, Promessa, Motto;
- Crisi della fiducia e dell'impegno politico e nelle istituzioni;	- Buon cittadino; Dimensione internazionale;
- Abbandono scolastico, consumismo, inquinamento;	- Scouting, abilità manuale, interdipendenza fra pensiero e azione;

Tabella 3.1

Viene definito “*scoutismo d'estensione*” (detto anche scoutismo con i disabili o scoutismo M.T., sigla internazionale che indica “*Malgré Tout*”, in italiano “*Malgrado Tutto*”) la proposta del [movimento scout](#) esteso in particolare ai ragazzi disabili e difficili.

È stato dimostrato, da una ricerca condotta presso l'Università di Edimburgo, che il contatto con la natura ha effetti benefici sulla persona: riduce lo stress, aumenta la funzionalità del sistema immunitario, migliora la salute, abbassa la pressione sanguigna, influenza l'umore ed il tono muscolare. Questi effetti sono così significativi che i ricercatori consigliano di inserire il contatto regolare con la natura nelle pratiche di trattamento della sindrome da iperattività dei bambini.⁴⁶ Questa ricerca potrebbe spiegare perché il metodo scout possa contribuire al miglioramento dei casi difficili di iperattività e aggressività, avvalendosi proprio del contatto con la natura. Il senso dell'avventura e l'esplorazione tipici dell'ambiente naturale possono essere usati in chiave educativa suscitando interesse e curiosità nei ragazzi, mentre oggi l'impossibilità di vivere situazioni avventurose genera gesti trasgressivi e rischiosi. Inoltre l'estrema concretezza dell'esperienza nella natura si può sostituire alle immagini virtuali dei videogiochi e del computer.

Con i ragazzi con handicap psichico lo scoutismo presenta un'atmosfera concreta e ricca di calore affettivo da riuscire a risvegliare le loro capacità sensoriali, allargando lentamente il loro orizzonte mentale e fisico.

I ragazzi sordomuti ricevono dallo scoutismo importanti possibilità, poiché, anche se non possono usare il linguaggio, attraverso le attività scout arrivano ad esprimersi e ad integrarsi. Essi riescono facilmente a potenziare le loro naturali capacità di osservazione e manualità.

I ragazzi non vedenti partecipano normalmente alla vita di campo dove, nonostante le difficoltà, possono sperimentare situazioni nuove e superare qualsiasi ostacolo: possono montare la tenda, cucinare, cantare e, anche se alcune tecniche devono essere ridimensionate, eliminate o aggiunte, possono essere autonomi in molte delle attività proposte.

Uno dei benefici che lo scoutismo dà ai ragazzi in situazione di handicap è il superamento della vergogna, il non sentirsi all'altezza degli altri. Il metodo scout offre loro un clima di

⁴⁵ Costa S., *I difficili. Spunti psico-pedagogici e metodo scout per il disagio*, Edizioni Scout Agesci/Fiordaliso, Roma, 2006, p. 135.

⁴⁶ *Rivista on line di attualità e approfondimento sui temi della salute*: < <http://magazine.paginemediche.it>>

fratellanza, fiducia, di impegno e anche di doveri, in modo che essi non si sentano diversi dagli altri e siano capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Con l'inserimento di un bambino con problemi nelle unità scout si realizza un duplice obiettivo: si recuperano e potenziano le facoltà residue del bambino e si ottiene anche un effettivo inserimento sociale.⁴⁷

Fra gli aspetti del metodo scout che possono aiutare il bambino o il ragazzo problematico vi sono la realizzazione di un progetto, il mostrargli fiducia e speranza nelle sue capacità e la valorizzazione delle sue potenzialità.

Ciò che insegna lo scoutismo è la fatica nella realizzazione degli obiettivi, la gradualità degli impegni e delle responsabilità, il superamento delle difficoltà e soprattutto incita ogni ragazzo ad immaginarsi un futuro positivo e fa in modo che egli pensi concretamente ai mezzi per costruirlo.



Scoutismo e agenzie educative

L'esperienza educativa dei ragazzi si avvale di tre principali agenzie educative: la famiglia, la scuola e l'extrascuola. Le agenzie educative rappresentano i contesti in cui si realizza l'educazione della persona; la prima agenzia educativa è la famiglia; le altre aiutano la famiglia nel suo ruolo formativo; lo scoutismo viene considerato come un metodo educativo extrascolastico ed extrafamiliare.

Spesso la famiglia, che dovrebbe essere il luogo principale dell'azione educativa e formativa dei ragazzi, nella società di oggi non ha possibilità di seguirli con assiduità poiché i genitori sono coinvolti nell'impegnativo lavoro produttivo del sistema industriale.

In questo contesto la scuola ha assunto un ruolo sempre più dominante. Purtroppo il sistema scolastico italiano non riesce a svolgere un'educazione integrale ed organica, poiché è troppo dedita all'istruzione e memorizzazione delle varie materie di studio, svolgendo un insegnamento tendenzialmente passivo. La scuola inoltre non si preoccupa di valorizzare le attitudini personali dei ragazzi, né di stimolarne l'interesse.

I compiti relativi alla trasmissione dei valori, all'integrazione sociale, alla sensibilità ambientale, alla manualità e all'educazione fisica sono spesso affidati al caso o relegati al tempo libero. Lo scoutismo non fa parte solo delle attività del tempo libero, ma è un metodo valido e coinvolgente: soddisfa a pieno gli interessi e i bisogni dei ragazzi, svolgendo la sua azione pedagogica per tutto l'arco della loro età evolutiva, rispettando le diverse esigenze nei vari passaggi d'età. Il metodo scout si propone di formare il carattere, di trasmettere il senso di responsabilità, lo spirito di disciplina, i valori morali, l'importanza della manualità, l'altruismo, il rispetto della natura, l'ottimismo e la fiducia nel futuro. Tutto questo lo scoutismo lo realizza rivolgendosi ai ragazzi con attività costruttive, fantasiose, improntate alla vita di gruppo e di comunità, spesso divertenti ed allegre.

Tuttavia scuola e scoutismo talvolta si intralciano e raramente cooperano per la formazione dei ragazzi; gli insegnanti sono spesso sospettosi ed attribuiscono alle impegnative attività scout un minor rendimento da parte dei ragazzi. In realtà, lo scoutismo non si pone in antitesi con la scuola, ma affianca l'operato dell'insegnante, anzi lo studente-scout porta con sé il rispetto dell'autorità, e quindi anche il rispetto del docente, la lealtà verso i compagni, il senso dell'impegno, il valore della collaborazione. Può succedere che il ragazzo, soprattutto all'inizio dell'esperienza scout, dedichi molto tempo alle riunioni infrasettimanali o alla preparazione di determinate attività, oppure che

⁴⁷ Bertolini P., Pranzini V., *Pedagogia scout: attualità educativa dello scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003, pp. 136-139.

un ragazzo a cui è stato affidato il ruolo di caposestiglia o di caposquadriglia si senta pieno di responsabilità, e che questo comporti una diminuzione del rendimento scolastico. Ma spesso con il proseguire dell'esperienza scout si osserva che il ragazzo ritorna al suo rendimento normale e a volte lo supera perché si sente motivato, carico di interesse e più responsabile, con il vantaggio di riuscire a conciliare diverse attività nello stesso tempo. L'esperienza scout quindi, nella maggioranza dei casi, non influisce negativamente sui risultati scolastici, anzi può solo arricchire la formazione del giovane.

Scuola e scoutismo sono sistemi educativi profondamente diversi, ma non devono essere concorrenti, bensì cercare di collaborare insieme per il bene dei ragazzi.

“Lo scoutismo, al contrario della scuola, non ha alcuna esigenza di programmi, né alcuna particolare meta da raggiungere che non sia un generale sviluppo della personalità di ogni singolo ragazzo.”⁴⁸

Inoltre lo scoutismo può affiancare l'opera dell'insegnante soprattutto in quei casi in cui i ragazzi presentano delle difficoltà, sono demotivati, stanchi e privi di interesse oppure dimostrano eccessiva aggressività o al contrario timidezza. Di fronte a queste problematiche l'insegnante oltre a segnalarle alla famiglia, non può intervenire efficacemente perché ai maestri o ai professori manca il tempo di dedicarsi completamente a questi ragazzi. Le istituzioni e la società spesso si disinteressano dei problemi comportamentali dei giovani, lasciando le famiglie ed i ragazzi stessi da soli e con le loro difficoltà irrisolte. Lo scoutismo può risolvere o attenuare alcuni problemi educativi grazie alla semplicità e all'adeguatezza del suo metodo, che riesce a riequilibrare il carattere del ragazzo servendosi della sua libertà di movimento, del desiderio di avventura e del contatto con la natura.



La famiglia può essere inizialmente diffidente nei confronti dello scoutismo e degli educatori, ma dopo un periodo di attività, si rende subito conto della grande importanza formativa e sociale del metodo.

A volte può accadere che le difficoltà con la famiglia nascano quando il bambino diventa più grande, soprattutto nelle fasi di passaggio dai lupetti agli esploratori e ai rover, poiché risultano dominanti le richieste di autonomia e di indipendenza da parte dei giovani. Spesso i genitori non considerano la naturale propensione dei ragazzi di evadere dall'ambiente familiare per avere un proprio ruolo fra gli amici e per sentirsi importanti. Ma questo desiderio di autonomia è quasi sempre responsabile, perché fondato sulle solide basi morali trasmesse dal metodo scout. Nella maggioranza dei casi basta che i genitori prendano parte a qualche attività scout per rendersi conto della proposta formativa e per sentirsi partecipi della vita del figlio. Naturalmente sarà solo la fiducia reciproca tra la famiglia e l'associazione che permetterà di superare qualsiasi difficoltà.

Nella complessità del sistema educativo occorre che tutte le agenzie educative interagiscano tra di loro per attuare un organismo formativo integrato che sfrutti ogni potenzialità dei vari sistemi: la famiglia dovrebbe aprirsi all'extrascuola con fiducia e senza preconcetti, la scuola non dovrebbe isolarsi ed arroccarsi nella sua posizione unicamente istruttiva e culturale, ma occuparsi di stimolare i giovani all'educazione sensoriale, fisica e sociale anche con attività extrascolastiche.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 127.

EDUCAZIONE ATTIVA E INTEGRALE

Domenico CONTEGIACOMO



Il movimento scout é definito uno dei fenomeni educativi piú interessanti del nostro tempo.

Per contro, si deve però constatare che una grande maggioranza di persone ha verso lo scoutismo un atteggiamento d'indifferenza e di opposizione.

Quali le cause principali?

Disinteresse da parte dei genitori e dei politici per imprese volte a dare educazione morale e civile ai giovani, essendo tutta l'attenzione rivolta alla scuola, la cui impostazione spesso del tutto culturalistica e nozionistica, non considera attività extrascolastica formativa quella dello scoutismo.

Così un movimento con notevoli possibilità educative, rimane chiuso in se stesso, poco conosciuto e poco valutato.

Un contributo notevole per conoscere e comprendere meglio l'importanza dello scoutismo è stato dato dal Prof. **Piero Bertolini**, ordinario di pedagogia presso l'Università di Bologna.

Siamo abituati a vedere l'esperienza scout nella dimensione locale, ma essa è scandita da **grandi eventi** che hanno fatto e fanno conoscere all'opinione pubblica le scelte maturate dai capi e dai ragazzi, tra questi ricordo: **la route nazionale della Mandria (1975) "Costruiamo il nostro tempo"**; **la route di Bedonia (1979) dove viene dibattuto il ruolo della Co.Ca.**, **la route dei Piani di Pezza in Abruzzo dove si è discusso le "Scelte di un mondo che cambia"**, nel 1997, sui piani di Verteglia la "Città delle tende", dove i capi scout ad oltre vent'anni dalla stesura del patto associativo, hanno riletto la storia dello scoutismo cattolico, per definire meglio i punti qualificanti dell'Associazione, orientare e sostenere il cammino di formazione dei capi educatori, mettere in evidenza le sfide in campo educativo. Non ultima la route dei giovani R/S che quest'anno nel parco di San Rossore hanno trattato il tema "le strade del coraggio".

A volte però Scuola e Scoutismo, sono due mezzi educativi che spesso si intralciano, pur essendo lo scoutismo stato ideato a completamento dell'opera della scuola.

La scuola si preoccupa poco del bambino come veramente è, perché non tiene conto, né sa sfruttare la vita extrascolastica dello stesso che invece, potrebbe influire notevolmente sulla sua formazione intellettuale.

Tra le mete che lo scoutismo si propone **sono la formazione del carattere e della personalità**. Ogni uomo ha ricevuto dalla natura un complesso di qualità e capacità che hanno solo bisogno di essere opportunamente sviluppate, **lo scoutismo offre concretamente la possibilità** di ottenere questo **sviluppo della personalità in tutti i suoi aspetti**. Ecco perché lo **definiremo un metodo "integrale ed attivo"**.

Lo scoutismo segue la natura del ragazzo: la natura dell'uomo è complessa, non si riduce alle sole forze fisiche, ma si estende al campo della vita sia morale che intellettuale.

Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, ritiene che **un carattere forte ed una personalità ben formata risultano dallo sviluppo armonioso di tutto l'uomo**, la deficienza di uno solo di questi

aspetti è una grave deficienza ed è motivo di debolezza generale, che non può essere pareggiata dal maggiore sviluppo in qualche altra direzione.

Egli insiste nel sostenere che qualunque forma di educazione debba riconoscere l'integralità della persona umana. Non è difficile riconoscere nello scoutismo la presenza dei motivi più caratteristici della cosiddetta "scuola nuova" ai quali B.P. giunse per intuizione personale.



EDUCAZIONE INTEGRALE

Cosa vuol dire Educazione Integrale?

Vuol dire **sviluppare tutti gli aspetti e le capacità di una persona nella loro complessità e renderli armoniosi. "Un tutt'uno"**

Quando l'azione educativa viene **frazionata, suddivisa, si va incontro a gravi fallimenti.** Tanti sono gli insegnamenti: infatti, ¹un'educazione troppo intellettuale conduce a teorie astratte che non svilupperanno intuizione e sintesi; quella di un'educazione che sviluppa troppo una mentalità scientifica, a volte, dimentica l'aspetto estetico e morale dell'uomo.

Nell'invito di BP ²"siate preparati nello spirito in modo da sapere la giusta cosa da fare al momento opportuno ed essere decisi a compierla; siate preparati nel corpo, per esservi resi attivi, forti e capaci di fare la giusta cosa nel momento opportuno a farla";

³c'è la sintesi di tutto ciò a cui lo scoutismo tende nella sua azione educativa: dal carattere alle virtù morali, dall'intelligenza alla capacità d'osservazione, dalla volontà alla forza fisica; mentre sono ugualmente presenti quel certo senso dell'avventura e quell'ideale di umanità attiva che tanto sono caratteristici di esso.

Il senso del **Motto** per l'esploratore: "**Sii preparato**" è **Prepararsi alla vita**, cioè dare ad essi, ai ragazzi, la coscienza, la volontà e la capacità di affrontare i doveri da compiere, sia individuali che sociali.

⁴Impossibile frazionare l'azione educativa, distinguendo in essa movimenti ed aspetti o tempi separati. **Essa è sempre unitaria.** Un tutt'uno.

Il ragazzo come l'uomo, è un tutto unico ed i diversi aspetti non sono che sfumature differenti di un unico essere.



EDUCAZIONE ATTIVA

Lo scoutismo è un metodo di educazione attiva. Cosa significa?

Lo scoutismo afferma **la necessità che il ragazzo collabori attivamente alla sua educazione.**

Grande importanza viene data alla **vita all'aria aperta**, al contatto diretto con la natura, **alla conquista personale, alla ricerca dell'esperienza concreta, al lavoro individuale e collettivo ed**

infine all'assunzione del ragazzo di effettive responsabilità concrete. Il tutto attraverso un grande strumento educativo che coinvolge i piccoli così come i grandi: il GIOCO!

BP ne "Il libro dei Capi" scrive che "il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui egli si dedica finché, provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente" e, infatti, tutti gli sforzi sono rivolti a suscitare e coltivare nell'animo del ragazzo quel senso di curiosità attiva che, essendogli naturale, è la premessa migliore per sviluppare in lui il gusto dell'imparare.

⁵Educare il fanciullo mediante lo stesso fanciullo.

È il principio dell'AUTOEDUCAZIONE che, nello scoutismo è visto sotto una luce particolare.

⁶Esso rappresenta la garanzia che il fatto educativo non si riduce ad una imposizione dall'esterno rigida e pesante, ma è qualcosa che sorge prima di tutto dall'interno ed è considerato come il mezzo più idoneo a sviluppare nel ragazzo, una disciplina ed una regola che sarà in grado di fargli superare il suo individualismo..

La presenza di una Legge, codificata e precisa, lo dimostra, infatti BP l'ha scritta su misura del ragazzo.

Il principio dell'autoeducazione ha quindi, nello scoutismo, una triplice funzione:

- Riconoscere le esigenze e gli interessi propri del ragazzo, primo fra tutti quello dell'azione e del movimento;
- Riconoscere il valore delle esperienze vissute;
- L'invitare e il guidare il ragazzo ad esplorare l'ambiente naturale ed umano in modo da coglierne le caratteristiche e gli insegnamenti principali.

Lo stesso termine scoutismo "arte dell'esplorazione", e' la chiara applicazione.

Il percorso educativo è in progressione: dall'esplorazione del mondo fantastico della giungla, al mondo concreto della natura, fino al campo più vasto e complesso ... quello della vita!

Sperimentando la vita scout, il ragazzo si viene a trovare spesso di fronte a problemi e situazioni che lo inducono ad esercitare la sua capacità inventiva, la ricerca e l'utilizzazione pratica di molte nozioni teoriche che ha imparato. (Misura delle larghezze e delle altezze. La profondità di un pozzo. Leggere una carta topografica, ecc.)

Acquisirà quella capacità di sapersela cavare in ogni situazione, si sentirà particolarmente preparato alla vita perché avrà affrontato le più svariate situazioni, le più imprevedibili. (Orientarsi senza bussola, accendere il fuoco senza fiammifero ecc.). Avrà acquisito quella fiducia in se stesso e quella sicurezza fondamento di un carattere forte e pieno di risorse.

Questa è la forma di un'educazione attiva, che conduce alla formazione personale del ragazzo e che si realizza all'interno di un gruppo, di una comunità nella quale si richiedono: collaborazione e comprensione vicendevole.

⁷Ed è appunto qui che la caratteristica integrale ed attiva dello scoutismo trova una fusione particolarmente felice e ricca di risultati.

Il Gioco e la vita all'aria aperta.

Scrive BP: " lo scoutismo è un bel gioco, se ci diamo dentro e lo prendiamo nel modo giusto ,con vero entusiasmo e, come per altri giochi, scopriremo che giocandolo, guadagneremo forza nel corpo, nella mente e nello spirito". (Scoutismo per ragazzi)



Al gioco è stato riconosciuto un grande valore educativo ed ampia è la sua applicazione. ⁸La maggior parte della attività scout:

dalla vita del campo alle tecniche, dalla vita del Branco a quella della squadriglia, sono vissute e presentate al ragazzo sotto forma di gioco, al quale **lo stesso capo-educatore deve concretamente ed attivamente partecipare.**

⁹La funzione del gioco **non è solo la capacità di attirare e soddisfare i ragazzi**, la sua importanza è data dalla **sua attitudine ad educare**. Esso **si presta a rivelare all'educatore l'indole** e il carattere di ogni singolo ragazzo, le sue qualità ed i suoi difetti. Infatti il ragazzo sentendosi libero dai condizionamenti e padrone di fare quello che gli viene più spontaneo offre all'adulto, che lo osserva attentamente, elementi utili per tracciare la linea da seguire per la sua crescita.

¹⁰**BP infatti ha scritto che attraverso il gioco, in special modo quelli di squadra, si possono trasmettere il rispetto delle regole, la disciplina, la padronanza di sé, l'ardore, la forza, il coraggio, la capacità di guidare gli altri, l'altruismo.**



Giocando il ragazzo si libererà di quell'atteggiamento di mettere tutto in discussione, di contestare con l'intento di avere sempre ragione e, anche se non è sempre facile, impara a giocare non per vincere sempre, ma per divertirsi e, quando si tratterà dei giochi di squadra egli si abituerà non a giocare per sé ma per la squadra. Da qui il naturale egoismo farà posto all'altruismo.

Bisogna però notare che non è possibile considerare **il gioco come educativo in sé**, infatti, esso non sempre è in grado di educare il ragazzo, **perché se le regole non sono chiare o se il capo non sa farle rispettare o, se si pensa soltanto al divertimento o al passatempo, per vanificare il suo valore pedagogico.**

Molto importante è che il **gioco si adatti all'età dei ragazzi**, per il Branco saranno giochi di breve durata, che richiedono alcune capacità fisiche ed intellettuali molto utili; per il Reparto il gioco diventerà più complesso e con più difficoltà, per il Clan/Fuoco il gioco sarà più coinvolgente, complicato e stimolante.

¹¹**Lo scoutismo è uno dei pochi metodi educativi che ha saputo utilizzare il gioco in tutte le varie e versatili possibilità educative, come mezzo piacevole di apprendimento, di sviluppo, di creatività, di avventura, di socializzazione. A tutto ciò non si può non aggiungere la sua capacità di sviluppare nel ragazzo la gioia di vivere e nel capo la voglia di coinvolgersi.**

Come il gioco, la vita all'aria aperta, nello scoutismo, **è condizione indispensabile.**

¹²La natura, infatti, con le sue **innumerevoli difficoltà** e con le grandi possibilità che offre, rappresenta il mezzo migliore per mettere alla prova e per utilizzare tutte le nozioni acquisite dal ragazzo durante la sua vita scout. (Piantare la tenda, lottare contro la pioggia, accender fuochi, usare la legna più adatta).

Secondo BP la conoscenza della natura offre il **mezzo migliore per allargare lo spirito ed il pensiero del ragazzo. Sfruttare la sua naturale curiosità per fargli comprendere la bellezza di essa**

La natura, infatti offre un orizzonte veramente sconfinato di ricerca ed osservazione.

L'abitudine ad apprezzare le bellezze della natura e tutto ciò che essa ci presenta, sviluppa e fa nascere in essi il loro senso estetico. (un'alba, un tramonto, una notte stellata).

La vita nella natura ha ancora un grandissimo pregio: **soddisfa pienamente l'istintivo gusto per l'avventura e per il rischio.**

Non per ultimo bisogna mettere in evidenza **l'attualità educativa e sociale di essa**; oggi più che mai è necessario educare le giovani generazioni alla conoscenza ed al rispetto della natura che, a causa dell'intervento scellerato dell'uomo, in questi ultimi decenni si sta sempre più deteriorando.

Concludo il mio discorso sull'educazione attiva ed integrale **dicendo che, lo scoutismo è tutto questo**, quello di cui vi ho parlato, **un grande gioco che va giocato solo se si è preparati a sperimentarsi e a spendersi nell'educazione, a voler scoprire che dietro l'orizzonte c'è n'è un altro....ancora più bello!!**



Bibliografia:

(1,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12) Piero Bertolini-Vittorio Pranzini – “ Pedagogia scout “ , Nuova Fiordaliso. Roma

²Baden Powell- “ Scoutismo per ragazzi “ , Nuova Fiordaliso .Roma

Baden Powell. “ Il libro dei Capi “ , Nuova Fiordaliso .Roma

Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: «Guida la tua canoa» con il ritornello

***«Non startene inerte, triste o adirato
Da solo tu devi guidar la tua canoa».***

Questo era davvero un buon consiglio per la vita. Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca. La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto. Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più facile che remare, ma egualmente pericoloso. Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada. Guida tu la tua canoa.

Sir Robert Stephenson Smyth Lord Baden Powell

EDUCARSI NELLE DIVERSE ETA' DELLA VITA

Luigi CIOFFI – Segretario Nazionale M.A.S.C.I.

Quando, un tempo, si usava leggere e le biblioteche erano frequentate, vi erano libri di fiabe per i più piccoli, racconti di avventure e viaggi per gli adolescenti, romanzi e saggi per gli adulti.

C'era una volta . . . c'era una volta era l'incipit delle fiabe. C'era una volta, era l'artificio che consentiva di fare uscire il lettore (o l'ascoltatore) dalla contingenza del tempo e dei luoghi reali, per proiettarlo in una dimensione capace di rendere vero anche l'inverosimile.

Ecco, io vorrei incominciare la mia riflessione con il medesimo artificio: c'era un tempo in cui la realtà, il contesto direbbero gli esperti, era quasi fiabesco, rispetto ai tempi attuali.

Tutto era più semplice. Era tanto più semplice che non si faceva fatica neppure a collocare con precisione il bene da una parte e il male da l'altra, e accettare che altri invertissero la collocazione del bene e del male senza che questo fosse causa di conflitti o scontri violenti fra culture e religioni. C'era sempre un muro, e quasi mai di mattoni, a separare il bene e il male. E questo era sufficiente per far sentire tutti tranquilli, sereni. Ognuno dalla propria parte protetto e difeso dal muro.



Chiusi nelle artificiose certezze, la vita, sulla terra, scorreva placida e tranquilla. Non che mancassero episodi di violenza, di guerra, di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, di disequilibri e ingiustizie. Ma erano episodi circoscritti, o così volutamente percepiti, e che non riguardavano la placida Europa e la dinamica America. Insomma, al di là di giudizi più o meno oggettivi, si può dire che c'era una volta una società costruita su solidi e condivisi valori, attenta al rispetto di principi etici,

impegnata a trasmettere valori e etica alle generazioni successive attraverso un sistema scolastico e, più in generale educativo, che, nel rapporto intergenerazionale, garantiva la propria stabilità e riproposizione.

In una società così semplice, il tempo (il kronos) aveva una frequenza più lenta. E questa minore velocità influiva decisamente su tutta la vita individuale e collettiva (il kairos) della società. Oggi si ha quasi l'impressione che tutto allora durasse di più. Dai fenomeni più effimeri quali mode, canzoni, divismo, costume, a elementi di maggiore valenza: emozioni, sentimenti, relazioni.

Senza alcuna pretesa di scientificità, in quel tempo felice si usava dividere in tre età l'esistenza della persona: una prima età dedicata alla formazione e educazione avendo nell'adulto il "precettore"; una seconda età in cui si è impegnati a produrre reddito e benessere individuale e collettivo, facendo tesoro di quanto appreso nella prima età, e una terza età in cui si raccolgono i frutti del lavoro, godendo del meritato riposo.

Ma un bel giorno, il mondo quasi fiabesco che con tanta fatica i nostri progenitori avevano costruito, ha visto cadere uno dopo l'altro i muri delle nostre sicurezze, gli steccati delle nostre certezze.

Faccio fatica a collocare sulla linea del tempo il punto preciso che ha segnato la nuova fase che stiamo vivendo. Simbolicamente, ma, sottolineo, solo simbolicamente anche io, per semplice comodità discorsiva, sono tentato di indicare nella caduta del muro di Berlino, novembre dell'89, l'inizio delle trasformazioni epocali che stiamo ancora vivendo.

Ma, non dimenticando che il nostro interesse di questa sera non è l'analisi sociologica dei cambiamenti in atto, ma l'educazione in generale e quella degli adulti in particolare, non posso non invitarvi a riflettere attentamente sulle conseguenze, in termini di convinzioni, di comportamenti, di relazioni, che la nuova tecnologia della comunicazione ha introdotto nella società. I concetti di flessibilità, precarietà, velocità, apprendimento, e via discorrendo, hanno assunto significati diversi dopo la diffusione dell'informatica e di internet. E non abbiamo ancora ben chiari i cambiamenti che verranno.

Ma, tornando alla nostra riflessione: tutto quello che fino a ieri era vero, oggi non lo è più. E la strada che stavamo allegramente percorrendo (almeno qui in occidente) perché priva di ostacoli e

incroci e ben illuminata anche di notte. Oggi, la percorriamo con molta fatica e cautela. Ci fermiamo molto più spesso del solito, qualche volta torniamo addirittura indietro perché presi da mille dubbi. A quel bivio abbiamo scelto la direzione giusta? Troppo difficile, troppi incroci, e poi c'è così poca luce su questa strada. Oggi siamo smarriti e confusi. E questa sensazione, che è anche di impotenza, si trasforma prima in individualismo, poi in indifferenza e infine in un atteggiamento di delega e disinteresse.



Ecco, la crisi che sta attraversando tutto il mondo occidentale (ma qualche segnale inizia ad arrivare anche da oriente), e che non è crisi economica perché anche questa ne è una conseguenza, è dovuta al repentino passaggio dalla società che avevano faticosamente costruito i nostri genitori, a quella che non sappiamo consegnare ai nostri figli perché siamo all'affannosa e disordinata ricerca di equilibri ormai perduti.

In quel mondo che ora non c'è più, il sistema educativo aveva una precisa finalità: trasferire alle generazioni successive la cultura della generazione precedente. In buona sostanza l'educazione si era assegnata una funzione di conservazione: conservare nella maniera più integra possibile i valori, la cultura, i simboli e i riti tramandatisi nel tempo.

Ma, come abbiamo visto, caduti i muri tutto si è fatto più confuso e quella funzione di "trapasso delle nozione" come direbbero gli scouts, affidato agli adulti nei confronti dei giovani, è semplicemente venuto meno. Il processo educativo, così come era stato costruito lungo tutta la storia della pedagogia, si è interrotto determinando una situazione del tutto sconosciuta che indotto molti ad affermare che i giovani d'oggi non hanno più valori, che sono orientati all'individualismo, ecc. e che quindi vi è oggi una emergenza educativa cui far fronte.

Lo ha detto anche la Chiesa con gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 "educare alla vita buona del Vangelo".



Bene eccoci giunti al punto cruciale. Vi sono due elementi di straordinaria importanza ai fini della riflessione sull'educazione. Il primo: la vita media va allungandosi sempre più, così come la sua qualità. Si pensi che all'inizio del 1900 la vita medie si attestava sotto i 50, mentre oggi si colloca sopra gli 84. Il secondo è che viviamo in una società multietnica e quindi multiculturale e multireligiosa.

In una situazione così caratterizzata, la classica tripartizione delle età non regge più, e non solo perché una terza età che va dai 60 agli 80 anni non può essere, sotto l'aspetto sociologico, considerata omogenea, ma anche perché una realtà sociale in continuo mutamento non può avere un sistema educativo rigido e confinato in un arco di tempo definito.

Io credo, avviandomi alla conclusione, che i processi educativi non devono più essere finalizzati alla riproposizione di un modello di società (valori, costumi, simboli e riti) non più univoci (perché non più racchiusi entro confini ben segnati), ma accompagnare la persona, dall'infanzia all'età adulta, a:

- prendere consapevolezza di sé,
- valorizzare tutte le proprie capacità e potenzialità,
- essere una persona autonoma e critica,
- stabilire relazioni serene con le persone ed il mondo che lo circonda,
- assumere la responsabilità delle proprie scelte,
- maturare convinzioni solidamente fondate,
- a saper gestire il cambiamento soggettivo e oggettivo, per evitare derive di chiusura e di intolleranza,
- e, nel nostro caso, ad avere una visione religiosa della vita.

Un processo educativo, anzi un percorso educativo, che abbia queste finalità è un processo senza età che può, ma io ritengo, debba essere proposto a tutte le persone lungo l'intero arco della vita.



“La vita di un uomo in frontiera è una vita grande; ma per poterla vivere occorre prepararsi in anticipo alle difficoltà che possono sorgere”

Robert Baden Powell



ASSOCIAZIONE ITALIANA GUIDE E SCOUTS d'EUROPA CATTOLICI (della UIGSE - FSE)

L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (della Federazione dello Scouting Europeo - FSE) si è costituita in Roma nel 1976. E' la seconda associazione scout in Italia, per numero di iscritti. Scopo dell'Associazione la formazione religiosa, morale e civica dei giovani, attraverso l'utilizzazione del metodo autentico e nello spirito

del Movimento scout, ideato e realizzato dal fondatore dello scouting Lord Baden Powell, nella tradizione dello scouting cattolico italiano.

L'Associazione ha le seguenti caratteristiche:

ITALIANA

In quanto l'associazione, mira a dare alla comunità nazionale cittadini coscienti dei valori spirituali e culturali delle tradizioni e della storia della comunità stessa; che si sentano responsabili verso il bene comune e siano consapevoli del ruolo dell'Italia nel contesto degli altri popoli.

CATTOLICA

In quanto, l'associazione vede nel mondo educativo scout uno strumento pedagogico particolarmente valido di apostolato, che le permette di collaborare, nell'ambito della pastorale ecclesiale, alla formazione della personalità cristiana dei suoi appartenenti.

La chiara professione della fede cattolica una delle scelte fondamentali che hanno spinto a costruire l'associazione.

EDUCATIVA SECONDO IL METODO SCOUT

In quanto, l'associazione pone come preminente l'aspetto dell'educazione come fattore permanente, nella fedele realizzazione del metodo scout e nella leale collaborazione con le famiglie, alle quali riconosce la potestà primaria delle scelte educative e alle quali offre un servizio che consente ai giovani di realizzare la propria responsabilità per essere "buoni cristiani e buoni cittadini".

DI GUIDE E SCOUTS

Ai fini dell'educazione all'altro, alla maturazione affettiva e allo sviluppo della capacità di amare, l'Associazione attua una specifica pedagogia che viene identificata con il termine "intereducazione".

Pertanto con "intereducazione" intendiamo la "educazione all'altro" in senso lato, non necessariamente in riferimento ad una persona dell'altro sesso. In questo senso "l'altro" la persona incontrata, il compagno di scuola, l'amico, o, in ambito scout uno squadrigliere o un capo.

Intereducazione non significa "educare insieme", quanto piuttosto educare all'altro partendo dallo sviluppo e dalla valorizzazione delle specificità proprie di ciascun individuo nel suo essere uomo e donna.

L'intereducazione propone un rapporto di viva interazione tra persone specificatamente diverse.

DI LAICI

In quanto i componenti dell'Associazione, quali laici nella Chiesa-Popolo di Dio "hanno

la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa" partecipando "con animo concorde per cooperare alla instaurazione e perfezionamento dell'ordine temporale" nella sfera di azione che è loro congeniale, cioè la gioventù, la famiglia e la società civile nazionale ed internazionale.

APARTITICA

In quanto essa proclama la sua assoluta indipendenza dai partiti e dalle organizzazioni politiche: conscia della necessità di un'educazione integrale dei giovani, essa li stimolerà e li aiuterà a formarsi una visione cristiana dei problemi politici e sociali, per responsabilizzarli nella costruzione di una "città terrena" (la "polis") a misura d'uomo.

EUROPEA

In quanto l'Associazione si impegna ad educare ad una visione europea e mondiale, favorendo la conoscenza dei diversi popoli, delle loro culture, esigenze e realizzazioni e la collaborazione e l'amicizia tra tutte le nazioni.

Gruppo Battipaglia 7 “Mario di Carpegna”

Nel febbraio 1994, tre giovani capi scout, provenienti da diverse esperienze associative, decisero di dar vita ad un nuovo Gruppo Scout; la disponibilità di don Roberto Nicolino fece sì che questa idea si concretizzasse presso la Parrocchia “S. Antonio di Padova” in Serroni di Battipaglia, dove da anni se ne sentiva l'esigenza. La comune radice dello scoutismo cattolico, fece in modo che si optasse per la fondazione di un Gruppo che si richiamasse ai valori del Cristianesimo, con una apertura alle esigenze della città ed una solida tradizione: quella dello scoutismo battipagliese.

La risposta a queste esigenze, fu trovata nell'incontro con il Gruppo di Giffoni Valle Piana e con la Vice Commissaria del Distretto di Frosinone della Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, aderente alla UIGSE - FSE .

E fu così che il 12 giugno 1994, vigilia della festa di Sant'Antonio di Padova, a seguito della richiesta inoltrata dall'Ente Promotore, nacque il Gruppo Battipaglia 7 "Mario di Carpegna". I Colori del Gruppo sono quelli dello stemma di Battipaglia (giallo con contorni rosso e blu) a testimoniare l'impegno civico del Gruppo e il radicamento al territorio.

Dal 9 all'11 luglio del 1994 si tiene a Sicignano degli Alburni (SA) il primo campo capi del nostro Gruppo.

Nel successivo mese di Settembre, si diede inizio alle attività. Le prime Unità ad essere attivate, furono il Clan “Stella Polare”, il Fuoco “Croce del Sud”, il Riparto Esploratori “Sacro Graal”, con le Squadriglie Tigri e Cobra.

A maggio del 1995 nasce il Branco “Rikki Tikki Tavi” e nello stesso anno, appena pochi mesi dopo, vengono attivati il Cerchio “Prato Fiorito” e il Riparto Guide “Olave”.

Ad oggi il Gruppo, conta all'incirca 100 Soci appartenenti ad entrambe le Sezioni.

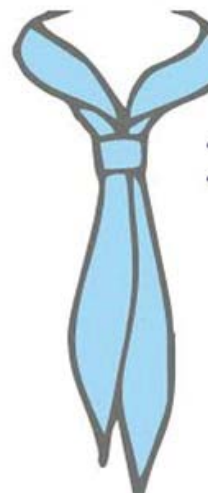
Quest'anno ricorre il ventennale della fondazione del Gruppo scout che, tra le sue fila ha annoverato già più di 500 giovani.

AMBIENTE

**Parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù
Via Taverna delle Rose
17 ottobre 2014 — ore 20,00**

***Ambiente e nuovi stili di vita
Clan A.G.E.S.C.I. Avellino 1***

***Impatto ambientale e malattie correlate
Nicola Ivan Orlotti
Specialista in Genetica Medica***



“L'uomo che è cieco alle bellezze della natura ha perduto metà del piacere di vivere”.

Robert Baden Powell



AMBIENTE

Parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù – Via Taverna delle Rose
venerdì 17 ottobre 2014 C.N.G.E.I. Battipaglia 1

11. Ambiente e nuovi stili di vita

Clan A.G.E.S.C.I. Avellino 1

È il clan del gruppo più anziano di Avellino (quest'anno compiamo 70 anni); nelle nostre attività annuali siamo sempre stati attenti al nostro territorio e al suo rispetto. Ogni anno, nei capitoli di confronto che scegliamo, lasciamo sempre uno spazio all'ambiente, e soprattutto al territorio di cui facciamo parte: la verde e bella Irpinia.

Cambuse critiche è un progetto a cui ci ha fatto appassionare il nostro capoclan: un'idea nata da un gruppo scout di Roma e ora presente in diverse regioni italiane. Siamo i promotori del progetto Cambuse Critiche della Campania dall'anno 2014, ma di Cambuse Critiche ormai parliamo già da due anni: testardi e perseveranti come solo gli scout possono essere.

... Cambuse Critiche è un progetto a cui l'H-Clan-H ha scelto di aderire dal 2013, al fine di far conoscere la realtà del consumo critico alla regione Campania. Il progetto si prefigge l'obiettivo di coordinare i Gruppi Scout che, come se fossero varie famiglie aderenti ad un Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) nato ad hoc per le cambuse estive e per i campetti durante l'anno, decidono di acquistare merce prodotta secondo criteri etici mettendo insieme la propria forza d'acquisto. Insieme è possibile, infatti, abbattere le differenze nei costi che troppo spesso crediamo esistano tra i prodotti etici e quelli del mercato comune. In tal modo è anche possibile 'aiutare' la piccola realtà locale dalla quale questi prodotti vengono acquistati. Si riesce, quindi, a preservare quelle aziende localizzate sul territorio che realizzano prodotti di qualità. Cambuse Critiche non è soltanto un modo diverso di fare "spesa", è una presa di posizione, una scelta politica che noi scout ci impegniamo a portare avanti....

12. **Impatto ambientale e malattie correlate**

Dr. Nicola Ivan Orłotti – Specialista in Genetica Medica

Ha conseguito la laurea in Scienze Biologiche presso l'Università Federico II, con il massimo dei voti e la lode accademica con tesi sperimentale in microbiologia. Ha svolto ricerche presso il Centro di Ingegneria genetica (CEINGE) biotecnologie avanzate S. C. A. R. L. di Napoli, prendendo parte al progetto di ricerca "Nuovi marcatori molecolari per la prognosi del neuroblastoma" finanziato dalla Fondazione Italiana per la lotta al neuroblastoma.

Nello stesso periodo si è dedicato allo studio della genetica umana presso il policlinico Federico II A Milano prende parte a importanti progetti di ricerca in ambito oncologico finanziati dalle associazioni Italia USA

Durante la sua permanenza all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, consegue la specializzazione in Genetica Medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano. Molte delle attività di ricerca intraprese dal Dottor Orłotti in questi ultimi anni si sono concluse con pubblicazioni su riviste scientifiche, nonché attraverso il conseguimento di premi di valore internazionale

... L'Inquinamento atmosferico, che ormai si estende a macchia d'olio sul nostro territorio, rappresenta oggi uno degli argomenti più dibattuti non solo nella comunità scientifica ma anche in altri ambiti sociali, politico e culturali. L'interesse nei confronti di questo argomento continua a crescere, grazie anche al contributo che deriva da importanti studi di ricerca i quali mettono in evidenza un numero sempre più elevato di patologie umane associabili a quadri di contaminazione ambientale. Ritengo sia fondamentale informare la popolazione che molti degli inquinanti ambientali che hanno ripercussioni oncologiche risultano ben correlabili ad attività umane. Tra questi, senza dubbio, gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), quali i benzo-pireni (benzo(a)pirene e benzo(e)pirene) e il benzene, prodotti dai motori diesel ma anche da motori alimentati da combustibili pesanti come il carbone o dal fumo di sigaretta e dalla combustione incontrollata di rifiuti indifferenziati. In particolare, il benzene è stato spesso in passato associato a condizioni ematologiche come anemia aplastica, leucemie e linfomi.

*... Ad esempio, nel 2013 l'Associazione "CivicaMente" ha elaborato un documento con lo scopo di correlare le rilevazioni ambientali riguardo alcuni tra i principali e riconosciuti inquinanti atmosferici e i dati ottenuti dal registro dei tumori della provincia di Salerno. Le rilevazioni Arpac effettuate in quattro zone di **Battipaglia***

AMBIENTE E NUOVI STILE DI VITA

"CAMBUSE CRITICHE"

H CLAN H
AVELLINO 1°
AGESCI

Non si può immaginare lo scautismo oggi prescindendo da scelte di acquisto consapevoli. Progettare le nostre attività non significa soltanto immaginare i sentieri più belli, pensare alle costruzioni più originali, ma scoprire quanto è importante finanziare circuiti economici sani. Riscoprire i veri sapori della tradizione, il gusto del mangiar sano e di qualità è diventata oggi una nostra assoluta priorità: ci battiamo ogni giorno contro una società che ci propone un modello di alimentazione spesso gustoso e appetitoso ma nel contempo totalmente contrario allo stile di vita che accomunava i nostri nonni, quello cioè più semplice e genuino. Quali sono, quindi, i principali alimenti che ogni giorno ritroviamo sulle nostre tavole? Cosa c'è alla base della loro produzione? Con quali tecniche sono stati realizzati?



Cambuse Critiche è un progetto con delle linee guida nella scelta dei fornitori estremamente chiare:

...**trasparenza** La pasta, il prodotto che ogni giorno è presente sulle nostre tavole. La nostra esperienza con il "pastificio Vietri" ormai è iniziata da circa due anni e siamo oggi convinti di aver fatto la migliore scelta. La bontà e la genuinità dei suoi prodotti è rimasta inalterata nel corso degli anni grazie anche alle tecniche di produzione, alla trafilatura in bronzo che assicura un prodotto estremamente naturale. Accanto alla pasta, un altro prodotto che è presente ogni giorno sulle nostre tavole è l'olio: capo scout, con la grande volontà di lasciare il mondo migliore di come l'ha

trovato, Giuseppe Antonio La Porta si impegna dal 2005 recuperando terreni ormai incolti da anni e impiantando un nuovo oliveto di Ravece, varietà tipica irpina.

...utilizzo della filiera corta Incastonata nel cuore delle colline d'Irpinia, Verdi fattorie rappresenta un centro di valorizzazione e promozione del territorio, un luogo in cui i valori e l'esperienza della civiltà contadina si incontrano con i moderni processi di innovazione che caratterizzano le produzioni da agricoltura biologica. Ne derivano- pertanto- prodotti di alta qualità che si contraddistinguono per genuinità e buon gusto. A Montoro superiore, invece, nasce Gaia, produttrice della "Cipolla Ramata di Montoro". Solo in questo luogo, grazie ad alcune coincidenze favorevoli, è possibile coltivare questo prodotto. Gaia rispetta l'ambiente, come testimoniano le tecniche alternative ai prodotti chimici o l'uso di materiali riciclati per le loro confezioni, e gode di alcune certificazioni che rendono qualitative le proprie produzioni.



...rispetto dei lavoratori Irpinia e non solo...Non tutti i nostri fornitori sono irpini, ma non per questo meno coerenti con i nostri principi. Alcuni infatti, come Altromercato e Officina Naturae, rappresentano realtà radicate in tutto il territorio italiano da oltre vent'anni. Siamo quindi ben contenti di mangiare biscotti, marmellate e caffè e di lavarci con saponi ecologici ed efficaci, sapendo di favorire il cambiamento sociale, permettendo a produttori marginalizzati di entrare nel mercato e promuovendo così un'economia sostenibile, funzionale, equa.

...legalità Il nuovo commercio organizzato (NCO), è un marchio che va ben oltre il prodotto, che predilige la qualità alla quantità. Esso testimonia di obiettivi sociali molto precisi, come il recupero di persone con difficoltà, come i tossicodipendenti. NCO trasforma luoghi che una volta erano luoghi di violenza e sopraffazione in luoghi familiari che diventano simbolo di legalità.

...reintegro sociale La Fattoria Sociale "ISCA DELLE DONNE" è un programma territoriale di coesione sociale che promuove attività agricole e zootecniche. L'agricoltura e la trasformazione dei prodotti responsabili e sostenibili, le opportunità lavorative e sociali per persone fragili ed

escluse, un nuovo armonioso rapporto natura uomo animali, la missione non-profit di tutte le agenzie coinvolte rendono la Fattoria Sociale un'azienda amica e risorsa dei cittadini e dei territori, un'azienda fortemente ispirata ai valori costituzionali della impresa e del lavoro, della solidarietà, del rispetto dell'ambiente e della legalità.

Cambuse Critiche propone un punto di vista diverso rispetto alle cambuse estive, che dovrebbe rientrare nella sensibilità di ogni socio e di ogni educatore dell'Agesci. Gli scout sono economi, ma ciò non vuol dire cercare il supermercato più economico o il discount più vicino per fare la spesa per le Vacanze di Branco o per il campo estivo. Una spesa critica organizzata, in ogni caso, non comporta costi eccessivamente più elevati per l'acquisto delle merci, ma ha sicuramente un tasso di giustizia superiore.

Noi crediamo che sia l'esempio più calzante che possiamo dare per la **scelta politica** che, come scout e come cittadini, siamo chiamati a fare ogni giorno. Scegliere di **educare** i ragazzi in questo modo più giusto e più pulito di vita attraverso il cibo è forse oggi la sfida tra le più importanti che siamo chiamati a fare, ma anche quella più bella. E' troppo spesso semplice per noi pensare che l'economia, che la politica siano impossibili da cambiare. Da scout, il nostro approccio concreto alla realtà e alla cittadinanza ci può vedere protagonisti di un cambiamento economico e sociale efficace perché acquistando con cambuse critiche, non si acquistano soltanto prodotti ma storie, di produttori onesti, capaci di sporcarsi ancora le mani in questo mondo a volte incomprensibile. Siamo noi i consumatori ed è per noi che questo gigantesco meccanismo gira e non si ferma mai; e allora non servono gesta eroiche o avventure rischiose, ma bisogna essere **pronti a cambiare** le proprie abitudini e le nostre scelte, quando usciamo di casa, in tutte le cose che ci tengono impegnati.



“Noi non abbiamo ereditato il mondo dai nostri padri, ma lo abbiamo avuto in prestito dai nostri figli e a loro dobbiamo restituirlo migliore di come lo abbiamo trovato.”

Robert Baden Powell

Impatto Ambientale e Malattie Correlate

Dr. Nicola Ivan ORLOTTI

L'Inquinamento atmosferico, che ormai si estende a macchia d'olio sul nostro territorio, rappresenta oggi uno degli argomenti più dibattuti non solo nella comunità scientifica ma anche in altri ambiti sociali, politico e culturali. L'interesse nei confronti di questo argomento continua a crescere, grazie anche al contributo che deriva da importanti studi di ricerca i quali mettono in evidenza un numero sempre più elevato di patologie umane associabili a quadri di contaminazione ambientale. Tra le patologie identificate, sicuramente quelle neoplastiche occupano una posizione prioritaria; i tumori, infatti, sono considerati "la malattia del secolo" sia per l'elevata incidenza che si osserva soprattutto nei centri urbani sia per l'alto indice di mortalità che essi determinano. Per tali patologie, ad oggi, non è stato possibile sviluppare protocolli terapeutici del tutto risolutivi, sebbene in campo medico-oncologico assistiamo a continui progressi grazie anche al lavoro multidisciplinare che vede coinvolte le più svariate figure professionali di tutto il mondo (ricercatori, medici, oncologi biologi, tossicologi, chimici etc). Infatti, sempre più numerose sono le ricerche scientifiche che negli ultimi anni hanno permesso di far luce sui meccanismi molecolari e cellulari che sottendono alla biogenesi e progressione delle malattie tumorali, e che molto spesso sono responsabili della resistenza che le cellule cancerose oppongono ai trattamenti convenzionali di radio e chemioterapia. Alla luce di questi studi, la moderna ricerca oncologica si propone come obiettivo principale quello di sviluppare strategie terapeutiche sempre più mirate, al fine di eliminare i gravi effetti collaterali che inevitabilmente si manifestano con l'uso di approcci terapeutici tradizionali.



Ritengo sia fondamentale informare la popolazione che molti degli inquinanti ambientali che hanno ripercussioni oncologiche risultano ben correlabili ad attività umane. Tra questi, senza dubbio, gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), quali i benzopireni (benzo(a)pirene e

benzo(e)pirene) e il benzene, prodotti dai motori diesel ma anche da motori alimentati da combustibili pesanti come il carbone o dal fumo di sigaretta e dalla combustione incontrollata di rifiuti indifferenziati. In particolare, il benzene è stato spesso in passato associato a condizioni ematologiche come anemia aplastica, leucemie e linfomi. Tali molecole, vengono oggi riconosciute come potenziali cancerogeni data la loro capacità di interagire con il genoma umano (**DNA**), ed interferire con l'espressione di importanti geni (**proto-oncogeni ed onco-soppressori**) coinvolti nei processi di crescita, replicazione e morte cellulare. Infatti, una caratteristica delle cellule tumorali è il loro illimitato potenziale proliferativo che può essere raggiunto attraverso la de-regolazione dei pathways molecolari che governano il ciclo vitale delle nostre cellule e la loro morte programmata (apoptosi).

Di particolare rilievo risulta anche "il particolato aereo disperso", indicato come PM10 per le sue dimensioni inferiori ai 10 micrometri all'interno del quale si trovano gli stessi IPA. Essendo di piccolissime dimensioni, il PM10, è in grado di raggiungere le porzioni più distali dell'apparato respiratorio incrementando il rischio di sviluppare neoplasie del parenchima polmonare, nonché malattie infiammatorie come la bronco pneumopatia cronica ostruttiva. In uno studio recente, condotto dai ricercatori della Columbia University negli Stati Uniti, è stato dimostrato come l'esposizione a breve termine ad inquinanti atmosferici legati al traffico urbano, tra cui il particolato aereo disperso e il biossido di azoto (NO₂), correla in maniera significativa con infiammazioni e stress ossidativo delle vie aeree. Inoltre, i risultati ottenuti nel presente studio supportano quanto già ampiamente documentato in letteratura, e ovvero che l'esposizione a tali molecole è da considerarsi una delle principali cause delle complicanze cliniche riscontrate nei bambini già affetti da asma (**Molini M. et al ., Environ Res. 2013**),



In aggiunta, recenti evidenze sperimentali dimostrano che l'esposizione agli idrocarburi policiclici aromatici (IPA, DPM) rappresenta uno dei fattori di rischio per lo sviluppo nella popolazione femminile di displasie della cervice uterina, la lesione pre-cancerosa dalla quale può originarsi il tumore cervicale (**Scheurer et al., Environmental Health 2014**).

L'insieme di questi dati depone a favore del ruolo chiave che gioca "l'ambiente" nella biogenesi e progressione di gravi patologie che colpiscono l'essere umano.

Ad ogni modo, prima di creare banali allarmismi, è bene precisare che tali patologie sono ad eziologia multifattoriale; pertanto non esiste una singola causa per singolo quadro morboso, ma un insieme di fattori che concorrono allo sviluppo e progressione della malattia. Ad esempio, sebbene con prevalenza più bassa rispetto alle forme sporadiche, non possiamo trascurare le neoplasie eredo-familiari, in cui assistiamo ad una storia familiare di predisposizione genetica al cancro sulla quale ancora oggi non è possibile intervenire.

Sarebbe quindi superficiale attribuire un presunto picco di incidenza tumorale esclusivamente all'inquinamento ambientale, ma altrettanto superficiale sarebbe far finta che non esista alcuna connessione tra inquinamento e salute. Ritengo sia doveroso, e responsabilità di ciascuno di noi adottare misure preventive a beneficio della salute della popolazione, con particolare attenzione a tutte quelle sostanze, alcune prima menzionate, dall'elevato potenziale oncogenico il cui rilascio nell'atmosfera è fortemente riconducibile all'attività umana.

Diverse sono le iniziative intraprese in questi ultimi anni nel tentativo di far fronte al problema dell'inquinamento ambientale e alle importanti ripercussioni che esso può avere sulla salute della popolazione.



A tal proposito, nel 2013 l'Associazione "**CivicaMente**" ha elaborato un documento con lo scopo di correlare le rilevazioni ambientali riguardo alcuni tra i principali e riconosciuti inquinanti atmosferici e i dati ottenuti dal registro dei tumori della provincia di Salerno. Le rilevazioni Arpac effettuate in quattro zone di **Battipaglia** (Piazza Aldo Moro, Via Serroni, Loc. Taverna e Loc. Belvedere) hanno evidenziato come la concentrazione i IPA e PM10 superi il limite consentiti in più di un'occasione e in più di una stazione di rilevamento. Inoltre, standardizzando rispetto ad alcune caratteristiche, è stato possibile confrontare la nostra incidenza e mortalità con quella di altre regioni e con quella italiana media. Dai dati elaborati, sorprende come Battipaglia superi per mortalità tumorale maschile la media italiana nonostante abbiamo un'incidenza maschile più bassa. Riguardo l'incidenza maschile appunto, si notano picchi (rispetto alla media nazionale) non solo sul tumore del polmone, ma anche a carico della vescica. Colpiscono inoltre i picchi

riguardanti il tumore testicolare e quello a carico dell'encefalo. Per quanto concerne invece la popolazione femminile, sembrerebbe che le donne del Sud Italia abbiano una incidenza altamente superiore rispetto alla media nazionale per la leucemia linfoide o ancora per il tumore del fegato e delle vie biliari

“ Ci battiamo per la verità, perché il Paese ci appartiene ancora” . E' con questa importante premessa che si è riunita per la prima volta in data 17-18 Dicembre 2013, la Task Force spontanea tecnico-medico-scientifica “**PANDORA**” per discutere dell'inquinamento ambientale legato agli sversamenti illegali di rifiuti nella cosiddetta “**Terra dei Fuochi**” (Tdf) e le sue conseguenze sull'ambiente e sulla salute della popolazione. Il gruppo di studio ha visto la partecipazione spontanea, indipendente, no-profit di biologi, medici, tossicologi, epidemiologi, agronomi, geologi ed ingegneri provenienti non solo dalla Campania ma anche da altre parti di Italia e estero. Il simposio ha avuto come obiettivo principale quello di raccogliere tutta l'informazione tecnico-medica-scientifica disponibile, analizzarla criticamente con un approccio rigorosamente scientifico multidisciplinare, ed elaborare eventualmente delle proposte in merito alla caratterizzazione dei siti ed alla loro bonifica.

In aggiunta, sempre riguardo la Terra dei Fuochi, individuata in 55 comuni nelle province di Napoli e Caserta e sui comuni del Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Taranto, lo scorso Luglio è stato aggiornato lo studio “**SENTIERI**”. Lo studio è stato realizzato con lo scopo di rilevare eventuali eccessi di **mortalità, incidenza oncologica** e dell'**ospedalizzazione** per diverse patologie ad eziologia multifattoriale che ammettono tra i fattori di rischio accertati, l'esposizione ad una serie di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, e di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi che solidi urbani.

Il gruppo di patologie identificate per le quali si osserva un eccesso di rischio per tutti e tre gli indicatori utilizzati, è costituito da tumori maligni dello stomaco, del fegato, polmone, vescica pancreas e Linfoma non- Hodgkin, nonché il tumore alla mammella.

E per concludere, altra importante iniziativa è rappresentata dall'incontro che si terrà nei prossimi giorni con la “**Città degli Scout**” che vede la partecipazione attiva di giovani di tutto il territorio mossi da un'esigenza comune: Insieme per costruire un ambiente migliore di quello che abbiamo ereditato. La speranza, e il mio augurio è che da iniziative come queste possano nascere idee concrete volte a migliorare lo stato di salute della popolazione e garantire un futuro per le prossime generazioni.



Nel trattare questo argomento sono ritornate nella mia mente le parole di una vecchia canzone dei Queen a cui si accompagna una profonda riflessione :

Is this the world we created? Is this the world

we devastated right to the bone?

If there's a God in the sky looking down

What can he think of what we've done

To the world that He created?

È questo il mondo che abbiamo creato?

È questo il mondo che abbiamo devastato fino all'osso?

Se c'è in cielo un Dio che guarda giù

Cosa può pensare di ciò che abbiamo fatto

Al mondo che Lui ha creato?



Cari Scouts,

se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede press'a poco lo stesso anche a me e, per quanto non sia ancora in punto di morte, quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci sepiamo per sempre.

*Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: **meditatele.***

Io ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

*Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. **La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.***

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

***Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri.** Cercate di lasciare questo mondo un pò migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del nostro meglio. "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici. **Mantenete la vostra Promessa di Scouts,** anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.*

Il vostro amico

Baden Powell of Gilwell

